

taia è comunque ricordata nella visita del 1413 dove la si dice “olim ecclesia dicti Buliciani que est diruta in totum”. Probabilmente si tratta della chiesa di più antica attestazione.

Non è quindi chiaro il rapporto fra San Giorgio e la chiesa di Bulignano attestata in seguito, il cui rettore Paolo nel 1254 veniva scomunicato per aver negato ospitalità al vicario vescovile; nel 1324 la chiesa risultava, con le altre di Montegabbro, Dometoia e Picchena, appartenere alla Badia a Conèo e nella lista di pagamento relativa agli anni 1302-1303 era sottoposta alla pieve di Conèo e non è tassata forse per la povertà delle rendite. Probabilmente, se l’indicazione della visita del 1413 fosse esatta, Buliciano aveva avuto una chiesa sino dal X secolo, ma l’edificio era posto fuori dal nucleo insediativo. In seguito venne costruita in Buliciano una seconda chiesa della quale abbiamo attestazione con la scomunica citata a partire dalla metà del XIII secolo.

#### Attestazioni documentarie

PUCCINELLI, 1664, p. 205; marzo 971: il marchese Ugo compera per 100 soldi da “Uinisi”, detto Guinzio, “integra mea portione de curte que nominatur Bulis et mea portione de ecclesia cui vocabulo est S. Georgii et est infra territorio de plebe S. Hipoliti” (FALCE, 1921, p. 149).

PELUGK HARITUNG, 1883, n. 84 pp. 499-505; 20 dicembre 1174: l’arciprete Ugo di Volterra e l’abate Mauro di San Salvatore di Spugna sono chiamati a derimere le controversie tra il plebano e l’abbazia di Marturi “[...] Domum Brunitti de Bulisciano adiudicamus cappelle Sanctae Crucis (di Luco), a reliquis domibus petitis absolvimus plebem”.

RV, n. 369, p. 131; 7 febbraio 1219: “Paganus ep. Vult. in permutatione dedit Paganello Guidotti terras, quas Iohannes q. d. Burgi de Montegabbro, Iohannes Pintelli de Bulisciano, Donello de Bulisciano, habuerunt in castro et curte de Montegabbro [...]”.

MORI, 1991, p. 97; 14 ottobre 1254: “Paulus presbyter, rector ecclesie de Bulicicanum, plebatus plebis S. Ypoliti” fu scomunicato per non aver ospitato il vicario vescovile. Il 14 ottobre fu assolto.

GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di Bulignano “plebs S. Ypoliti”.

MORI, 1991, p. 97; 14 dicembre 1324: il prete Curso di Buliciano è testimone al giuramento dei rettori delle chiese manuali della Badia di Conèo, ovvero Neri di San Pietro di Montegabbro, prete Berto di Santa Margherita di Dometoia, Nicola Minozi dei SS. Giusto e Andrea “de foris castris de Picchena”.

Riferimento a citazioni di altri documenti concernenti la località: FALCE 1921, p. 149.

**Descrizione unità topografica** – Antica torre in pietra, assai alterata, cui si addossano sui tre lati altri antichi fabbricati abbandonati ed estremamente alterati, disposti leggermente in curva.

La chiesa, oggi ridotta a deposito, conserva nella parte absidale i resti della struttura medievale. Tali emergenze sono limitate alla testata absidale a muro retto e a parte della parete perimetrale sinistra; mostrano un paramento murario composto da bozze di alberese non accuratamente squadrate, disposte secondo corsi paralleli. Nella parete absidale si apre una monofora architravata di piccole dimensioni. Probabilmente coevo all’edificio medievale è il piccolo campanile a vela, posto sulla falda destra della testata absidale. Il portale con arco a sesto acuto della facciata è il risultato di un restauro di questo secolo.

**Interpretazione** – *Curtis*.

**Cronologia** – Anno 971-età contemporanea.

**Bibliografia** – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 67; FALCE, 1921, pp. 99, 149; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3219; MORI, 1991, p. 97; NERI, 1895, pp. 26-27; REPETTI, 1833-1846, IV, p. 55.

M.V.-A.N.

(207) **Santa Maria a Dometoia-Colle Val d’Elsa** (F.113 III SO-4806/664)

308 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro di Vallironconi; area edificata.

**Notizie storiche** – La chiesa viene attestata a partire dai primi anni del XIV secolo; nel 1324 è citata nel numero delle chiese manuali della Badia di Conèo. Nel 1324 la visita pastorale registrava la presenza a Dometoia di un rettore.

Nel 1413 la chiesa veniva invece trovata “diruta in totum, tamen muri et campanile extant” e la sua popolazione ridotta a sole due anime. Nella visita apostolica del 1576 si ordinava che fosse eretta una croce sul luogo delle rovine della chiesa.

#### Attestazioni documentarie

GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di Dometoia “plebs S. Ypoliti”.

**Descrizione unità topografica** – Presso l’abbandonato podere di Dometoia sono visibili, reimpiegati soprattutto in prossimità degli spigoli negli annessi agricoli, bozze squadrate di pietra calcarea chiara, probabilmente provenienti da costruzioni medievali.

**Interpretazione** – Chiesa.

**Cronologia** – Anno 1302-età contemporanea.

**Bibliografia** – MORI, 1991 pp. 97-98; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3215.

A.F.

(208) **Località Casa Dometoia-Colle Val d’Elsa** (F.113 III SO-4806/664)

308 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro di Vallironconi; seminativo.

#### Rinvenimento edito

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato conservazione del deposito*: buono.

**Descrizione sito** – Collina di forma allungata e tabulare che digrada verso il borro di Vallironconi in direzione ovest, delimitata su ogni suo lato dalla strada vicinale e da una vasta superficie boschiva. La zona sull’immediato sud ovest del nucleo rurale è stata oggetto di rinvenimenti occasionali che hanno spinto alla progettazione di alcune esplorazioni più approfondite. È stata così individuata una necropoli in uso dal VI secolo a.C. sino all’età ellenistica, indagata a più riprese nella prima metà del nostro secolo e anche in anni recenti quando il complesso è stato affidato al Gruppo archeologico Colligiano; quest’ultimo, sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologica Toscana, ha effettuato nuovi saggi e restauri delle strutture. Il complesso è risultato in gran parte violato probabilmente in età antica; anche i materiali rinvenuti nel passato sono andati in prevalenza dispersi (alcuni reperti sono comunque custoditi presso il Museo Archeologico di Siena).

**Descrizione unità topografica** – Il sepolcreto arcaico di Dometoia presenta (come il non lontano Le Ville) ipogei di più modeste dimensioni e recenti, in prossimità di ipogei più antichi, a testimonianza di una continuità di frequentazione negli abitati di cui era espressione. Tale continuità attesta l’assenza di un declino nello sfruttamento della campagna che pur è stata verificata in altre zone del territorio provinciale senese tra V-III secolo a.C.; sembra inoltre attestare un incremento demografico nel corso dei secoli più recenti. A Dometoia sono state scavate 15 tombe a camera delle quali una è stata segnalata da privati nel 1985. I tre ipogei più antichi sono noti con il nome di “Buche delle Fate”.

Si tratta di tombe caratterizzate da una pianta a più camere (modello probabilmente di ambito urbano, con confronti diretti limitati per

il solo immediato ambito volterrano: come esempio si veda la tomba XIV nella necropoli della Guerruccia), tipologia scarsamente presente in Val d'Elsa (attestata nella tomba 2 della necropoli di Le Ville e a Poggio a Issi in Comune di San Gimignano).

La prima è strutturata in un'ampia camera scavata nel travertino con parete divisoria nel fondo e un loculo su ognuna delle pareti; può essere definita "con camera a nicchiotti" e ha restituito frammenti di varie urne in travertino liscio e un'urna in terracotta (quest'ultima è l'unico esempio di urne in tale materiale insieme al rinvenimento nella necropoli del Querceto in Comune di Casole d'Elsa), vernici nere con decorazione a rilievo, uno orecchino d'oro e quattro assi emessi dalla zecca di Volterra (una con clava sul retro).

La seconda, posta a 100 m dalla precedente e a 5 m da una strada scavata nel travertino, ha un *dromos* con scalinata di accesso, camera rotonda con panchina, soffitto a volta (dimensioni 6 x 5 m). La terza, posizionata in versante a una quota 10 m inferiore dalla precedente, è profonda 3 m, ha una camera centrale (dimensioni 4,50 x 2,50 m) a pianta semicircolare con banchina continua, semitra-mezzo e vi si aprono sei porte che danno accesso ad altrettante piccole stanze sepolcrali (misure pari a 2,5 x 2 m) con letti funebri tagliati nel calcare (due per ogni parete tranne quella d'ingresso); nel complesso si tratta di un tipo che non trova attestazione in ambito locale e un confronto è individuabile con la necropoli di Toiano. Quest'ultima ha restituito frammenti di urne in travertino liscio e olle a impasto grezzo.

Sono state poi individuate sei piccole tombe a camera con pianta quadrangolare (una di esse con banchina e *dromos* ha restituito ceramica acroma, piccola situla in bronzo, due specchi in bronzo uno dei quali raffigurante Lasha nuda volante al di sopra di un delfino, tre orecchini a cerchietto in oro, un anellino in argento) tre a pianta circolare, infine una, più grande, a pianta circolare con due loculi.

Il Gruppo Archeologico di Colle, ripulendo una delle tombe già individuate, ha rinvenuto un interessante gruppo di materiali sporadici composti da quattro cippi in travertino a colonnetta troncoconica rovesciata, *larynos*, patera e olletta biansata, un unguentario fusiforme e una lucerna acroma, frammenti relazionabili a *kylikes* etrusche a figure rosse, due monete in bronzo illeggibili, vaghi di collana in pasta vitrea, un coperchio di urna displuviato.

**Interpretazione** – Necropoli.

**Cronologia** – VI-II secolo a.C.

**Bibliografia** – ASAT, p. 215, nn. 146.1-146.2; CA 1927, pp. 17-18; DE MARINIS, 1977, pp. 72-73; ETR. SPIEG., V, n. 11; GOGGIOLI *et alii*, 1990, pp. 65-74; MATTONE VEZZI, 1921, p. 91; n.s. 1877, p. 303; n.s. 1880, p. 243; PELLEGRINI, 1902, p. 214; SE XXVIII, 1960, p. 441; SE XLIV, 1976, p. 100.

M.V.

(209) Località Case Dometaiia-Colle Val d'Elsa (F.113 III SO-4806/664)

308 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro di Vallironconi.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione*: dubbia; *stato di conservazione del deposito*: non definibile.

**Descrizione sito** – Nei pressi di Dometaiia in un luogo detto localmente la Sediaccia (non localizzato sulla carta) individuato un tratto di strada selciata a lastre.

**Descrizione unità topografica** – Tratto di un sentiero con avanzi di selciato a lastre di tipo romano; doveva appartenere a una strada proveniente da Volterra con direzione Casone-Siena.

**Interpretazione** – Strada.

**Cronologia** – Generica età romana.

**Bibliografia** – ASAT, p. 215, n. 146.3; BSSP 1923, p. 158; CA 1927, p. 18; DE MARINIS, 1977, p. 94; LORENZINI, 1932, p. 11.

C.D.

(210) Località Podere Casanuova-Colle Val d'Elsa (F.113 III SO-4808/668)

242 m slm.; ripiano; travertini plio-quaternari; torrente i Fosci; seminativo.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: nullo.

**Descrizione sito** – Scoperta occasionale nel 1880 di una piccola tomba scavata nel tufo e già violata in antico; non viene specificata l'esatta localizzazione.

**Descrizione unità topografica** – Tomba a camera a pianta rettangolare, absidata nella parete di fondo. Presentava i resti di un corredo, andati poi dispersi, che doveva essere quantitativamente ingente e variegato nelle sue componenti. Vi furono infatti ritrovati una decina di vasi acromi e d'impasto. Tra i questi si segnalano un'olpe, una *lekythos*, due *kylix*, e un busto di guerriero in bronzo probabile *equipondium* di una stadera. Tale oggetto veniva erroneamente descritto nella notizia di inizi XX secolo, redatta da Pellegrini, come un peso di stadera raffigurante un busto di Mercurio con petaso.

**Interpretazione** – Tomba.

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

**Bibliografia** – ASAT, p. 213, n. 131; CA 1927, p. 17; DE MARINIS, 1977, p. 71; n.s. 1880, p. 246; PELLEGRINI, 1902, p. 216.

C.D.

(211) Località Campiglia dei Foci-Colle Val d'Elsa (F.113 III SO-4809/668)

242 m slm.; ripiano; travertini plio-quaternari; torrente Foci; area edificata.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

**Descrizione sito** – Scoperta casuale in località Campiglia dei Foci, in data 22 agosto 1984, presso il giardino ausiliario alla casa abitata dalla famiglia Pierini. Il rinvenimento è stato effettuato a seguito dello sprofondamento di un camion utilizzato nella ristrutturazione del giardino; sprofondamento che è avvenuto sul soffitto di una tomba ipogea.

Si tratta di una tomba di prima età arcaica (che, conseguentemente al luogo di rinvenimento, è stata battezzata "Tomba Pierini") forse violata in antico con asportazione di oggetti realizzati in materiale prezioso; verso tale conclusione conducono la presenza solo apparentemente quasi completa del corredo ceramico e pochi oggetti in metallo che sembrano residui di un corredo più ampio e articolato.

**Descrizione unità topografica** – Tomba etrusca di età arcaica composta da due camere rettangolari divise da un tramezzo centrale; i defunti risultano incinerati e depositi in olle a impasto depurato (alcune con ingobbatura sulle superfici esterne, una con bulle coniche a rilievo all'altezza della spalla) con coperchi di forma discoidale in travertino o realizzati tramite embrici spezzati in tre parti.

I materiali di corredo risultano molto articolati e interessanti anche per la loro originalità, componendosi di bucheri sottili, alcuni *alabastra* etrusco-corinzi connotati da decorazioni a fascia e figure ani-



Fig. 41. Colle Val d'Elsa, chiesa di Campiglia dei Foci (particolare)

mali affrontati, una coppetta etrusco-corinzia su piede, un piattello a fasce italo-geometrica.

Si distingue inoltre un vasetto multiplo di impasto bruno liscio, che presenta un'iscrizione in alfabeto etrusco arcaico e una decorazione ad archetti intrecciati; il pezzo imita prodotti metallici di fabbricazione ceretana databili alla metà del VII secolo a.C. ed è sicuramente uscito da un'officina dell'Etruria settentrionale; la decorazione ad archetti incrociati trova confronto con il *kyatos* di Monteriggioni.

Sono attestati anche alcuni oggetti di metallo, armi e oggetti in ferro e in bronzo d'uso personale, una spirulina in argento per capelli.

I materiali sono conservati presso il Museo Archeologico di Colle Val d'Elsa (sala 9).

**Interpretazione** – Tomba.

**Cronologia** – Seconda metà VII secolo-inizio VI secolo a.C.

**Bibliografia** – GOGGIOLI *et alii*, 1990, p. 41.

C.D.

(212) Campiglia dei Foci-Colle Val D'Elsa (F.113 III SO-4809/668)

242 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; torrente Foci; area edificata.

**Notizie storiche** – Scarsissime sono le notizie su Campiglia dei Foci, che pure ebbe nel Medioevo una posizione importante sul percorso della Via Francigena. La chiesa è attestata negli elenchi delle decime papali del 1302-1303 e compresa nella circoscrizione "S. Bartolomeo Plebes S. Ypoliti".

Nel 1365 per la chiesa di San Bartolomeo "de Campillia curie Collis" veniva lasciato un cero da un certo Frosino del fu Fredi da Picchena. Nelle visite pastorali quattrocentesche la chiesa fu sempre trovata in ordine.

È forse da riferire a Campiglia un atto di consegna del castello da Siena a Volterra datato al 26 aprile 1433. Potrebbe trattarsi di un incastellamento tardo voluto o influenzato da Siena nel processo di rafforzamento dei propri confini territoriali (Fig. 41).

**Attestazioni documentarie**

GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 210; 1302-1303: chiesa di Campiglia "plebs de S. Hypoliti".

MORI, 1991, pp. 97-98; 23 maggio 1365: lascito testamentario (un cero) in favore della chiesa di San Bartolomeo di Campiglia "curia Collis".

MORI, 1991, p. 97; 16 agosto 1373: "Pietro del fu Mone da Campiglia" fa lascito testamentario per la chiesa di Borgatello.

ASF, *Diplomatico*, Colle, IV, n. 176; 25 aprile 1393 (ind. I): Matteo del fu Giovanni Sozzi da Campiglia vende a Franco del fu Iacopo di Giuntino da Colle un pezzo di terra lavorata posta nel suddetto luogo.

Riferimento a citazioni di altri documenti concernenti la località: SCHIAPARELLI 1913, n. 73, pp. 189-192

**Descrizione unità topografica** – Un fabbricato in pietra molto alterato presenta una base a scarpa di chiara origine basso medievale e alcuni corsi murari tipo filaretto; alcune tracce di archi in pietra e mattoni presenti nei diversi edifici sembrano riferibili al XV secolo. Della chiesa romanica resta il fianco sinistro nel quale si nota l'arco a tutto sesto di un portale oggi tamponato e di una monofora retangolare tardo-medievale. Il paramento murario è costituito da un filaretto di conci di travertino accuratamente squadriati e spianati. La chiesa fu allungata dalla parte dell'abside e modificata internamente probabilmente in tempi posteriori all'anno 1646 quando fu elevata a prioria.

**Interpretazione** – Villaggio.

**Cronologia** – Anno 1302-1303-età contemporanea.

**Bibliografia** – AA.VV., 1996, p. 152; BIADI, 1859, pp. 362-364; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 67; CIONI, 1911, p. 54; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3210; GUICCIARDINI, 1939, pp. 12-13; MORI, 1991, pp. 97-98, 1365; REPETTI, 1833-1846, I, pp. 423-424.

A.F.

(213) Montegabbro (e San Pietro a Montegabbro)-Colle Val d'Elsa (F.113 III SO-4807/665)

297 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro di Vallironconi; area edificata.

**Notizie storiche** – Montegabbro è ricordato come centro di castello a partire dall'anno 996 quando il marchese Ugo di Toscana offriva alla chiesa di Santa Maria di Volterra una ricca donazione in terreni tra cui uno compreso nel castello di Gabbro.

Non abbiamo altre notizie della località sino alla fine dell'XI secolo; nel 1081 Petrus vescovo volterrano trasferiva delle proprietà a Rainieri conte Aldobrandeschi con eccezione di terre detenute da vari livellari tra i quali "Alberti de Montegabulo".

L'episcopio di Volterra deteneva quindi a Montegabbro numerosi fondi che nel tempo si accrebbero, come mostra anche una donazione del 1152 consistente in proprietà nel castello e borgo di Montegabbro.

La citazione del borgo all'interno di questo documento attesta inoltre lo sviluppo dell'insediamento intorno al castello stesso; non possiamo indicare il periodo di tale crescita del popolamento e della rete insediativa, ma con sicurezza dovrebbe relazionarsi all'attività patrimoniale del vescovo a Montegabbro, il quale nel 1171 (con il Privilegium di Alessandro III) risultava essersi allargato anche nel castello detenendone la quarta parte e, forse, nel 1187 (con il Privilegium di Urbano III) era arrivato a detenerne la totalità.

Nel distretto castellano si incrociavano comunque anche proprietà laiche (delle quali non conosciamo però l'entità), e una presenza del monastero di Conèo che nel 1197 riceveva in donazione da privati dei coloni e delle terre in varie zone tra cui in "curia et districtu de Montegabbro".

La figura e la presenza del vescovo volterrano iniziarono comunque a decadere, tanto che nella pace del 1199 fra i comuni di Colle e San Gimignano, quest'ultimo si impegnavano a proteggere la comunità colligiana "contra omnes [...] exceptabimus Montegabaro"; si rende palese il già stretto vincolo di alleanza nel fatto che proprio quest'ultimo venga escluso dall'elenco di castelli dai quali la comunità colli-

giana necessitava difesa. Agli inizi del XIII secolo dovette iniziare un'espansione molto più decisa di Colle Val d'Elsa se nel 1204 "In castello de Montegabbro in episcopatu Vulterrano" gli uomini di Colle si impegnavano con il Comune di Volterra di far giurare fedeltà alla comunità di Menzano.

Il legame di Montegabbro con Colle iniziava a costituire un reale pericolo per l'autorità ecclesiastica. Se nel 1224 un diploma imperiale di Federico II confermava a Pagano vescovo di Volterra la protezione imperiale e la giurisdizione su alcune terre e castelli del contado tra cui il "castrum de Montegabbro", nel 1227 però, in un atto stipulato fra Colle e San Gimignano, si osserva la nuova posizione dominante del Comune: i sangimignanesi si impegnavano a "non acquistabimus iurisdictionem ex parte fossati versus Colle et versus Montegabari", la località veniva quindi considerata di propria pertinenza. Verso la metà del XIII secolo il vescovo intentò una causa per rivendicare i propri diritti; una notizia relativa a debiti contratti dallo stesso vescovo Pagano, fra l'altro, "in causa comuni de Colle occasione castrum de Montegabbro" conferma la difficoltà del tentativo di riappropriazione.

Nel 1272 Gregorio X, in un momento di vacanza della sede episcopale, incaricò il vicario di Carlo d'Angiò in Toscana di confermare al capitolo della cattedrale di Volterra il possesso del castello; nonostante questo, il centro castrense rimane di fatto nell'orbita colligiana fin quando agli inizi del XIV secolo l'usurpazione di ogni diritto dell'episcopato volterrano si rese del tutto effettiva.

Numerosi documenti di compravendita di terreni e immobili all'interno del "castrum" segnalano una consistente presenza dell'elemento privato nella proprietà della struttura.

La chiesa è ricordata per la prima volta nel 1217 (Libro Bianco di San Gimignano, n. 10) quando "in ecclesia Montisgabari" fu rogato una richiesta di dispensa inoltrata dal podestà di San Gimignano al vescovo volterrano. È inoltre registrata nelle "Rationes Decimarum" tra le chiese suffraganee di Sant'Ippolito; veniva ricordata nelle decime degli anni 1276-1277, 1277-1278 e 1302-1303. Nel 1324 era chiesa manuale di Badia a Conèo alla quale risulta infine unita nel 1576.

#### Attestazioni documentarie

RV, n. 86, p. 32; 12 marzo 996: il marchese Ugo di Toscana offre alla chiesa di Santa Maria di Volterra una ricca donazione in terreni fra cui "I in Gabro, recta per Castello".

RS, n. 99, p. 37; settembre 1081: "Ego Petrus ep. Volot. libellario nomine dare prevedi tibi Raineri comiti f. quondam Aldibrandi comitis curte et t. de plebe de Castello (exceptis plebe S. Iohannis, XXX decimali Alberti de Montegabulo et aliorum), t. q. detinent f. quondam Bonefatii [...]" (anche LISINI, 1908, p. 57).

CAVALLINI-BOCCL, 1982, n. 81, p. 83; marzo 1152: donazione privata di consistenti proprietà nel castello e borgo di Montegabbro.

GIACHI, 1887, n. 26, pp. 456-458; 29 dicembre 1171: Privilegium di Alessandro III per il vescovo di Volterra; enumerati i possessi e i diritti, ne viene dichiarata sotto severissime pene l'inviolabilità; cita "Mucchium, Spongiam, Coneum, plebem S. Ipoliti [...] quartam partem de Gubro".

KEHR, 1908, n. 33, pp. 282-285; 21 settembre 1187: Privilegium di Urbano III per il vescovo di Volterra Ildebrandino, a seguito dei privilegi di Innocenzo II e Alessandro III; vengono indicati possessi e confini del vescovato volterrano fra questi "monasterium de Spongia, Coneum [...] plebem S. Ypoliti, de Colle [...] Monte Gabrum".

RV, n. 241, p. 83; 25 giugno 1197: privati donano a "Bonatto, abbatì S. Marie de Conèo, duos nostros colonos [...] cum omnibus que tenent a nobis in Circiniano et Sancto Polito et in curia et districtu de Montegabbro".

RV, nn. 250-251, pp. 86-87; 24 novembre 1199: fra le clausole della pace contratta fra i comuni di Colle e San Gimignano, quest'ultimo si impegna a proteggere la comunità colligiana "contra omnes [...] exceptabimus [...] homines de [...] Montegabaro [...]".

RV, n. 268, p. 92; CIACCI, II, p. 88; 8 luglio 1204: "In castello de Montegabbro in episcopatu Vulterrano" gli uomini di Colle si impegnano con il Comune di Volterra di far giurare la comunità di Menzano. L'atto è "actum in Montegabro".

RV, n. 369, p. 131; 7 febbraio 1219: permuta di terreni posti "in castro et curte de Montegabbro".

GIACHI, 1887, pp. 571-575; 1224: diploma imperiale di Federico II a Pagano vescovo di Volterra, nel quale si conferma la protezione imperiale e si concede la giurisdizione su alcune terre e castelli del contado: "Concedimus etiam sepe dicto Episcopio et ecclesie Vulterrane [...] castrum de Montegabbro".

RV, n. 441, p. 155; 24 luglio 1227: in un atto stipulato fra Colle e San Gimignano, questi ultimi si impegnano a "Non acquistabimus iurisdictionem ex parte fossati versus Colle et versus Montegabari".

RV, n. 679, pp. 223-224; 3-4 marzo 1257: "Inquisitio" relativa ai debiti contratti dal vescovato di Volterra "pro quibus electus petit licentia vendendi de bonis eius" Nell'elenco "[...] instrumento Bartholomei [...], pro quibus proventus de Casulis, Montegabbro, Gabbreto tenebant [...]" e anche "Paganus ep. pro expensis in causa cum comuni de Colle occasione castrum de Montegabbro [...]".

RV, n. 803, p. 269; 13 settembre 1272: "Gregorius X Iacobi C(aroli) regis Sicilie in Tuscia vicario generali. Mandat, quatinus castrum Montisgabari ad sedem episcopalem Vult. pertinens, quod detinere dicatur, capitulum Vult. [...]".

GUIDI, 1932, pp. 157, 166; 1275-1276 e 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di San Pietro "plebs S. Ypoliti".

MORI, 1991, p. 97; 14 dicembre 1324: prete Corso di Buliciano è testimone al giuramento dei rettori delle chiese manuali della Badia di Conèo, ovvero Neri di San Pietro di Montegabbro, prete Berto di Santa Margherita di Domettaio, Nicola Minozi dei SS. Giusto e Andrea "de foris castrum de Picchena".

Altri documenti concernenti la località: CAVALLINI-BOCCL, 1982, n. 81; RV, nn. 281 e 647, pp. 96, 212; KEHR, 1908, n. 33; RV, n. 135, p. 48.

**Descrizione unità topografica** – Rimangono labili tracce della struttura materiale del castello in alcuni tratti di murature medievali, porte ad arco in pietra e ad architrave a mensola, conservate negli edifici che circondano la chiesa romanica. L'edificio al tempo del Repetti (REPETTI 1835, p. 368) era in rovina e non si esclude che la presunta operazione rimontaggio della facciata sia avvenuta nel secolo scorso.

Presenta un'incognita, inconsueta per una chiesa suffraganea, a due navate (oggi resta solo la destra) con transetto, non sporgente rispetto al perimetro dell'edificio, e rialzato rispetto al corpo longitudinale delle navate. È realizzata in conci di travertino disposti su corsi orizzontali e paralleli; rari sono gli inserimenti di laterizi a scopo di restauro.

La parte absidale è formata da un semplice muro piano. Attualmente si notano i tre archi di valico tamponati che dividevano le navate. Nella facciata è un portale, ricassato alla lombarda, con arco a tutto sesto e l'estradosso decorato da una ghiera sagomata. Al di sopra del portale è una finestra bifora con archivolto con ghiera in cotto. La colonnetta della bifora è decorata da un capitello a fogliami. La parete destra è stata rimaneggiata nella parte centrale probabilmente per un crollo e, in corrispondenza del transetto, si apre una monofora con archivolto a tutto sesto ricavato in un concio trapezoidale. Un portale con arco a tutto sesto, oggi tamponato, si apriva nella stessa parete laterale. Il lato del braccio sinistro del transetto presenta un'apertura bifora, priva della colonnetta, con archivolto ricavato in una grossa bozza di arenaria dall'insolita forma trapezoidale. Questa





Fig. 42. Colle Val d'Elsa, chiesa di San Pietro a Montegabbro

chiesa valdelsana si discosta dal modello dell'area tirrenica (si ricordano, a titolo esemplificativo, in Corsica la chiesa di Campoloro, nel pisano le pievi di Santa Luce e di Pugnano e in Lunigiana la pieve di San Venerio e di Sant'Agostino a Vagli) in quanto le due navate si articolano con una struttura trasversale come il transetto e di solito denunciano la partizione interna con la presenza di due absidi geminate o di diverse dimensioni. Una ricerca più approfondita, all'interno e un' esplorazione archeologica potrebbe far luce sull'assetto originario dell'edificio che anche le fonti medievali ignorano.

Gli elementi strutturali e decorativi supportano una datazione del primo impianto nell'ambito del terzo quarto del XII secolo (Fig. 42).

**Interpretazione** – Castello.

**Cronologia** – Anno 996-età contemporanea.

**Bibliografia** – AA.VV., 1996, pp. 146-147; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, pp. 67-68; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3217; GUIDI, 1932, n. 3364; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 118-124; MORI, 1991, p. 98; REPETTI, 1833-1846, II, p. 368; VOLPE, 1923, p. 310.

A.F.-M.V.

(214) Località Badia a Conèo-Colle Val d'Elsa (F.113 III SO-4807/667)

230 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; botro del Conio; seminativo.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione:* dubbia; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

**Descrizione sito** – Rinvenimento effettuato alle sorgenti del Bottino, al di sotto della Badia di Conèo negli anni '30 di questo secolo.

**Descrizione unità topografica** – Antiche sepolture a inumazione con scheletri di grande ossatura, le quali raggiungono talvolta la profondità di 3.60 m. Gli scheletri erano rivolti a ponente, le inumazioni prive di corredo. Le sepolture erano divise l'una dall'altra con lastre di travertino locale di colore bianco e si sovrapponevano, per cui si ipotizza l'idea di un cimitero stabile frequentato per più periodi. Il deposito che si trovava sopra a esse fa supporre la considerevole antichità di questa necropoli. Chellini, afferma che il sistema di sepoltura è quello usato dalle popolazioni barbariche.

**Interpretazione** – Necropoli.

**Cronologia** – Generica età medievale (?).

**Bibliografia** – CHELLINI, 1931, pp. 236-237.

C.D.

(215) Badia a Conèo, monastero di Santa Maria a Conèo-Colle Val d'Elsa (F.113 III SO-4807/667)

225 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente i Fosci; area edificata.

**Notizie storiche** – L'estensore anonimo, citato dal Gaborit, della vita del fondatore dell'ordine di Vallombrosa, San Giovanni Gualberto, fa risalire l'affiliazione di Conèo all'Ordine negli anni 1073-1076 al tempo di Rodolfo, primo successore di Giovanni Gualberto nella reggenza della congregazione. Il Gaborit inoltre lo vede già in vita fin dall'anno 1023.

L'abate di Conèo, Ildebrando, è ricordato nel decreto del venerabile Giovanni "primi abbatis" dell'ordine risalente probabilmente al 1095. Nelle bolle inviate dai pontefici all'ordine, il monastero di Conèo appariva in quelle del 1156 e del 1176. Venne ricordato tra i monasteri vallombrosani di Serena e Masio nella bolla di papa Alessandro III al vescovo Ugo di Volterra in data 23 aprile 1179.

Nel 1324 furono convocati per un giuramento i rettori delle chiese manuali del monastero che erano Buliciano, Dometia, Montegabbro e Picchena.

Nella visita apostolica del 1576 risultava che il monastero svolgeva anche funzioni parrocchiali e che le sue rendite fondiarie consistevano in 400 scudi di cui 160 di diritto del romano Marucelli e il resto all'abate Lelio Tolomei pistoiese. Il visitatore annotò anche che la chiesa era stata consacrata nell'anno 1124 da papa Pasquale alla presenza dei vescovi di Volterra, Parma e Acqui e che di questo avvenimento rimaneva memoria in un antichissimo messale, oggi disperso.

**Attestazioni documentarie**

CAMMAROSANO, 1993, n. 45, pp. 274-276; 5 maggio 1108: Ugo cardinale diacono del titolo dei SS. Cosma e Damiano, delegato da papa Pasquale II a dirimere la vertenza tra Ruggieri vescovo di Volterra e Enrico abate dell'Isola, relativa all'ordinazione degli abati del monastero, sentenza che "si abbas faceret iurare monasterium sic permansit quietum per .XXX. annos continuos / sine legali interruptionem quod neque ipse presul neque precessores eius habuissent ordinationem et consecrationem abbatis et abbatie, episcopus convictus legaliter / a lite omnino recederet. Sed ipse, audita iudicum sententia, ad sacramentum audiendum nolens se representare, discessit. [...]. Cui preceptioni cardinalis obtemperans misit legatum episcopo ut veniret ad sacramentum audiendum vel in burgo Marturiensi, / vel in plebe de Castello, vel in monasterio de Conèo. Sed ipse recusans nec venit nec etiam ad audiendum ius iurandum aliquem misit legatum. / Tunc vero cardinalis, consilio accepto a multis sapientibus, bonis et nobilibus viris clericis et laicis, recepit predictum sacramentum iuxta ecclesiam/Sancti Andree sitam in loco qui dicitur Scarna pro Guidonem advocatum supra dicti cenobii".

GIACHI, 1887, n. 26, pp. 456-459; 29 dicembre 1171: Privilegium di Alessandro III per il vescovo di Volterra; enumerati i possessi e i diritti, ne viene dichiarata sotto severissime pene l'inviolabilità; fra le località citate "[...], Coneum, plebem S. Ipoliti".

KEHR, 1908, n. 33, pp. 282-285; 21 settembre 1187: Privilegium di Urbano III per il vescovo di Volterra Ildebrandino, a seguito dei privilegi di Innocenzo II e Alessandro III; vengono indicati possessi e confini del vescovato volterrano e fra questi "monasterium de Spongia, Coneum [...] plebem S. Ypoliti, de Colle [...] Monte Gabrum".

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 153, p. 110; 1° febbraio 1195: contratto stipulato nella Badia di Conèo.

RV, n. 241, p. 83; 25 giugno 1197: privati donano all'abate "de S. Marie de Conèo duos nostros colonos [...], cum omnibus, que tenent a nobis in Circiniano et Sancto Polito et in curia et distictu de Montegabbro".

RV, n. 281, p. 97; 11 gennaio 1207: "et deponat cartam pignorum filiorum Gallitie [...], apud abbatem de Conèo [...]".

RV, n. 298, pp. 103-104; agosto 1211: patto stipulato "prope area su abbatie de Conèo".

CAVALLINI, 1951, pp. 45-46; 28 gennaio 1230: il vescovo di Volterra Pagano lancia la scomunica contro Colle e San Gimignano; come risposta viene dato fuoco, guasto e rapina a castelli, pievi, monasteri tra i quali Spugna e Conèo.

VOLPE, 1964, p. 259n.; 1254: ai prestatori senesi che nel 1254 avevano prestato al vescovo di Volterra 6000 lire per la spedizione, si erano dati in sicurezza i beni dei ricchi monasteri del volterrano: tra questi Spugna e Conèo.

GUIDI, 1932, pp. 153, 161; 1275-1276 e 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 200; 1302-1303: badia di Santa Maria di Conèo; decima esente.

RV, n. 372, p. 132; 8 aprile 1219: contratto fra privati "Actum a Conea ante foveam Usignoli".

MORI, 1991, p. 97; 14 dicembre 1324: prete Curso di Buliciano è testimone al giuramento dei rettori delle chiese manuali della Badia di Conèo, ovvero Neri di San Pietro di Montegabbro, prete Berto di Santa Margherita di Dometajo, Nicola Minozi dei SS. Giusto e Andrea "de foris castris de Picchena".

MSVald, 1894, p. 199; 10 agosto 1355: il capitano di Colle avvisa la Signoria di Firenze che il borgo di Picchena è ridotto a un ricovero di sbandati e facinososi; espone i danni e le ingiurie che fanno, specialmente nella Badia di Conèo.

DINI, 1909, p. 61; 1427: denuncia della Badia di Conèo nel Catasto Fiorentino del 1427; sono documentati 48 appezzamenti di terreno, altri cespiti per un ammontare totale di fiorini 1664, lire 11, denari 4. Le bocche del monastero erano l'abate, un monaco salariato e un fante salariato.

MATTONE VEZZI, 1935, p. 128; 1588: la Badia di Conèo è soppressa; viene eretta la vicaria dell'abbazia e i beni sono dati in commenda.

LAMI, 1758, I, pp. 219-222; 1592: nomina di Colle Val d'Elsa a sede vescovile: "[...] quod quidam Laelius Tolomeus clericus Pistoriensis diocesis in commendam ad sui vitam ex concessione Apostolica, quodam viveret, obtinebat Beatae Mariae de Conèo ordinis Vallisumbrosanae Volaterranum diocesis monasterium".

Riferimento a citazioni di altri documenti concernenti la località: CAVALLINI-BOCCI, 1982, nn. 151-153; VOLPE, 1964, n. 1254, p. 259; ASF, *Balia Resp.* 12, 1355 e 1592; RS, n. 147; MATTONE VEZZI, 1935, p. 126; RV, n. 208, p. 23; KEHR, 1908, n. 25, p. 285.

**Descrizione unità topografica** – La chiesa si presenta come un edificio a unica navata con transetto sporgente. La parte presbiteriale presenta tre absidi delle quali, quelle minori, sono ricavate nello spessore del muro e non sporgono all'esterno. Questa tecnica costruttiva è molto diffusa nell'area volterrana (pievi di Chianni, Casole, Mensano, Conèo e probabilmente la stessa cattedrale di Volterra) come

desunta dal linguaggio volterrano è l'esuberante decorazione esterna. Il paramento dell'intera struttura è realizzato per corsi orizzontali e paralleli di conci di travertino e arenaria, squadrati e spianati.

In prossimità dell'incrocio del transetto con la nave si eleva una cupola a spicchi impostata da un tamburo ottagonale raccordato al presbiterio mediante pennacchi; esternamente la cupola è rivestita da un tiburio a otto facce.

L'interno della chiesa presenta, a un terzo della lunghezza dell'aula una coppia di semicolonne per lato con capitelli scolpiti a motivi antropomorfi. Il capitello della semicolonna sinistra presenta un abaco decorato a rosette e motivi geometrici simili a quelli visti nella canonica di Cedda. La parte presbiteriale è introdotta da un arco trasversale. Sia gli archi che si aprono in corrispondenza dei bracci del transetto che l'arco absidale presentano una risega.

I bracci del transetto sono coperti con volte a botte, soluzione adottata anche da un altro monastero vallombrosano, quello chiantigiano di Coltibuono.

La facciata della chiesa è spartita nella parte inferiore da tre arcate cieche, motivo di derivazione volterrana presente nella cattedrale, nella pieve di Chianni e nella chiesa di Montecastelli. Le arcate sono decorate con un motivo a cordone nell'intradosso mentre decorazione a stellette a debole incisione, imitanti la tarsia, sono visibili nelle ghiera. I coronamenti dei bracci del transetto, del tiburio e dell'abside sono decorati con archetti ciechi impostati su mensole di forma antropomorfa. La decorazione del tiburio e del transetto è estesa anche nella fascia sovrastante gli archetti, dove le bozze di travertino sono completamente decorate da motivi astratti, in genere girali vegetali. Nel lato occidentale del transetto si apre una monofora gradonata con colonnette che sostengono l'archivolto mentre nel lato perimetrale dell'edificio un accenno alla bicromia è costituito dall'archivolto di una monofora realizzato con cunei alternati di tufo e travertino (Fig. 43).

**Interpretazione** – Monastero.

**Cronologia** – XI secolo-età contemporanea.

**Bibliografia** – AA.VV., 1996, p. 209-211; CANESTRELLI, 1904, pp. 53-54; CIONI, 1911, pp. 52-53; GABORIT, 1962-1964, p. 199; MARRI MARTINI, 1922; MATTONE VEZZI, 1935; MORETTI, 1962, pp. 45-52; MORETTI, 1994, p. 227; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 33-40; MORETTI-STOPANI, 1981, p. 58; MORI, 1991, pp. 99-100; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3001; GUIDI, 1932, n. 3242; SALMI, 1928, p. 50, n. 47; SPINELLI-ROSSI, 1991 p. 161.

A.F.



Fig. 43. Colle Val d'Elsa, Badia a Coneo, monastero di Santa Maria a Conèo

(216) **La Pieve (pieve Sant'Ippolito)-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SO-4807/667)

238 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; torrente i Fosci; area edificata.

**Notizie storiche** – La prima menzione della pieve di Sant'Ippolito risalirebbe al X secolo quando venne ceduta al marchese Ugo la chiesa di Papaiano e una chiesa di San Giorgio “que est infra territorio de plebe S. Hippoliti”. Il documento è citato solo dal Neri mentre non è preso in considerazione dal Kurze. La bolla di conferma di privilegi alla pieve d'Elsa del 1115 cita la pieve di “S. Ypoliti de Racciano” il cui territorio confinava con quello della chiesa di San Biagio presso Colle appartenente alla pieve d'Elsa.

#### Attestazioni documentarie

PUCCINELLI, 1664, p. 205; marzo 971: il marchese Ugo compera “da Uinisi, detto Guinitio [...] integra mea portione de curte que nominatur Bulis et mea portione de ecclesia cui vocabulo est S. Georgii et est infra territorio de plebe S. Hipoliti”.

RV, n. 152, p. 55; 27 novembre 1115: Privilegium confirmationis Paschalis II pro plebe de Elsa; “cappellam Sancti Blasii iuxta territorium plebis Sancti Ipoliti cum pertinentiis suis”. Seguono conferme in data 27 settembre 1118 (RV, n. 153, p. 55); 3 gennaio 1133 (RV, n. 161, p. 57); 7 dicembre 1153 (RV, n. 174, p. 70); 16 aprile 1158 (RV, n. 184, p. 63).

GIACHI, 1887, n. 26, pp. 456-459; 29 dicembre 1171: Privilegium di Alessandro III per il vescovo di Volterra; enumerati i possessi e i diritti, ne viene dichiarata sotto severissime pene l'inviolabilità; fra le località citate “Mucchium, Spongiam, Coneum, plebem S. Ipoliti”.

RV, n. 208, pp. 73-74; 23 aprile 1179: bolla papale di Alessandro III per il vescovo di Volterra; “plebem Sancti Ipoliti”.

KEHR, 1908, n. 33, pp. 282-285; 21 settembre 1187: Privilegium di Urbano III per il vescovo di Volterra Ildebrandino, a seguito dei privilegi di Innocenzo II e Alessandro III; vengono indicati possessi e confini del vescovato volterrano fra questi “[...] plebem S. Ypoliti [...]”.

RV, n. 241, p. 83; 25 giugno 1197: privati donano “Bonatto, abbatì S. Marie de Conè, duos nostros colonos [...] cum omnibus que tenent a nobis in Circiniano et Sancto Polito et in curia et districtu de Montegabbro”.

PELUGK HARITUNG, 1883, n. 84, pp. 499-505: l'arciprete Ugo di Volterra e l'abate Mauro di San Salvatore di Spugna sono chiamati a derimere le controversie tra il plebano e l'abbazia di Marturi, come delegati di papa Alessandro III; “acta in clastro ecclesie de Spongia, presentibus plebano de Colle et plebano Santi Ipoliti”.

MORI, 1991, p. 97; 1° dicembre 1265: nel documento “universitas cleri” il pievano di Sant'Ippolito rappresentava pievi e capitoli di Sillano, Strido, Orciatice, Casaglia, Gambassi, Menzano, Pomarance, Laiatico, Chianni, Rivalto e altre chiese ed enti.

GUIDI, 1932, pp. 157, 166; 1275-1276 e 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: pieve di Sant'Ippolito.

**Descrizione unità topografica** – La pieve si presenta oggi mutila nella sua struttura. In origine constava di tre navate concluse da tre absidi di cui la sola centrale sporgeva all'esterno. Dell'abside centrale resta oggi il basamento a raso del suolo, mentre ancora visibili sono le absidole di cui quella sinistra è esclusa dallo spazio interno della chiesa. In epoca imprecisata infatti furono tamponati gli archi di valico che separavano la navata centrale da quella sinistra. Degli archi di valico resta solo traccia dell'imposta del primo, realizzato in alberese e laterizio alternati, mentre gli archi visibili nella parete sinistra sono semplicemente archi di scarico. Internamente si conservano le quattro arcate di valico, di ineguale ampiezza, che dividono la navata centrale da quella destra.

I tipi di sostegno degli archi sono variabili, il primo è un pilastro a fascio che doveva sostenere probabilmente un arco trasversale, il se-

condo è a sezione circolare mentre il terzo è a sezione quadrangolare. Ugualmente varia è la decorazione dei capitelli. Infatti i capitelli delle semicolonne del primo sostegno e della controfacciata presentano motivi antropomorfi del tutto simili a quelli delle semicolonne della vicinissima Badia a Conè mentre il capitello della colonna centrale appare più compiuto e unitario nella decorazione a foglie stilizzate con il consueto abaco decoratissimo a motivi floreali e a nastri intrecciati, motivo preromanico mai del tutto abbandonato dai costruttori medievali toscani.

La chiesa esternamente si presenta come un testo architettonico di difficile lettura. Infatti la navata destra risulta sopraelevata, anche se di pochi centimetri rispetto al vertice della facciata. Ma la continuità del paramento murario bicromo a fasce di alberese e laterizi alternati sembra legare a uno stesso intervento le due parti. Probabilmente i costruttori ripiegarono su una soluzione di una fabbrica più modeste dimensioni rispetto al progetto iniziale. La parte absidale invece sembra appartenere a una fase costruttiva differente, probabilmente anteriore ma sempre collocabile nell'ambito del romanico maturo, in quanto il paramento murario non presenta il motivo della bicromia e si nota un differente andamento dei corsi di pietra. Anche il campanile, impostato sull'absidiola destra è rimasto incompiuto a conferma della travagliata vicenda costruttiva della pieve. Nella facciata si apre una bifora cigliata di tipo lombardo mentre la navatella destra prende luce da un occhio con ghiera in laterizio. Resti della facciata in corrispondenza della navatella distrutta si conservano per circa 2 m di larghezza. In superficie non si nota invece traccia dell'originaria parete laterale sinistra.

**Interpretazione** – Chiesa (pieve).

**Cronologia** – Anno 971-età contemporanea.

**Bibliografia** – AA.VV., 1996, p. 77-79; CANESTRELLI, 1913, p. 30; CANESTRELLI, 1914, pp. 65-69; CARDINI, 1988, p. 106; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3209; GUIDI, 1932, n. 3358; KEHR, 1903, n. 9; MORETTI, 1962, pp. 165-172; MORETTI, 1982, p. 68; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 109-117; MORETTI-STOPANI, 1981, p. 18; MORI, 1991, pp. 96-100; NERI, 1895, p. 26. A.F.

(217) **Località Cercignano-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SO-4807/667)

281 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; botro di Vallironconi.

#### Rinvenimento edito

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

**Descrizione sito** – Rinvenimento effettuato nel corso del XIX secolo in generica località Cercignano, probabilmente in prossimità di una strada campestre che, forse, in antico si raccordava alla Via Francigena (?). Non vengono proposti elementi più precisi per un posizionamento puntuale della scoperta.

**Descrizione unità topografica** – Tombe a cassa di età romano-imperiale; non si ha nessuna notizia circa le caratteristiche del materiale rinvenuto (probabilmente andato disperso), né un numero approssimativo delle strutture. Si tratta quindi di una necropoli, ma non possiamo definirne l'estensione e la durata della frequentazione e quindi ipotizzare l'entità del centro insediativo da cui derivavano.

**Interpretazione** – Necropoli.

**Cronologia** – Prima età imperiale (?)

**Bibliografia** – CA 1927, p. 17; DE MARINIS, 1977, p. 94; MATTONE VEZZI, 1921, p. 30.

C.D.



(218) **Cercignano-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4807/667)

281 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; torrente i Fosci; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Area a sfruttamento agricolo ricordata nel 1197.

**Attestazioni documentarie**

RV, n. 241, p. 83; 25 giugno 1197: privati donano “Bonatto, abbatte S. Marie de Conè, duos nostros colonos [...] cum omnibus que tenent a nobis in Circiniano”.

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo.

**Cronologia** – Anno 1197-età contemporanea.

A.N.

(219) **Località Case San Sisto-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SO-4808/666)

287 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro di Vallironconi.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: nullo.

**Descrizione sito** – Rinvenimento in generica località San Sisto.

**Descrizione unità topografica** – Serie di asce levigate in diorite e serpentina conservate al Museo Archeologico di Siena.

**Interpretazione** – Ripostiglio.

**Cronologia** – Neolitico.

**Bibliografia** – DE MARINIS, 1977, p. 31n.

C.D.

(220) **San Sisto-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4808/666)

287 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro di Vallironconi; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Toponimo legato forse a un nucleo abitativo di dimensioni e tipo non valutabili.

**Attestazioni documentarie**

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 81, p. 83; marzo 1152: in un lascito testamentario viene nominato “l'uomo di San Sisto”.

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo (?)

**Cronologia**: Anno 1152-età contemporanea.

A.N.

(221) **Località Poggio alla Fame-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SO-4811/671)

215 m slm.; sommità di poggio; travertini plio-quadernari; borro di Vallebuona; seminativo.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

**Descrizione sito** – Collina di grande estensione, posta sui limiti del territorio comunale e in parte compresa nel limitrofo comprensorio di Monteriggioni; presenta sommità appiattita, è delimitata dalla strada campestre e dalla strada comunale su ognuno dei suoi lati; è posta nelle vicinanze del piccolo nucleo rurale in località Scarna.

La collina, dove erano stati individuati resti emergenti pertinenti a tombe nel corso di lavori agricoli, è stata sottoposta a indagine stratigrafica da parte della Soprintendenza Archeologica Toscana in collaborazione con l'Etruscan Foundation.

È stata così individuata una necropoli molto estesa ed usata nel corso di tre secoli; delle oltre 30 tombe esplorate solo una non era stata profanata in antico.

Le notizie riportate periodicamente dalla rivista Studi Etruschi attestano quattro tombe scavate nella roccia (due a camera con ingresso a pozzetto laterale, due a fossa) databili tra II secolo a.C. e I secolo a.C., individuate nel periodo marzo-aprile 1965; otto tombe a camera scavate nel tufo e dieci tombe a fossa di cui una a cremazione e tre incerte, individuate tra luglio-agosto 1967; quattro tombe a camera e due a fossa (tutte scavate nella roccia) individuate tra luglio-agosto 1968.

**Descrizione unità topografica** – Necropoli costituita da 15 tombe a fossa di inumati e altrettante a camera. Queste ultime presentano piante collocabili all'interno di una tipologia molto articolata; si riconoscono infatti tombe a camera quadrata o rettangolare, con pilastro o banchina, con loculi e nicchiotti, a pianta semicircolare. (in-differentemente presenti incinerati o inumati) e presentano un *dromos* generalmente in forte pendenza.

Si segnala comunque la particolarità della tomba di piccole dimensioni e pianta semicircolare, connotata da piccola banchina in giro preceduta da un *dromos* ridotto e contenente i resti di un cremato; le dimensioni ridotte di tale struttura sono da ricercare proprio nella sua destinazione (funzionale cioè a contenere una piccola olla cineraria e un corredo quantitativamente scarso).

La maggior parte delle sepolture si colloca cronologicamente tra il III secolo a.C. e il I secolo a.C.; si ipotizza comunque che alcune deposizioni (in basso numero) possano essere state effettuate anche nel corso del I secolo d.C.

Tra i materiali recuperati (in gran parte ancora inediti e conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Siena) sono presenti anche forme ceramiche di più antica attestazione: si segnala per esempio una *kylix* frammentaria avvicinata al Sokra Group (prima metà del IV secolo a.C.).

In altre parole, viene attestato l'uso ripetuto di un'area necropolare che dovrebbe relazionarsi a un insediamento di lunga frequentazione posto nelle vicinanze; insediamento che però non è stato ancora localizzato. Bisogna comunque osservare che la campagna circostante il luogo di rinvenimento delle tombe è scarsamente coltivata e il grado di visibilità è di conseguenza molto scarso.

**Interpretazione** – Necropoli.

**Cronologia** – III secolo a.C.-I secolo d.C.

**Bibliografia** – ASAT, p. 212, n. 125; DE MARINIS, 1977, p. 70; MAZZESCHI, 1976, p. 86; SE XXXIV, 1966, p. 270; SE XXXVI, 1968, pp. 102, 160; SE XXXVII, 1969, pp. 142, 178; STEINGRABER, 1983, p. 87.

C.D.-M.V.

(222) **Località Mugnano-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SO-4809/667)

220 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente Riguardi; bosco.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: nullo.

**Descrizione sito** – Rinvenimento effettuato in località Mugnano nel corso del XIX secolo, a est o sud ovest dell'agglomerato rurale; non sono disponibili notizie più precise per una identificazione esatta degli spazi in oggetto.

Solamente una delle strutture individuate dispone di una localizzazione di massima cioè il versante della collina di Mugnano rivolto verso Picchena.

**Descrizione unità topografica** – Sono state segnalate due o più tombe a camera di età ellenistica. Tra i materiali, ora dispersi (ma parzialmente documentati da una foto in possesso dell'erudito locale, padre Mattone Vezzi) è menzionata un'urna in travertino con scena di congedo; que-



st'ultima propone sul fronte e su uno dei lati un motivo decorativo a bassorilievo mentre sul coperchio è riprodotto un ritratto del defunto.

**Interpretazione** – Necropoli.

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

**Bibliografia:** ASAT, p. 213, n. 129; CA 1927, p. 10; DE MARINIS, 1977, p. 79; MATTONE VEZZI, 1920, p. 93.

C.D.

(223) **Località Mugnano-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SO-4809/667) 240 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente Riguardi; seminativo.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* indefinibile.

**Descrizione sito** – Segnalazione di materiali sporadici emersi in superficie durante le arature; non viene indicato il punto esatto di affioramento né tentata un'identificazione più esatta che invece, dalla descrizione dei reperti mobili emergenti, poteva essere redatta.

**Descrizione unità topografica** – Emergenza in superficie, osservata a più riprese, di materiale fittile; non viene specificata la natura dei fittili stessi, è comunque ricordata una grande quantità di frammenti pertinenti forme in vernice nera.

**Interpretazione** – Materiale sporadico; si ha comunque l'impressione di una emergenza in superficie relazionabile a depositi inerenti una struttura abitativa (forse in materiale deperibile per gli elevati poiché non sono ricordate pietre da costruzione).

**Periodo** – Generico etrusco.

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

**Bibliografia** – DE MARINIS, 1977, p. 80.

C.D.

(224) **Mugnano-Colle Val D'Elsa** (F.113 III SO-4809/667)

258 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; torrente Riguardi; area edificata.

**Notizie storiche** – Nel 970, all'interno del castello di Mugnano (compreso nel territorio di Volterra), veniva stipulata una compera dal marchese Ugo. In seguito, le notizie sono pressoché inesistenti; abbiamo la citazione di un certo "Bonaccursus de Muniano" ricordato nella vendita di terre in località Circiniano e Sancto Polito.

È ipotizzabile un fenomeno di decastellamento in quanto nel 1226 Mugnano viene citato come villa; la conferma della nostra supposizione si rintraccia poi nei documenti successivi, che indicano genericamente la località con il solo toponimo.

Nel patto stretto tra San Gimignano e Colle nel luglio 1227 viene riconosciuta la giurisdizione di Colle sulla zona di Mugnano.

**Attestazioni documentarie**

RV, n. 46, p. 15; 7 giugno 970: *Chartula venditionis*; "Actum intus castello de Mugnano terreturio Vulterris".

ASS, *Colle Strumentari*, 63 c. 39r; 1226: "certa iura pertinentia ad comune Collis in villis de Mugano et Conè".

RV, n. 441, p. 155; 24 luglio 1227: accordo stipulato fra gli uomini dei comuni di Colle e San Gimignano, dove questi ultimi convengono che "Non acquistabimus iurisdictionem ex parte fossati versus Colle et versus Montegabri, quod est inter castrum de Pichena et Mugnanum et sicut trait strata usque super podium de Montemiccioli [...]".

ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 49; 24 maggio 1287 (ind. XV): due abitanti di Mugnano con il consenso delle loro mogli vendono a un compaesano tre pezzi di terra posti nei confini di Mugnano. "Actum in Mugnano".

Riferimento a citazioni di altri documenti concernenti la località: RV, n. 241, p. 83.

**Descrizione unità topografica** – Altura situata al termine di una dorsale tra i torrenti Foci e Riguardi. Il rilievo, coperto da fitta vegetazione, presenta un'estensione piuttosto limitata. La forma originaria della collina è stata in parte alterata dai consistenti interventi effettuati sui versanti settentrionale e orientale, per il ripristino di un vecchio sentiero che circoscriveva l'altura.

Le tracce relative all'antico insediamento sono tuttora visibili in due abitazioni poste una di fronte all'altra, sul versante meridionale del colle. La più esterna è stata utilizzata fino a epoca recente e non presenta tracce architettoniche antiche. L'altro edificio, addossato al versante collinare, è costituito da due abitazioni adiacenti, a due piani, con alzato in pietra e laterizi; il soffitto è crollato. La struttura occidentale presenta sulla parete di fondo una cantina scavata nel travertino; nell'altra, che si affaccia sul versante orientale del colle, sono visibili tracce di una muratura in filaretto di pietra probabilmente unica persistenza del Mugnano medievale.

Entrambi gli edifici, inoltre, presentano materiali di reimpiego di origine apparentemente medievale. In prossimità delle case sono visibili alcune grotte scavate nel travertino, non accessibili a causa della vegetazione.

Sulla cima dell'altura non sono state rinvenute tracce di edifici.

**Interpretazione** – Castello.

**Cronologia** – Anno 970-età contemporanea.

**Bibliografia** – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 68.

M.V.

(225) **Località Borgatello-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4810/669)

247 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; borro Gamberaia; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 2: terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

**Descrizione sito** – Esteso campo di forma molto irregolare, gradualmente declinante in direzione nord est. È collocato immediatamente a nord della strada comunale per Montecchio ed è delimitato a ovest dalla vicinale che divide il sito da un campo tenuto a prato. Il terreno, bruno chiaro a matrice argillosa, è caratterizzato da sporadiche pietre calcaree.

**Descrizione unità topografica** – Emergenza di reperti mobili in superficie costituita da pietre e laterizi da copertura associati a sporadica ceramica acroma e scorie ferrose; è posta a circa 4 m dall'albero situato nell'angolo nord orientale del sito ed è estesa in uno spazio rettangolare di 12 x 10 m con orientamento est-ovest. La scarsa percentuale di materiali ceramici lascia ipotizzare che siano stati intaccati solamente i livelli superficiali del deposito.

**Presenze, media per mq** – Dodici reperti.

**Interpretazione** – Casa a pianta rettangolare realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia; è pertinente all'unità abitativa una piccola struttura fusoria per la riduzione del minerale di ferro.

**Elementi datanti**

Anfora tipo Dressel I, a sezione triangolare con labbro leggermente pendulo.

**Cronologia** – Fine II-inizi I secolo a.C.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(226) Località Borgatello-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/669)

247 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; borro Gamberaia; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* medio.

**Descrizione sito** – Campo quadrangolare di grandi dimensioni delimitato a sud e a ovest dall'incrocio della strada comunale per Montecchio con la S.P. 36. Nell'angolo sud ovest confina con gli edifici prospicienti la chiesa di Borgatello.

Il terreno, di colore bruno a matrice argillosa, presenta inclusi di pietre calcaree molto frammentate.

**Descrizione unità topografiche** – Il campo propone un'emergenza in superficie chiaramente distinguibile e alcune tracce sporadiche di frequentazione attribuibili ad altre epoche.

(226.1)

Nella porzione mediana del campo si individua una limitata concentrazione di materiale ceramico (tra cui molte pareti e fondi di forme chiuse in acroma grezza e pareti di forme sia aperte sia chiuse in acroma depurata; tra questi una fuseruola troncoconica leggermente ribassata), associato a una notevole quantità di laterizi molto frammentati (presenti molti denti di tegola con inclusi di grandi dimensioni sia interni sia in parete). Tra i materiali osservati sono riconoscibili anche scorie di minerale di ferro.

Nel complesso l'affioramento copre uno spazio di circa 7 x 9 m, ma la concentrazione principale si può delimitare in un'estensione di 5 x 4 m. L'integrità dell'emergenza è stata comunque compromessa dall'intensa attività agricola effettuata sul terreno.

**Presenze, media per mq** – Tre reperti.

**Interpretazione** – Casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, dotata di piccola struttura per la riduzione del minerale di ferro a scopo di autoconsumo. L'unità abitativa viene data sulla base degli impasti della ceramica grezza e dei laterizi rinvenuti nei contesti etrusco-arcaici individuati durante questa ricognizione di superficie.

**Cronologia** – VI-inizio V secolo a.C.

(226.2)

Nel sito si raccolgono vari frammenti di schegge in diaspro rosso, alcune interpretabili come scarti di lavorazione; tra queste si osserva uno scarto di lavorazione, scheggia piatta in diaspro rosso striato in giallo, tallone liscio.

**Cronologia** – Generica preistoria.

(226.3)

È presente anche ceramica medievale in forma molto sporadica e limitata.

**Interpretazione** – La presenza di alcuni frammenti di maiolica arcaica attesta una frequentazione del nucleo edificato di Borgatello già durante il XIV secolo.

**Cronologia** – XIV secolo.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(227) Borgatello-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/669)

247 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; borro Gallerai; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Villaggio aperto, inserito nel distretto di Colle, attestato a partire dal 1212; è dotato di chiesa, intitolata a San Michele e compresa nelle pertinenze della pieve di Sant'Ippolito.

Non trova conferma l'identificazione, proposta da Repetti, con l'antico Borgo d'Elsa dal momento che la chiesa a esso relativa ha intitolazione a San Bartolomeo.

Per la chiesa di San Michele, nelle decime e nel Sinodo, non è indicato il Santo titolare; in data 24 agosto 1309 nell'atto testamentario di Pietro di fu Mone da Campiglia vengono destinati 50 soldi per dotare la chiesa di un paramento o per una "pictura".

La chiesa è una ricostruzione moderna; nella casa canonica si notano comunque reimpiegate nella muratura numerose bozze di alberese squadrate e spianate.

**Attestazioni documentarie**

LISINI, 1908, p. 577; 5 marzo 1212: compravendita di una vigna e un pezzo di terra posti a Borgatello.

GUIDI, 1932, pp. 157 e 166; 1275-1276 e 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211: chiesa di San Michele "plebs S. Hypoliti".

MORI 1991, p. 97; 24 agosto 1309: lascito testamentario di due soldi in favore della chiesa di Borgatello.

ASF, *Diplomatico*, Colle, III, n. 125; 24 febbraio 1354 (ind. VIII): compravendita di un pezzo di terra aratoria posta nei confini di Borgatello nel distretto di Colle.

MORI 1991, p. 97; 16 agosto 1373: lascito testamentario di 50 soldi in favore della chiesa di Borgatello "pro attando unum paramentum sive pro una pictura fienda".

**Descrizione unità topografica** – L'edificio attuale è una ricostruzione moderna. Nella casa canonica si notano riutilizzate, nella muratura, numerose bozze di alberese squadrate e spianate. Nella parete terminale sono riempiati due semipilastrini composti, con base e capitello alti circa 3 m, in tufo, le cui semicolonne hanno base decorata alla maniera pisana. I capitelli presentano decorazioni ad archetti e foglie stilizzate. Dal momento che questa chiesa ha sempre ospitato una semplice parrocchia e che quindi ha adottato un impianto architettonico elementare si presume che questi resti provengano da altri edifici. È da escludere che i pilastri cruciformi appartengano alla pieve di Conèo in quanto non presentano il rivestimento alternato in laterizio. Più probabile è il fatto che siano stati tratti dai locali monastici della Badia di Conèo dalla quale la chiesa di Borgatello dipendeva nel XIV secolo. Non è inoltre escluso una provenienza dal sito ove fu la pieve d'Elsa. Quest'ultima doveva essere un edificio abbastanza articolato come sembra testimoniare la presenza di due colonne monolitiche.

**Interpretazione** – Villaggio.

**Cronologia** – Anno 1212-età contemporanea.

**Bibliografia** – AA.VV., 1996, pp. 152-153; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3216; GUIDI, 1932, n. 3363; MORI, 1991, p. 97; REPETTI, 1833-1846, I, p. 336. A.F.

(228) Località Montecchio-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/668)

253 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di Gamberaia; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

**Descrizione sito** – Piccolo campo di forma rettangolare posto immediatamente a est della strada comunale per Montecchio; è delimitato sui lati meridionale e settentrionale da vigneti retrostanti la

chiesa pertinente all'abitato. Il terreno, bruno chiaro a matrice argillosa, è caratterizzato da numerose inserzioni di frammenti di travertino.

**Descrizione unità topografiche** – Come nelle emergenze descritte in precedenza, si riconoscono reperti riconducibili a più momenti cronologici.

(228.1)

Concentrazione di materiali ceramici (acroma grezza, acroma depurata, maiolica arcaica, ingobbiate e graffite in forme aperte) associati a una scarsa quantità di laterizi e scorie di fusione; è collocata a circa 10 m dall'angolo nord occidentale del sito e prospiciente la vigna posta sul lato settentrionale; i reperti mobili coprono uno spazio rettangolare, di circa 5 x 10 m, la concentrazione è orientata est-ovest.

**Presenze, media per mq** – Due reperti.

**Interpretazione** – Casa a pianta rettangolare con elevati realizzati in materiale deperibile e copertura laterizia; è dotata di una piccola struttura adibita alla lavorazione e forgiatura del ferro per autoconsumo. Il rinvenimento di un frammento di ceramica ingobbiate di rosso attesta una frequentazione del sito in età tardoantica, probabilmente obliterata dalla successiva fase di occupazione.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

(228.2)

All'interno della concentrazione descritta sopra è stato rinvenuto un frammento di ceramica ingobbiate di rosso.

**Interpretazione** – Il frammento attesta una frequentazione del sito in età tardoantica, probabilmente obliterata dalla successiva fase di occupazione.

**Cronologia** – Fine V-VI secolo.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(229) Località Montecchio-Colle di Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/668)

253 m slm.; ripiano; travertini plio-quaternari; borro Gamberaia; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

**Descrizione sito** – Campo di forma rettangolare allungata posta in leggera pendenza verso nord ovest; è delimitato a ovest da un vigneto, a sud dalla strada comunale per Montecchio e a nord dal sito 230, nel punto dell'inizio del declivio. Il terreno di colore bruno, è caratterizzato da una fortissima percentuale di pietre calcaree molto frammentate.

**Descrizione unità topografica** – Nell'intera estensione del campo si raccolgono sporadiche scorie di lavorazione del rame, non associate a ceramica. È molto probabile comunque che un'aratura troppo superficiale del terreno non abbia messo in luce l'eventuale deposito presente nel sottosuolo; è inoltre verosimile che il materiale portato in superficie dai mezzi meccanici sia dilavato nel campo sottostante posto in fortissima pendenza rispetto al sito in oggetto.

**Presenze, media per mq** – Tre reperti.

**Interpretazione** – La struttura è da ritenersi pertinente all'abitazione, di fase ellenistica, testimoniata dai materiali raccolti nel sito 230.

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(230) Località Montecchio-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/668)

253 m slm.; versante collinare; sabbie litoranee o salmastre; borro Gamberaia; agricolo: arato.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* medio.

**Descrizione sito** – Si raccolgono frustuli di ceramica (acroma grezza, acroma depurata, piccole pareti di vernice nera molto alterata; tra la grezza è presente un bordo di forma chiusa a sezione semicircolare con labbro ingrossato verso l'esterno e margine arrotondato riconducibile al tipo DYSON, CF 40) e frammenti di laterizi sparsi su tutta la superficie del campo; i materiali sono quasi certamente in parte dilavati dal campo soprastante, corrispondente a sito 229.

**Presenze, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; è probabilmente da situare nell'ambito del sito 229.

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(231) Località Fabbiano di Sopra-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/670)

230 m slm.; ripiano; travertini plio-quaternari; borro di Fabbiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* medio.

**Descrizione sito** – Campo triangolare di grandi dimensioni definito dal tracciato della S.P. diretta da Borgatello a Bibbiano nel punto di contatto con la vicinale per Fabbiano di Sopra, che costeggia il lato meridionale del sito; a sud est si trovano le case di Terra Bianca. Il terreno, di colore bruno chiaro, presenta inserzioni di pietre di tipo calcareo e ha una consistenza argillo-sabbiosa.

**Descrizione unità topografiche** – Il campo risulta contenere un alto potenziale archeologico e la frequentazione qui rilevata copre un ampio ventaglio cronologico dalla preistoria al Medioevo.

(231.1)

Nell'angolo settentrionale del sito si individua una limitata concentrazione di materiali ceramici in corrispondenza di un'evidente variazione cromatica del terreno; la chiazza di terra rossastra è circoscrittibile in uno spazio rettangolare, dimensioni 4 x 2 m, con orientamento sud ovest-nord est. L'area di spargimento dei reperti, che sono composti soprattutto da ceramica acroma grezza, acroma depurata (tra cui un'olla con orlo estroflesso leggermente ingrossato e bordo arrotondato), ceramica a impasto grigio, scorie e laterizi tipo tegole, ha dimensioni complessive di 8 x 6 m, ed è comunque obliterata in parte dalla viabilità attuale.

**Presenze, media per mq** – Tre reperti.

**Interpretazione** – Struttura di forma rettangolare con alzato in materiale deperibile e copertura in laterizio; è pertinente all'abitazione una struttura fusoria per il ferro. L'unità topografica è databile sulla base del confronto degli impasti della ceramica acroma grezza e dei laterizi con quelli rinvenuti in contesti con cronologia certa.

**Cronologia** – VII-VI secolo a.C.

(231.2)

Presenza di reperti ceramici composti da acroma depurata (tra cui un frammento di orlo estroflesso a profilo interno continuo e ingrossato verso l'esterno e parete interna verticale, riconducibile al tipo DY-SON, fig. 16 IV 65, pp. 60-61), acroma grezza (soprattutto fondi di olle con pareti molto estroflesse), scorie di fusione e materiali da copertura (tegole e coppi), concentrati in uno spazio di circa 8 x 6 m. Il terreno è molto annerito in coincidenza dell'affioramento e tra i reperti mobili si notano anche avanzi di pasto sotto forma di ossa molto combuste (le arature sembrano avere già raggiunto gli strati di vita). Si segnala infine una scoria di vetro che però non sappiamo se attribuire alle evidenze sinora descritte.

La concentrazione dei reperti mobili è stata individuata a circa 7 m dal terzo palo della luce, in corrispondenza della curva della strada comunale, a circa 2 m dall'albero posto al centro del campo.

**Presenze, media per mq** – Due reperti.

**Interpretazione** – Casa di modeste dimensioni con elevati realizzati in materiale deperibile e copertura laterizia; la struttura è dotata di un piccolo forno per la riduzione del minerale di ferro testimoniata dalle numerose scorie ferrose rinvenute sul campo; l'unica scoria di vetro raccolta può essere invece indizio di una fornace per la lavorazione dei pani di vetro.

**Cronologia** – Metà II-I secolo a.C.

(231.3)

A circa 3 m a est dell'albero posto al centro del campo, a breve distanza dall'UT2, è individuabile una ricca concentrazione di reperti mobili in superficie composta da ceramica acroma grezza (riconoscibili olle con bordo ingrossato a sezione esterna semicircolare e margine esterno arrotondato; con bordo a sezione semicircolare e margine esterno arrotondato leggermente pendulo tipo BOULOMIE, 1976, tav. VI L 13288; con bordo a sezione esterna triangolare con margine esterno abbastanza obliquo e linea di distacco dal corpo del vaso), ceramica acroma depurata (forme chiuse con bordo appiattito non distinto leggermente estroflesso e margine superiore arrotondato; con bordo estroflesso, margine superiore appiattito e margine esterno verticale leggermente inclinato verso l'interno; con bordo estroflesso ingrossato verso l'esterno e margine superiore appiattito; con bordo appiattito leggermente estroflesso e parete esterna verticale, pertinente a trilobatura che presenta tracce di una decorazione a cerchi impressi; fuseruola a sezione circolare con scriminatura centrale orizzontale), tegole e coppi con inclusioni bianche visibili sulle superfici esterne.

Ha dimensioni pari a 8 x 6 m, orientamento nord est-sud ovest e ai reperti ceramici sono associati un numero scarso di scorie di rame; queste ultime sembrano legarsi alla concentrazione e quindi farne parte (cioè non pertinenti a interventi intrusivi moderni), inoltre sono reperibili nello stesso terreno di colore scuro.

**Presenze, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Casa a pianta rettangolare realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

**Cronologia** – VII-VI secolo a.C.; datazione proposta sulla base della presenza di impasti rinvenuti in contesti con cronologia certa.

(231.4)

Emergenza di reperti mobili in superficie di forma rettangolare e dimensioni 6 x 4 m, posta sul limite meridionale del campo in prossimità della curva della strada vicinale per Fabbiano di Sopra, a circa 20 m dal quarto filare di olivi; è composta da laterizi e materiale ceramico (acroma grezza; acroma depurata, frammenti di pareti pertinenti a

grandi contenitori da conserva di forte spessore) presente in quantità rilevante associati a sporadiche scorie di lavorazione del rame.

**Presenze, media per mq** – Tre reperti.

**Interpretazione** – Casa a pianta rettangolare realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; è dotata di una piccola fornace per la lavorazione del minerale di rame.

**Cronologia** – Generica età etrusca.

(231.5)

Al di fuori delle unità topografiche segnalate si raccoglie nell'intera estensione del campo altro materiale ceramico riconducibile a una successiva fase di occupazione del sito; si tratta probabilmente di scarichi provenienti da abitazioni nei dintorni frequentate in età basso-medievale. Si riconoscono frammenti di alcuni boccali in maiolica arcaica, ingobbata e graffita (fondo con piede a disco pertinente a forma aperta e decorazione centrale a motivi radiali in manganese e ramina, tipo FRANCOVICH 1982, fig. 101, n. 9, pp. 89-91), un vetro (frammento di fondo di piccole dimensioni con punta profonda e asimmetrica, pertinente a bottiglia; confronto in WARD PERKINS *et alii*, 1973, fig. 34, n. 34 pp. 122, 124-125).

**Interpretazione** – Sporadico.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

(231.6)

Sulla base del rinvenimento di materiale litico (scarto di lavorazione, scheggia stretta piatta in diaspro rosso, tallone liscio), possiamo inserire il sito nell'ambito delle frequentazioni nomadi della generica età preistorica.

**Cronologia** – Generica preistorica.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(232) Località Fabbiano di Sopra-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/670)

230 m slm.; altipiano; travertini plio-quaternari; borro di Fabbiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate*: 2; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: medio.

**Descrizione sito** – Porzione di seminativo di grandi dimensioni situato a nord est della strada vicinale per Fabbiano di Sopra; è delimitato a nord da un piccolo vigneto e a sud est dall'agglomerato di Fabbiano. Nella metà settentrionale del sito scorre il Borro Fabbiano. Il terreno è di colore bruno rossastro con pietre calcaree.

**Descrizione unità topografica** – Nel campo si raccolgono sporadici materiali da costruzione associati a una esigua percentuale di ceramica acroma.

**Presenza, media per mq** – Un reperto.

**Interpretazione** – L'emergenza di superficie è interpretabile come traccia di un deposito fortemente compromesso dalle frequenti arature; può essere indizio cioè di un'abitazione riconducibile a un contesto etrusco-arcaico sulla base dell'impasto dei laterizi rinvenuti.

**Cronologia** – VII-VI secolo a.C.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(233) Località Fabbiano di Sopra-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/670)



230 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di Fabbiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 2; terreno arato; *condizioni di luce:* pioggia.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo rettangolare di piccole dimensioni posto immediatamente a nord delle case Fabbiano di Sopra; è delimitato a nord dalla vicinale che collega la provinciale al Poggio ai Macelli, a ovest da un sentiero e a est da un campo lasciato a prato. Il terreno è di colore bruno chiaro con pietre calcaree e frammenti di travertino.

**Descrizione unità topografica** – Nella porzione occidentale del campo si individua una concentrazione di reperti mobili in superficie composti soprattutto da scorie ferrose associate ad alcuni frammenti di ceramica acroma depurata, ceramica acroma grezza e due frammenti di ceramica ingobbata e graffita. L'emergenza ha dimensioni pari a 10 x 8 m e orientamento est ovest.

**Presenze, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Struttura fusoria per la riduzione del minerale di ferro.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(234) Località Fabbiano di Sotto-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/670)

228 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di Fabbiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo coperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo di medie dimensioni e forma irregolare leggermente digradante in direzione nord est; è confinante a nord con un'area boschiva, a ovest con una grande vigna, a sud e sud ovest è delimitato dalla vicinale che collega Fabbiano di Sotto a Poggio ai Macelli; a sud est è collocato il sito 235. Il terreno, di colore bruno rossastro, presenta frequenti inserzioni di pietre calcaree.

**Descrizione unità topografica** – Nel campo si rinvennero sporadici frustoli di ceramica acroma grezza e alcuni frammenti di ceramica ingobbata e graffita, associati a un'alta percentuale di scorie ferrose.

**Presenze, media per mq** – Tre reperti.

**Interpretazione** – Le scorie sono pertinenti al piccolo forno per la riduzione del minerale di ferro rintracciato nell'evidenza di superficie descritta al sito 235.1.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(235) Località Fabbiano di Sotto-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/670)

228 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di Fabbiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo coperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Porzione di seminativo che presenta una pendenza graduale e non marcata in direzione nord est; sul lato occidentale confina con il sito 234 mentre a sud est è delimitato dalla vi-

cinale diretta al Podere Rigola e a nord est da un'estesa area boschiva. Il terreno, di colore bruno rossastro, presenta frequenti inserzioni di pietre calcaree.

**Descrizione unità topografiche** – Il campo mostra tracce di frequentazione che si sviluppa su più ambiti cronologici. Nel complesso ci troviamo di fronte a stratificazioni nel sottosuolo non completamente leggibili poiché molto alterate dai lavori agricoli susseguiti nel tempo.

(235.1)

Emergenza di reperti mobili in superficie, collocata nell'angolo sud del campo, fortemente compromessa dall'attività dei mezzi meccanici impiegati durante i lavori agricoli. Tale condizione ha determinato un forte stravolgimento dell'evidenza che attualmente è ridotta in una presenza sporadica di materiale ceramico sotto forma di ceramica acroma grezza, maiolica arcaica (frammento di orlo con labbro a fascia, margine superiore arrotondato e parete interna concava, pertinente a una ciotola; decorazione interna: registro orizzontale in manganese con banda orizzontale interna in ramina), ingobbata e graffita (frammento di fondo di forma aperta con piede a disco) e da costruzione, molto frammentato e non circoscrivibile con precisione in una concentrazione ben delimitata. Nonostante il grado di depauperamento, le tracce rilevate lasciano comunque intendere la presenza di un'abitazione.

**Presenza, media per mq** – Sei reperti.

**Interpretazione** – Casa forse con elevati realizzati in materiale deperibile e copertura laterizia. È dotata di una struttura fusoria costruita con laterizi refrattari (testimoniata da scorie e da un frammento di laterizio refrattario pertinente a un forno), di dimensioni non ipotizzabili; la percentuale rilevante di scorie ferrose riscontrata all'interno del sito in oggetto e nel sito 234 (i materiali ivi rinvenuti sono infatti pertinenti a questa unità abitativa) attestano comunque una notevole attività della struttura.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

(235.2)

Nell'ambito della UT1 sono compresi sporadici frammenti di ceramica riconducibile all'età ellenistica (frammento di parete con decorazione a incisione costituita da due linee parallele relativo a ceramica a vernice rossa).

**Presenza, media per mq** – Due reperti.

**Interpretazione** – I materiali rinvenuti rappresentano un indizio di una precedente frequentazione del sito; è possibile anche che l'abitazione medievale abbia obliterato il contesto di III-II secolo a.C.

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

(235.3)

Rinvenimento di una scheggia larga piatta in dispro rosso a tallone liscio, interpretabile come scarto di lavorazione.

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – Generica preistoria.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(236) Località Fabbiano di Sopra-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/670)

230 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; borro di Fabbiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo coperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo rettangolare di piccole dimensioni, posto immediatamente a sud della vicinale da Fabbiano di Sopra a Fabbiano di Sotto, lungo un versante digradante sul borro; a sud si trova il borro di Fabbiano, a est e ovest un campo lasciato a prato. Il terreno risulta di colore bruno chiaro a matrice argillosa.

**Descrizione unità topografica** – Presenza di scorie ferrose, distribuite lungo tutto il versante collinare, associate a un unico frammento di ceramica tardo medievale (frammenti di un boccale di zaffera, tra i quali un'ansa a nastro a sezione ovale, decorazione a linee contigue orizzontali di colore azzurro sulla parte superiore riconducibile al tipo CORA, 1973, tav. 138b).

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – XV secolo.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(237) Località Case la Speranza-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4812/669)

227 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; borro Vallepozzo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* medio.

**Descrizione sito** – Campo rettangolare di grandi dimensioni posto su un versante immediatamente a est della provinciale Borgatello-Bibbiano; è delimitato a sud dalla vicinale per Poggio ai Macelli e a nord dal borro di Vallepozzo. Il terreno risulta di colore bruno chiaro a matrice argillosa con pietre calcaree.

**Descrizione unità topografiche** – Il campo propone materiali sporadici pertinenti a diverse cronologie.

(237.1)

Materiale sporadico presente in quantità limitata nella porzione sud occidentale del sito, nello spazio compreso fra il borro di Vallepozzo e il tracciato della strada vicinale; si tratta di ceramica acroma depurata non databile con certezza (forma chiusa, frammento di fondo apodo con spessore in progressiva diminuzione verso il centro del vaso, profilo interno concavo, parete esterna fortemente obliqua).

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – Incerta.

(237.2)

Rinvenimento di una scheggia di lavorazione riferibile alla generica età preistorica.

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – Generica età preistorica.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(238) Località Case La Speranza-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4812/669)

227 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; borro di Vallepozzo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* pioggia.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo di forma rettangolare posto immediatamente a est della provinciale Borgatello-Bibbiano; è delimitato a sud dal nucleo edificato La Speranza, a nord da una vigna e a nord est da un'area tenuta a vegetazione stabile. Il terreno, di colore bruno chiaro a matrice argillosa, presenta pietre di tipo calcareo.

**Descrizione unità topografica** – Nel lato meridionale del campo si raccolgono numerose scorie ferrose, non circoscrivibili in una concentrazione.

**Interpretazione** – Scarico di fornace (?)

**Cronologia** – Incerta.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(239) Località Case La Speranza-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4812/669)

227 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; borro di Vallepozzo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

**Descrizione sito** – Esteso campo di forma irregolare che presenta una leggera pendenza in direzione ovest-est; è delimitato a est dalla S.P. 27, nel tratto antistante il nucleo Case La Speranza, a ovest dalla vicinale diretta a Poggio della Cava.

**Descrizione unità topografica** – Piccola concentrazione, dimensioni 1 x 1 m, localizzata a circa 10 m dall'olivo posto sul lato settentrionale del sito e allineata al terzo miliare del sentiero a est. L'emergenza è rappresentata prevalentemente da frammenti di ceramica da conserva (*pitthoi, dolia*) associati a più sporadici frustuli di laterizi e poche scorie di ferro. Si riconoscono alcune olle globulari caratterizzate da bordo estroflesso con labbro ingrossato verso l'esterno e margine arrotondato; *dolia* con bordo estroflesso a breve tesa con margine arrotondato e assottigliato (con confronto in Fiesole: AA.VV., 1990, fig. 8, pp. 246, 398) o con bordo ingrossato ed espanso con margine superiore piano, esterno assottigliato e piano, profilo interno rettilineo.

**Presenze, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Casa realizzata interamente in materiale deperibile anche se permangono dubbi sull'eventualità di copertura laterizia che viene suggestionata dalla presenza dei frustuli di laterizio, purtroppo, però, mal ridotti e in scarso numero; era dotata di una piccola struttura per la riduzione del ferro.

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(240) Località Poggiarelli-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/669)

241 m slm.; ripiano; travertini plio-quaternari; borro di Fabbiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* medio.

**Descrizione sito** – Campo non molto esteso, di forma pressoché rettangolare, compreso nell'angolo definito dall'incrocio fra la S.P. diretta a Bibbiano, che lo costeggia a est, e la vicinale per Case Poggiarelli; queste ultime si trovano sul confine sud occidentale del sito. Il terreno è di colore bruno a matrice argillosa, con frequenti inserzioni di pietre calcaree molto frammentate.

**Descrizione unità topografica** – Nel campo si raccolgono una campanina in metallo, un frammento di laterizio e una scoria di vetro.

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – Incerta.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(241) Località Case Sant'Uliviero-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/669)

233 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di Vallepozzo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* medio.

**Descrizione sito** – Estesa porzione di seminativo di forma rettangolare, delimitata a ovest dalla strada vicinale diretta all'agglomerato di Sant'Uliviero e a est dalla provinciale per Bibbiano; confina a sud con un campo adibito a vigneto e con un secondo seminativo lasciato a girasoli, mentre sul lato settentrionale è definita dal sentiero di collegamento fra la strada e il nucleo abitato. Il terreno è di colore bruno rossastro a matrice argillosa e presenta pietre di tipo calcareo.

**Descrizione unità topografiche** – Il campo propone due diversi tipi di tracce di frequentazione.

(241.1)

Emergenza di reperti mobili in superficie, dimensioni 8 x 5 m e forma rettangolare allungata, costituita da ceramica, in prevalenza acroma grezza, e materiali da costruzione, quali pietre di varie dimensioni e laterizi. È situata a circa 10 m a ovest dall'olivo posto nel centro del campo; lo spargimento del materiale si estende inoltre nello spazio definito da due sottili strisce di terreno lasciate a prato. Si riconoscono un bordo di testo con parete esterna verticale e margine superiore arrotondato, un bordo di una ciotola di maiolica arcaica con decorazione a treccia in ramina e una parete di boccale, due forme aperte in ingobbiate e graffita una con piede a disco.

**Presenze, media per mq** – Cinque reperti.

**Interpretazione** – Abitazione di forma rettangolare con alzato in pietre e copertura in laterizio.

**Cronologia** – Fine XIV-XV secolo.

(241.2)

In questa unità topografica è raccolto tutto il materiale presente in forma sporadica nell'ambito dell'intera estensione del sito. Si tratta di reperti probabilmente provenienti dallo spargimento causato dalle arature in coincidenza della casa bassomedievale (maiolica arcaica e ingobbiate e graffita) e industrie litiche di generico periodo preistorico. In particolare si riconoscono uno scarto di lavorazione in diaspro rosso, tallone fratturato; un nucleo subpoliedrico per schegge in selce grigionera e tracce di fuoco; un nucleo subpoliedrico per schegge in diaspro rosso con tracce di fuoco; un raschiatoio carenoide su lama in diaspro rosso con ritocco laterale destro sopraelevato marginale diretto situato nella parte distale, dove presenta anche un ritocco complementare piatto marginale diretto e nella parte mediana destra ancora un ritocco sopraelevato marginale diretto; una lama larga carenoide. Laplace '64: L3 lat. dext. dist. (P. m. d.-SE m. d. — P. d. med.) Laplace '72: R31 (P. m. d.-SE m. d. — SE p. d. med.).

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – Preistoria; XIV-XV secolo.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(242) Località Case Sant'Uliviero-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/669)

233 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di Vallepozzo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* pioggia. *Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* medio.

**Descrizione sito** – Esteso campo di forma rettangolare allungata situato a ovest della S.P. 36 Borgatello-Bibbiano. È limitrofo in direzione ovest al piccolo agglomerato di Case Sant'Uliviero; a nord confina con la vicinale che collega il nucleo alla viabilità principale mentre sui lati occidentale e orientale è delimitato da campi tenuti stabilmente a pascolo. Il terreno è di colore bruno rossastro a matrice argillosa con pietre di tipo calcareo.

**Descrizione unità topografiche**

(242.1)

Nell'angolo sud occidentale del sito, nel punto di contatto fra la vicinale e l'area antistante le case, si individua una concentrazione, dimensioni 20 x 4 m, costituita prevalentemente da scorie ferrose associate a più sporadici materiali ceramici (maiolica arcaica e ingobbiate e graffita) e da costruzione (pietre, tegole, coppi).

**Presenze, media per mq** – Otto reperti.

**Interpretazione** – L'emergenza in superficie è difficilmente interpretabile. Data la fortissima presenza di scorie riteniamo comunque opportuno leggere l'unità topografica come traccia di una ferriera di medie dimensioni; la fase di sfruttamento del forno può essere attribuita al periodo bassomedievale sulla base dei pochi frammenti di ceramica rivestita rintracciati sul campo.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

(242.2)

All'interno della concentrazione descritta all'UT1 è stato raccolto anche materiale riferibile genericamente all'età preistorica (nucleo polidirezionale poliedrico, tipo G. Laplace).

**Interpretazione** – Frequentazione.

**Cronologia** – Generica preistoria.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(243) Località Taverna-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4812/669)

223 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; borro di Vallepozzo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 2; terreno arato; *condizioni di luce:* pioggia. *Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Seminativo di medie dimensioni ritagliato all'interno di un'estesa superficie adibita stabilmente a prato; quest'ultima è compresa nell'angolo definito dall'innesto della S.P. per Bibbiano e la vicinale diretta a Sant'Uliviero-Poggio alla Staffa. Il terreno è bruno scuro a matrice argillosa.

**Descrizione unità topografica** – Nel campo sono presenti materiali ceramici, scorie di ferro in abbondanza e alcune scorie vetrose, non circoscrivibili in una concentrazione; tale situazione è risultato dell'intensa attività agricola svolta che ha compromesso fortemente l'in-

tegrità dell'emergenza in superficie. Si riconoscono pochissimi frustoli di sigillata, un coperchio di acroma depurata con bordo ingrossato e margine esterno arrotondato rialzato, un coperchio di acroma grezza con bordo ingrossato e parete obliqua, margine esterno arrotondato riconducibile al tipo DYSON VD2, n. 23.

**Presenze, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Casa di piccole dimensioni costruita con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; è dotata di un piccolo forno per la riduzione del minerale di ferro a scopo di autoconsumo. La scarsa presenza di scorie di vetro non autorizza a sostenere con certezza l'esistenza di una fornace artigianale per la lavorazione dei pani di vetro; può comunque esserne indizio.

**Cronologia** – Fine I secolo a.C.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(244) **Località Taverna-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4812/669) 223 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; borro Valloppo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Piccola porzione di seminativo, ritagliata all'interno della superficie incolta antistante l'agglomerato di Taverna Pozzali. Confina a sud est con la vicinale diretta al nucleo abitato, a sud ovest e nord con campi tenuti stabilmente a pascolo. Il terreno è di colore bruno a matrice argillosa.

**Descrizione unità topografica** – Presenza di materiale molto sporadico nell'intera superficie del campo; si tratta di ceramica acroma grezza e depurata molto fluitata.

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – Incerta.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(245) **Località Poggio alla Staffa-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4812/669)

188 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Foci; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo molto esteso di forma irregolare posto sul versante occidentale di Poggio della Cava; è confinante a nord con il piccolo agglomerato di Poggio alla Staffa, a ovest dalla vicinale diretta al nucleo rurale, a est con un'area boschiva; a ovest segue l'andamento della S.P. 36 per Bibbiano. Il terreno è di colore bruno chiaro a matrice argillosa con frammenti di travertino.

**Descrizione unità topografiche** – Il campo presenta due diverse cronologie di frequentazione e materiali sporadici provenienti dal depauperamento pluriennale dei depositi archeologici causato dai mezzi meccanici.

(245.1)

Ricca concentrazione di forma rettangolare, dimensioni massime 15 x 12 m, composta da ceramica acroma grezza e depurata, ceramica ingobbata e graffita, scorie e laterizi; è posta circa al centro del campo,

a 20 m in direzione nord est-sud ovest dal quarto palo della luce, partendo dall'incrocio dei pali ENEL. Al di fuori dell'area di massima presenza, i materiali si trovano in forma sporadica lungo il declivio, in corrispondenza della prima curva di livello in direzione sud est.

**Presenze, media per mq** – Dieci reperti.

**Interpretazione** – Casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; è probabilmente dotata di piccolo forno fusorio destinato a una produzione per autoconsumo. Il rinvenimento di tale unità abitativa attesta una frequentazione del sito in età tardo medievale non documentata dalle fonti.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

(245.2)

Emergenza di reperti mobili in superficie, dimensioni 7 x 10 e orientamento est-ovest, costituita da una rilevante percentuale di ceramica acroma depurata e grezza, alcuni frammenti di terra sigillata italiana, associata a materiali da costruzione; è posta a sud ovest della vicinale nello spazio compreso fra il quinto e il sesto palo ENEL. Probabilmente l'evidenza è stata obliterata in parte dalla viabilità attuale, in quanto anche nel campo posto al di là della strada, si raccolgono sporadici frustoli di ceramica.

**Presenze, media per mq** – Sei reperti.

**Interpretazione** – Con tutta probabilità si tratta di un grande complesso, tipo fattoria; tuttavia non è definibile nelle dimensioni in quanto il campo limitrofo non è indagabile.

**Cronologia** – I secolo a.C.-I secolo d.C.

(245.3)

Si raccoglie in questa unità topografica tutto il materiale presente in forma sporadica nell'intera estensione del campo.

**Interpretazione** – I materiali sono da mettere in relazione con la fase di frequentazione dell'abitazione descritta all'UT1; si segnala una tazza di maiolica arcaica con bordo a profilo esterno non distinto e margine superiore arrotondato, decorazione a linee orizzontali in ramina e manganese (riconducibile al tipo FRANCOVICH, 1982, B.8.1. pp. 136, 149).

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(246) **Case San Severo-Colle di Val d'Elsa** (F.113 III NE-4810/669)

240 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di San Severo; area edificata; emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – La località compare nel 1255 quando si evince la presenza di una chiesa di San Severo. In questo anno la chiesa mancava del rettore e fu permesso al prete di Monteguidi di officiarla. Non conosciamo la realtà insediativa propria di San Severo ma doveva trattarsi di un piccolo nucleo rurale del quale sono note per la fine del XIV secolo alcune componenti: una casa con "platea", alcuni pezzi di terra.

La visita pastorale del 1413 registrava invece la regolare presenza di un proprio rettore. Nel 1446 risultava unita alla chiesa di San Martino dei Foci e nel 1576 a quella di Borgatello, segno che la parrocchia era stata da tempo soppressa. La chiesa dipendeva, come risulta dalle decime pontificie e dal Sinodo vescovile del 1356, dalla pieve di Sant'Ippolito.

Non se ne rinviene traccia materiale ma nel resedio rurale recentemente restaurato sono visibili bozze di alberese squadrate e spianate, forse pietre di riutilizzo.



#### Attestazioni d'archivio

MORI, 1991, p. 99; 17 febbraio 1255: il vicario Iacopo concede a Carnentre, rettore di Sant'Andrea di Monteguidi il permesso di celebrare gli uffici divini "in ecclesiam Sancti Severii plebatus S. Ypoliti".

GUIDI, 1932, p. 166; 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di San Severo "plebs S. Ypoliti".

ASF, *Diplomatico*, Colle, III, n. 153; 9 gennaio 1379 (ind. III): compravendita privata di una casa con piazza posta a San Saverio nel distretto di Colle.

ASF, *Diplomatico*, Colle, IV, n. 163; 15 ottobre 1385 (ind. IX): vendita fra privati di due pezzi di terra posti a San Saverio.

**Interpretazione** – Chiesa.

**Cronologia** – Anno 1255-età contemporanea.

**Bibliografia** – GUIDI, 1932, n. 3365; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3218; MORI, 1991, p. 99.

A.F.

(247) Località Case San Severo-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/669)

240 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di San Severo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate*: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo coperto.

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

**Descrizione sito** – Campo di forma irregolare, posto a est della S.P. per Borgatello; è delimitato a sud est dalla vicinale diretta a San Severo, a ovest dalla S.P. 36, a est dal borro di Fabbiano. Il terreno è bruno chiaro a matrice argillosa.

**Descrizione unità topografica** – Nella fascia di terreno (estensione 30 x 3 m) disposta lungo il tratto iniziale della vicinale per Case San Severo, si raccoglie una notevole percentuale di scorie ferrose associate a sporadici reperti ceramici (frammenti di forme aperte in maiolica arcaica e ingobbiate e graffita).

**Interpretazione** – Scarico di fornace. L'assenza di elementi pertinenti alla struttura materiale del forno impedisce l'interpretazione dell'emergenza come tracce in superficie di una ferriera.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(248) Località Case San Severo-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/669)

240 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di San Severo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate*: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

**Descrizione sito** – Estesa porzione di seminativo di forma molto irregolare, posta sul versante orientale della S.P. 36; è delimitato a ovest dai vigneti e dal corso del borro di Fabbiano e a sud dai campi antistanti il Podere Madonna. Il terreno si presenta bruno chiaro a matrice argillosa.

**Descrizione unità topografiche**

(248.1)

Concentrazione di reperti in superficie, dimensioni massime 20 x 5 m, costituita in prevalenza da scorie associate a sporadici frustuli di laterizi; è posta nell'angolo nord occidentale del sito in corrispondenza del tracciato della strada vicinale per Case San Severo.

**Interpretazione** – Scarico di fornace. L'assenza di ceramica impedisce di formulare la lettura di area abitativa; è possibile che si tratti di uno scarico fornace da ferro e da laterizi. Ricordiamo in proposito il sito 247, per il quale abbiamo già proposto una lettura simile.

**Cronologia** – Incerta.

(248.2)

A pochi metri dall'UT1 si raccolgono altre scorie e frammenti di laterizi in forma del tutto sporadica.

**Interpretazione** – Scarico di fornace.

**Cronologia** – Incerta.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(249) Località Case San Severo-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/669)

240 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di San Severo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate*: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

**Descrizione sito** – Piccolo campo di forma rettangolare che presenta una leggera pendenza in direzione sud est in corrispondenza del declivio verso borro San Severo. È confinante a nord con il corso del torrente, a nord ovest con un vigneto di modeste dimensioni e con un campo coltivato a girasoli e a ovest con un oliveto. Il terreno si presenta bruno chiaro a matrice argillosa.

**Descrizione unità topografica** – Presenza sporadica di reperti ceramici non circoscrivibili in una concentrazione; con tutta probabilità l'uso frequente dei mezzi meccanici impiegati nei lavori agricoli ha sconvolto l'emergenza in superficie. Si riconoscono una ciotola di maiolica arcaica, orlo con profilo esterno non distinto, probabilmente a fascia, decorazione interna resa da linea in manganese e treccia in ramina; inoltre un cavetto e tesa pertinente a scodella di ingobbiate e graffita, decorazione costituita da linee orizzontali in ocra e manganese che segnano l'attacco tra cavetto e tesa.

**Interpretazione** – I materiali sono riferibili alla fase di frequentazione del nucleo edificato di San Severo, attestato dalle fonti sin dalla metà del XIII secolo.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(250) Faule-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/670)

241 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; borro di Montornello; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Località citata come sede della chiesa di San Giusto nel "privilegium confirmationis" emesso nel 1133 da Innocenzo II in favore della pieve di Elsa; è inserita nei decimari degli anni 1275-1276, 1276-1277, 1302-1303. Successivamente la chiesa non è riportata nel Sinodo del 1356 e sappiamo che nel 1574 non rimanevano nemmeno le vestigia come è riportato negli atti processuali tra il vescovo volterrano e l'arciprete di Colle.

Ancora oggi, nella località attuale, non sono visibili resti riferibili a una chiesa.

**Attestazioni documentarie**

RV, n. 161, p. 57; 3 gennaio 1133: Privilegium confirmationis Innocentii II pro plebe de Elsa. "Confirmamus itaque vobis [...] capellam quoque Sancti Iusti quam noviter in loco qui dicitur Faule a vobis constat esse constructam cum omnibus pertinentiis"

**Bibliografia** – GUIDI, 1932, p. 154, 162; 1275-1276 e 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 200; 1302-1303: chiesa di San Giusto “plebs de Colle”.

**Interpretazione** – Chiesa.

**Cronologia** – Anno 1133-anno 1303.

A.F.-A.N.

(251) Località Case San Severo-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/670)

240 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di San Severo; seminativo.

*Riconoscizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Porzione di seminativo non estesa, di forma irregolare, ritagliata all'interno di una vasta area di incolto antistante le case di Terra Bianca; è delimitato a est dalla vicinale che congiunge Case San Severo al borro di Fabbiano, a ovest dall'agglomerato rurale di Terra Bianca; sui lati sud e ovest da campi lasciati stabilmente a pascolo. Il terreno si presenta di colore bruno scuro a matrice argillosa con pietre calcaree.

**Descrizione unità topografica** – Presenza sporadica di ceramica medievale (acroma grezza, acroma depurata, maiolica arcaica, ingobbata e graffita) associata a due scorie ferrose.

**Interpretazione** – Frequentazione collegata al periodo di vita di San Severo.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(252) Località Case San Severo-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/669)

240 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di San Severo; seminativo.

*Riconoscizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo di grandi dimensioni e forma rettangolare direttamente antistante al nucleo rurale di Case San Severo; è definito a sud ovest dal tracciato della vicinale diretta al borro Fabbiano, a sud est da una piccola vigna, a nord est da campi incolti. Il terreno si presenta di colore bruno scuro a matrice argillosa.

**Descrizione unità topografica** – Presenza molto sporadica di reperti mobili in superficie sparsi sull'intera estensione del campo. Si riconoscono frammenti di forme aperte e chiuse in maiolica arcaica e una forma aperta graffita monocroma con tesa e piede a disco, decorazione interna resa da ingobbio giallastro con vetrina e motivo inciso astratto riconducibile a MANNONI, 1975, tipo 67, p. 86.

**Interpretazione** – Area compresa nelle pertinenze del nucleo di San Severo.

**Cronologia** – XIV-XVI secolo.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(253) Località Case San Severo-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/669)

240 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di San Severo; seminativo.

*Riconoscizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo di forma rettangolare e grandi dimensioni posto immediatamente a nord est della vicinale tra Case San Severo e Terra Bianca; è delimitato a sud est da un capannone, da un orto e da un campo da tennis, a nord est si trova un'altra vicinale in direzione di Terra Bianca.

**Descrizione unità topografica** – Nel lato del campo prospiciente la vicinale a ovest si individua una concentrazione molto consistente di scorie di rame associate a pochi frammenti ceramici.

**Presenze, media per mq** – Sei reperti.

**Interpretazione** – Scarico di fornace. L'emergenza è da collegarsi con quelle descritte ai siti 248 e 249. La combinazione dei dati emersi fornisce la prova di una frequentazione dell'area durante la fase tarda del Medioevo (con tutta probabilità in relazione all'occupazione del nucleo di San Severo) probabilmente anche a scopo produttivo.

**Cronologia** – XIV-XVI secolo.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(254) Località Podere Madonna-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/669)

242 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di San Severo; seminativo.

*Riconoscizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo di forma irregolare e di dimensioni medio-grandi, posto nello spazio immediatamente antistante il Podere Madonna; è delimitato a nord est da un terreno coltivato a girasoli, a sud est da un piccolo sentiero.

**Descrizione unità topografiche**

(254.1)

Concentrazione in superficie di scorie ferrose associate a sporadici e molto frammentati reperti ceramici (ingobbata e graffita); del tutto assenti tracce di materiali da costruzione.

**Interpretazione** – Probabile struttura produttiva per la riduzione del ferro, forse obliterata almeno in parte dagli edifici moderni.

**Cronologia** – XV secolo.

(254.2)

Si raccoglie in questa unità topografica tutti i materiali (ingobbata e graffita) rinvenuti al di fuori della concentrazione, descritta all'UT1.

**Interpretazione** – I materiali attestano una frequentazione del sito durante il basso Medioevo, non attestata dalle fonti.

**Cronologia** – XV secolo.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(255) Località Podere Madonna-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/669)

242 m slm.; altopiano; travertini plio-quadernari; borro di San Severo; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Estesa porzione di seminativo posto immediatamente a nord ovest della strada diretta a Borgatello; è confinante a ovest con il nucleo edificato, a est con la vigna antistante il Podere Madonna e a nord est con il sito 254. Il terreno è di colore bruno chiaro a matrice argillosa con pietre calcaree.

**Descrizione unità topografiche**

(255.1)

Presenza molto sporadica di frammenti ceramici (acroma grezza, acroma depurata, maiolica arcaica) sparsi lungo tutta la superficie del campo in associazione a scorie ferrose; queste ultime sono presenti in concentrazione nella zona centrale del sito presso il confine con la strada vicinale.

**Presenze, media per mq** – Cinque reperti.

**Interpretazione** – Le scorie sono probabilmente riferibili alla frequentazione basso medievale della località Borgatello-Podere Madonna testimoniata anche dai rinvenimenti riconosciuti ai siti nn. 252 e 253.

**Cronologia** – XIV secolo.

(255.2)

Il frammento di ceramica, rinvenuto nella stessa concentrazione, genericamente riconducibile ai tipi attestati nell'arco cronologico compreso fra la fase etrusco-arcaica e l'età romana (acroma depurata, olla a bordo estroflesso con margine superiore appiattito e obliquo verso l'esterno, margine interno non distinto), è invece indizio di una possibile occupazione dell'area in epoca classica.

**Cronologia** – Generica età etrusco-romana.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(256) Casalina-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/671)

192 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; botro di Rigola; seminativo.

**Notizie storiche** – Il 6 ottobre 1342 alcuni privati vendono due pezzi di terra lavorativa posti nel distretto di Colle in luogo detto Casalina (ASF, *Diplomatico*, Colle, III, n. 111).

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo.

**Cronologia** – Anno 1342-età contemporanea.

A.N.

(257) Località San Perbuio (chiesa di Santa Maria a Fabbriano)-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/670)

223 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; botro di Rigola; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Fabbriano veniva attestato come centro curtense inserito nel patrimonio del monastero di Marturi nel 1134; dallo stesso documento si evince l'esistenza di una chiesa dedicata ai Santi Donato e Biagio. Di Fabbriano sappiamo poi veramente poco e nelle successive attestazioni della località il toponimo non si accompagna a nessun termine che ne definisca il tipo di realtà insediativa. Nel 1379 Fabbriano veniva comunque individuato come luogo detto. Sembra quindi trattarsi di un nucleo insediativo che dopo il XII secolo è andato lentamente decadendo.

Maggiori notizie, pur se confuse, abbiamo per la chiesa, anche dopo l'attestazione del 1134.

Una bolla del febbraio 1228 ricorda la chiesa di Fabbriano come intitolata a San Biagio. Nei decimari bonifaziani il titolo risulta Santa Maria per cui è pensabile che in questa località prossima a Colle siano esistite varie chiese piuttosto che una successione di titoli riferiti a un solo ente. È infatti abbastanza raro che un edificio sacro cambi, nel corso del Medioevo, il Santo titolare senza che del primo non rimanga traccia. La documentazione posteriore non fa che complicare ancora di più l'identificazione delle chiese di Fabbriano. Un documento privato ricorda come termine di confinazione una chiesa *Sancti Petri de Fabbriano*. La stessa chiesa compare nella visita pastorale del 1507 e viene registrata come "ecclesia Sancte Marie et Sancti Petri ad Vincula de Fabbriano". Probabilmente la chiesa ricordata nelle decime, dedicata a Santa Maria, scomparve in epoca imprecisata e il suo titolo fu aggiunto alla chiesa che ancora oggi esiste. Sembra quindi che la prima chiesa documentata in Fabbriano, Santi Donato e Biagio, non corrisponda a quella attuale.

**Attestazioni documentarie**

PELUGK HARITUNG, 1884-186, n. 316; 15 gennaio-23 novembre 1134: Privilegium confirmationis di Innocenzo II per il monastero di San Michele di Marturi "curtem de Fabriciano cum ecclesia Sancti Donati (et?) Blasii".

AUVRAY, 1896, I, n. 180, pp. 101-103; 16 febbraio 1228: Privilegium confirmationis di Gregorio IX per il monastero di San Michele di *Podium Bonizi*: "felicis ricordationis Innocentii et Alexandrii [...] Fabriciano cum ecclesia Sancti Blasii [...]".

GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di Santa Maria "plebs de Colle".

MORI, 1991, p. 49; 18 maggio 1362: atto relativo a una transazione terriera in loco detto Rigola, che confina a secondo "ecclesie S. Petri de Frabbriano".

ASF, *Diplomatico*, Colle, III, n. 154; 6 maggio 1379: vendita fra privati di un pezzo di terra lavorativa posta nel distretto di Colle "in loco dicto Frabbriano".

**Interpretazione** – *Curtis*.

**Cronologia** – Anno 1134-età contemporanea.

A.F.-M.V.

(258) Località Casalina-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/671)  
175 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; botro di Rigola; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Esteso campo di forma semicircolare situato sul versante nord orientale dell'altopiano tra i borri Rigola e Vallebuona e che presenta un andamento fortemente declinante verso nord est, secondo la curva di livello; è definito a nord e nord est dal corso del borro di Vallebuona, da cui lo divide una stretta fascia di terreno lasciato a pascolo, e a ovest dal tracciato della strada diretta a Fabbriano-Poggio alla Fame. Il terreno, di colore bruno scuro a matrice argillosa, conserva scaglie di calcare.

**Descrizione unità topografica** – Nella parte alta del campo, in corrispondenza dell'inizio del declivio, si individua una piccola concentrazione di materiale ceramico (acroma grezza e acroma depurata, maiolica arcaica e ingobbata e graffita) e alcune scorie di ferro, non associato a elementi costruttivi. Si ha l'impressione che l'emergenza di superficie, e il deposito archeologico nel sottosuolo, siano stati fortemente compromessi sia dall'intensa attività agricola sia dalla notevole pendenza del campo, che ha determinato il dilavamento dei materiali a valle (verso il terreno lasciato a pascolo).

**Presenze, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Casa forse realizzata interamente in materiale deperibile; è dotata di una piccola struttura fusoria, utilizzata per una produzione a scopo di autoconsumo.

**Cronologia** – XIV-XV secolo.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(259) **Località Casalina-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4811/671) 180 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro di Rigola; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Fascia di terreno arato, di notevoli dimensioni, posta a seguire l'andamento della strada che collega Fabbriano al Borro di Vallepozzo, in corrispondenza della prima curva dopo l'agglomerato. È delimitato a ovest da una superficie prativa, a est dalla strada appena ricordata e a sud dal nucleo di Fabbriano. Il terreno si presenta di colore bruno scuro a matrice sabbiosa con frammenti calcarei.

**Descrizione unità topografica** – Emergenza di reperti mobili in superficie difficilmente leggibile nelle dimensioni effettive a causa di un'aratura molto superficiale; è posta circa al centro del campo ed è costituita esclusivamente da reperti ceramici associati ad alcune scorie di fusione del ferro. Si riconoscono ceramica acroma depurata (pareti e anse a nastro con impasti molto polverosi e riconducibili ad anforette o boccali), ceramica acroma grezza (pareti e bordi di testo molto ingrossati e con fondo sabbioso; olle con bordi ad arpione e parete molto svasata), maiolica arcaica e ingobbiata e graffita. Il terreno, in corrispondenza dell'affioramento, risulta comunque molto annerito.

**Presenze, media per mq** – Due reperti.

**Interpretazione** – Casa realizzata interamente in materiale deperibile, non definibile nelle dimensioni e nella pianta; è dotata di piccola struttura fusoria.

**Cronologia** -XIV-XV secolo.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(260) **Località Casalina-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4811/671) 190 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro di Rigola; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Porzione di seminativo antistante l'edificio di Casalina in direzione sud; confina a ovest con la strada che collega Fabbriano al borro di Vallepozzo, a nord con il podere, a sud ovest con il sito 261 e a est con Poggio alla Fame. Il terreno è bruno scuro a matrice argillosa.

**Descrizione unità topografica** – Reperti mobili presenti sporadicamente su tutta l'estensione del sito. Si riconoscono ceramica acroma depurata (pareti e anse a nastro riconducibili a boccali), ceramica acroma grezza (testi, olle con bordi ad arpione e coperchi troncocomici), maiolica arcaica e ingobbiata e graffita.

**Interpretazione** – I materiali sono riconducibili alla fase di frequentazione del nucleo Casalina, attestato dalle fonti come *loco dicto* a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Il rinvenimento, all'interno

della stessa concentrazione, di un frammento di un bordo di forma aperta con labbro ingrossato verso l'esterno e margine superiore ed esterno arrotondati, profilo interno concavo (confronto in DYSON, 1976, fig. 29 PD 14, p. 90) costituisce inoltre un indizio utile a sostenere una probabile occupazione del sito in età tardo repubblicana.

**Cronologia** – II secolo a.C.; XIV-XV secolo.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(261) **Località Casalina-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4811/671) 170 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro di Rigola; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Piccolo campo di forma quadrata allungata in direzione est ovest, confinante a nord est con il sito 260; è definito a ovest dalla strada diretta da Fabbriano al borro di Vallepozzo, a sud da un prato limitrofo alla strada vicinale per Poggio all'Olivo e a est dal campo di Poggio alla Fame. Il terreno è di colore bruno chiaro a matrice argillosa.

**Descrizione unità topografica** – Rinvenimento di pochi frustoli di ceramica acroma grezza e depurata, non associati a materiali da costruzione; sono presenti in forma del tutto sporadica su tutta la superficie del campo.

**Interpretazione** – Frequentazione legata allo sfruttamento della località attestato per il periodo basso medievale.

**Cronologia** – XIII-XV secolo (?)

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(262) **Località Poggio ai Macelli-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4811/669)

228 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro delle Vanete; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo di forma irregolare e dimensioni limitate, posto a est della S.P. 36 tra Borgatello e Bibbiano; è delimitato a nord ovest da una vigna, a sud est dalla vicinale tra Fabbiano di Sopra e Poggio ai Macelli e a ovest da una vicinale che da Fabbiano di Sopra in direzione nord si immette nella S.P. 36 in prossimità delle Case Sant'Ulivieri.

**Descrizione unità topografica** – Presenza molto sporadica di materiale ceramico, sparso su tutta la superficie.

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – Incerta.

**Rinvenimento inedito**

C.D.

(263) **Montornello-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4810/671)

209 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Montornello; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Toponimo attestato a partire dal 1174; sembra trattarsi di una realtà insediativa tipo villaggio (suggestionata anche



dalla citazione di un tale proveniente da “Monteornello”) dotata di spazi agricoli destinati a colture diversificate.

#### Attestazioni documentarie

PFLUGK HARITUNG, 1883, n. 84, pp. 499-505; 20 dicembre 1174: l'arciprete di Volterra e l'abate Mauro di San Salvatore di Spugna sono chiamati a derimere le controversie tra il plebano e l'abbazia di Marturi, come delegati di papa Alessandro III “a petitione decime vinee, quam emit a filius Sassi, et a filius Ardingi a Monteornello absolvimus abbatem”.

SPEZZA NATALINI, 1966-1967, pp. 127-128; 26 dicembre 1264: tra il 1256 e il 1264 il rettore della badia di Santa Maria di Firenze cede in affitto alcune terre poste tra Bibbiano e il torrente Foci, tenute con diverse specie di colture; i toponimi si riferiscono talora alla specie coltivata “nicciuole”, “nespoli”, altri indicano la superficie “plano”, “paule”; tra i toponimi citati compare anche Montornello.

**Interpretazione** – Villaggio.

**Cronologia** – Anno 1174-età contemporanea.

A.N.

(264) Località Montornello-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/671)

209 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Montornello; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

**Descrizione sito** – Campo di forma poligonale irregolare posto immediatamente a nord del Podere Montornello, delimitato a est da un campo di girasoli, a nord da incolto e da un'altra colonica, a ovest da un oliveto prospiciente una vicinale che collega le due case suddette.

**Descrizione unità topografica** – È stata individuata, oltre alla presenza sporadica di frammenti ceramici, una serie di pietre probabilmente utilizzate come materiale da costruzione. Non ci sembra di potere riconoscere materiale sporadico, piuttosto il tipo di emergenza (molto compatta e ben delimitabile in un raggio di 5 x 7 m) dovrebbe essere spia di un deposito archeologico intaccato dalle arature solo per i primi strati di crollo degli elevati. La cronologia sembra suggerita dalla presenza di una parete di una forma aperta in vernice nera con la stessa vernice molto evanide.

**Presenze, media per mq** – Sei reperti.

**Interpretazione** – Piccola struttura abitativa, appena toccata dalle arature, non definibile nei suoi elementi topografici e costitutivi ma sicuramente con alzati in pietra.

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

*Rinvenimento inedito*

C.D.

(265) Località la Caduta-Poggibonsi (F.113 III NE-4809/677)

170 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Staggia; seminativo.

**Descrizione unità topografica** – Questa struttura è una casa torre dotata di un mulino a “ritrecine”, che sfruttava l'energia del fiume Staggia; la tipologia comune in età medievale non trova altri riscontri nella zona di Poggibonsi. Doveva esistere una piccola gora che convogliava l'acqua del fiume nel mulino; un ritrecine è stato abbandonato nella parte sottostante il mulino. I numerosi rifacimenti sono dovuti all'utilizzo continuativo della struttura fino a pochi decenni fa.

**Interpretazione** – Mulino.

**Bibliografia** – RAVENNI, 1995, pag. 169.

A.N.

(266) Rigola-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4811/670)

223 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; borro di Rigola; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Toponimo legato a un'area di sfruttamento agricolo.

**Attestazioni documentarie**

MORI, 1991, p. 49; 18 maggio 1362: transazione di terre in “loco detto Rigola”, confinante con “ecclesie S. Petri de Frabbricciano”.

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo.

**Cronologia** – Anno 1362-età contemporanea.

A.N.

(267) Colle Val d'Elsa-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4810/673)

157-189 m slm.; collina; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; area edificata.

**Notizie storiche**

Storia degli studi – Contrariamente a quanto abbiamo osservato per Poggibonsi, la storia degli studi concernente Colle Val d'Elsa ha proposto momenti diversi, alternati tra grande fervore e lunghe pause. Sino dal XVII secolo, la letteratura erudita locale non ha mancato di produrre saggi sulle origini della città, ma è solo con la metà del XIX secolo che si giunge a una più matura articolazione delle argomentazioni.

Nel nostro secolo, sino alla seconda metà degli anni '60, sono invece stati editati pochissimi contributi, mentre con gli anni '70 e gran parte del decennio successivo escono solo volumetti con natura preminente di guida. È con l'ultimo decennio che si è ripreso a studiare Colle in un'ottica seriamente storica, benché le analisi del periodo medievale risultino ancora in scarso numero.

Biadi ha prodotto una storia di Colle, dove porta a sintesi la tradizione erudita precedente; la narrazione risulta funzionale a nobilitare le origini di una città da sempre destinata a una posizione istituzionale di rilievo nel panorama valdelsano e più in generale toscano (BIADI, 1859).

Absolutamente prive di fondamento sono molte delle sue affermazioni. Pur riportando sporadiche notizie per l'età romana e tardoantica, sostiene che nel corso del II secolo, durante la persecuzione dei cristiani a opera dell'imperatore Adriano, i SS. Faustino e Giovita vi sarebbero stati accolti; nel VI secolo Cerbone vescovo di Populonia avrebbe poi dato prova della sua santità proprio a Colle. Ancora nel VI secolo la popolazione di Paurano si sarebbe accorpata a quella di Colle per difendersi dalle aggressioni delle genti oltremontane; conseguentemente la popolazione accresciuta notevolmente si sarebbe rafforzata anche nei confronti dei nemici, sia interni sia esterni. Infine, nel periodo compreso fra il 774 e l'800, Carlo Magno passando in Toscana avrebbe fatto riferimento al castello dei Franchi identificato con il castello di Colle.

La storia del Biadi risulta comunque molto attenta alla ricostruzione delle vicende topografiche, economiche e politico-istituzionali della comunità medievale. Il grande difetto individuato nella sua opera (NINCI, 1994a) è la proiezione alle origini di Colle dell'assetto istituzionale previsto dagli Statuti cinquecenteschi, fuorviando anche autori successivi (soprattutto MARZINI, 1932; MARZINI, 1933; MARZINI, 1934; per quest'ultimo si vedano anche due contributi dedicati soprattutto alle attività produttive colligiane spaziando dal Medioevo agli inizi del nostro secolo: MARZINI, 1926; MARZINI, 1938).

Dini rappresenta invece la personalità di maggiore spicco nella storiografia colligiana di fine Ottocento e dei decenni iniziali del nostro

secolo; nel suo studio sulle attività produttive e manifatturiere propone alcune identificazioni senza dubbio degne di nota: dagli inizi del XIV secolo la gora posta tra Colle basso e I Botroni alimentava già le cartiere poi attestate nel XV secolo; in località La Buccia si collocava un nucleo di sfruttamento medievale, così come nell'attuale via Don Minzoni era posta la cartiera Il Nespolo di origine trecentesca, nel borgo del Renaio la cartiera omonima oggi scomparsa, nei pressi della gora di Spugna la cartiera La Buca anch'essa di inizi XIV secolo, vicino al borgo di Spugna le cartiere Il Galeone, La Sirena e il Vascello giudicate tra le più antiche insieme a Il Moro all'angolo via delle Ruote-via dei Botroni (DINI, 1902).

Lo stesso autore ha anche studiato l'evoluzione del Castelvecchio (DINI, 1902-1905) e del Castelnuovo dei Franchi (l'agglomerato sviluppatosi sulle pendici a lato del nucleo originario di Piticciano; DINI, 1900), proponendo la posizione di abitazioni, quartieri e famiglie ivi residenti (DINI, 1897; DINI, 1898; DINI, 1899; DINI, 1901) ed effettuando aggiunte e correzioni alla storia di Colle di Biadi (DINI, 1900; DINI, 1906; DINI, 1909).

Mattone Vezzi indaga le vicende colligiane sotto i vescovi di Volterra e gli Aldobrandeschi (evidenziando che nello scavo delle gore, il tratto più antico data alla fine dell'XI secolo e si estende tra la steccaia di San Marziale, Il Cancellò, La Tana, il borgo di Spugna; MATTONE VEZZI, 1926) e quelle relative al Comune nel XIII secolo (MATTONE VEZZI, 1955-56; MATTONE VEZZI, 1959); si occupa anch'egli del Castello dei Franchi (MATTONE VEZZI, 1930), approfondisce poi in un secondo saggio la tematica delle gore (attesta che dal 1218 una gora derivata dal partitioio delle acque raggiungeva il Castelnuovo, cioè l'originario Colle basso, estendendosi sino a I Botroni, alimentando vari mulini e gualchiere; MATTONE VEZZI, 1936).

Francioli edita una guida di Colle (FRANCIOLI, 1969) protesa verso una presentazione campanilistica suggestionata indubbiamente dalla lettura del Biadi, dove le eredità monumentali, morali, culturali, istituzionali dei secoli passati sono ancora attive rendendo la città uno dei centri primari della Val d'Elsa.

Per l'età contemporanea citiamo invece una raccolta di saggi dal titolo "Carte e cartiere a Colle di Val d'Elsa" curata dal comitato scientifico per l'allestimento del museo relativo, un saggio di Parri sul rapporto tra edilizia e politica nella Colle di fine XVI secolo (dove si individua nelle vicende costruttive di questo periodo la prima grande fase di trasformazione del centro storico antico PARRI, 1982), infine un intervento di Romby incentrato sul medesimo rapporto evidenziando l'importazione di modelli da Firenze (ROMBY, 1980).

Una ripresa della ricerca storiografica si verifica con i primi anni '90 a seguito della mostra *Colle di Val d'Elsa nell'età dei granduchi medicei* (AA.VV., 1992) e del convegno *Colle di Val d'Elsa: Diocesi e città tra '500 e '600* (AA.VV., 1994).

La mostra è stata accompagnata da una pubblicazione in cui si sono evidenziati gli aspetti della realtà colligiana (tra il periodo immediatamente antecedente la creazione della Diocesi e il periodo dei cambiamenti conseguiti al nuovo ruolo politico-istituzionale assunto) incrociando linee di lettura diverse (NENCINI, 1992; MORETTI, 1992; BASTIANONI, 1992; FARGNOLI, ROTUNDO, 1992; ROMBY, 1992).

Il convegno era invece volto alla ricostruzione di Colle nella sua trasformazione in capoluogo cittadino della Toscana medicea. Tra i diversi interventi si segnalano l'analisi che prende inizio dall'XI secolo curata da Nencini (NENCINI, 1994), lo studio sull'evoluzione dell'assetto istituzionale colligiano tra Medioevo ed età moderna dovuto a Ninci (NINCI, 1994a).

Ninci ha prodotto anche una serie di interessanti saggi trattando gli statuti e le riforme colligiane dalla fine del Medioevo (NINCI,

1994b), lo sviluppo topografico della Colle medievale (NINCI, 1995), infine una corposa sintesi allargata anche alle zone connotate da manifatture di origine medievale (NINCI, 1996a).

*X-XII secolo* – La più antica attestazione di uno sfruttamento degli spazi poi occupati da Colle è un documento datato alla fine del X secolo dove Marinus venerabile abate del monastero di Santa Maria a Firenze (Badia Fiorentina) allivellava a Uuidoni (Guido) chierico due "sortis cum casis, et edificis seu fundamentis" dotate di "curtis, ortis, terris, uine/is, campis, pratis, pascuis, siluis, salectis, cultum/et incultum, divis, indivisum, mouilibis, inmouilibus" (SCHIAPARELLI, 1913, n. 9, pp. 29-30; novembre 995); si attestava cioè la presenza di due poderi posti "in loco Colle infra territorio de / plebe Sancti Geminiani sito Elsa" e articolati su una casa con orto, dotati di seminativi, vigne, pascoli e zone alberate, condotti dai massari Dominicus e Andrea.

Tale carta non permette di presupporre l'esistenza di una struttura tipo *curtis* e dunque un'evoluzione insediativa secondo il modello quasi "canonico" per la Toscana da *curtis* a castello; piuttosto la presenza di una forma di popolamento dipendente legato allo sfruttamento della terra e non obbligatoriamente compreso in un più ampio organismo aziendale.

Ninci ha ipotizzato un'identificazione della zona di "Colle sito Elsa" con la pendice che nei secoli successivi si svilupperà come Borgo Santa Caterina (NINCI, 1995; NINCI, 1996a, p. 9), ma ci sembra eccessiva la precisazione di individuare nelle attuali piazza Baiois o via dell'Amore il luogo esatto di localizzazione (NINCI, 1995, p. 9).

Ulteriori notizie, anche se ancora incerte e frammentarie, emergono da alcuni documenti relativi ai vicini enti religiosi di pieve a Elsa e del monastero di Spugna, attestanti un conflitto di interessi fra il vescovo di Volterra e i conti Aldobrandeschi sul territorio attuale di Colle.

La famiglia comitale, dopo la prepotente annessione nel proprio patrimonio della "plebe Delsa et cella S. Marie in Sponge" (KEHR, 1908, n. 10, p. 282; 1003-1007), nel 1007 mise fine al dissidio con il vescovato volterrano attraverso un atto di permuta; cedeva terre e case nel luogo Stignano presso l'Arno, ricevendo in cambio beni nella corte di Spugna, della chiesa parrocchiale di Santa Maria e di numerosi poderi situati in più luoghi tra cui Piticciano (l'attuale quartiere Castello in Colle Alta). Gli Aldobrandeschi sancivano così ufficialmente il proprio dominio sulla zona (CIACCI, I, n. 121, p. 43; 10 ottobre 1007; si veda per tale atto anche ROSSETTI, 1981, pp. 158-159) e il monastero di San Salvatore di Spugna, voluto e fondato dai conti (la cui prima attestazione documentaria data agli anni 1049-1054 con la concessione del diritto di decime da parte del pontefice Leone IX ricordato nella bolla papale di conferma del 1174; PFLUGK HARITUNG, 1883, n. 84, pp. 499-505; 20 dicembre 1174), divenne poi quasi subito un protagonista attivo nello sviluppo dell'insediamento. Con la sua fondazione si delineava definitivamente il disegno della famiglia di consolidarsi in quest'area; una presenza forte significava il controllo del passaggio della strada Volterrana sull'Elsa e dell'incrocio con la strada Maremmana.

L'acquisto di una "casa et sors" a Piticciano dove però le proprietà aldobrandesche potevano essere già estese da tempi precedenti (ipotizzato in SCHNEIDER, 1975, pp. 269-270, n. 233), mostra che in questo periodo la parte sommitale (come la limitrofa "Colle sito Elsa"), rappresentava un'area probabilmente caratterizzata da popolamento dislocato su poderi coltivati; un popolamento del quale, comunque, non riusciamo a delineare l'entità.

Proprio per effetto del consolidarsi del patrimonio e delle giurisdizioni del monastero di famiglia, forse accompagnato anche dalla spinta economica portata dalla vicinanza a un esteso reticolo viario,

si venne formando nel luogo di Piticciano un vero e proprio centro insediativo che tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII secolo si doveva estendere sino all'attuale piazza del Duomo; la bolla concistoriale di Pasquale II del 1115, indica infatti tra le chiese dipendenti della pieve a Elsa la "cappellam Sancti Salvatoris de Colle veteri cum pertinentiis", quest'ultima poi inglobata nell'attuale duomo di Colle nel XVI secolo (ASF, *Diplomatico*, Colle, 27 novembre 1115; RV, n. 152, p. 55, 27 novembre 1115; NINCI, 1995, p. 10, n. 5; NINCI, 1996a, p. 14).

La conferma dello sviluppo di Piticciano in una realtà consistentemente insediata e controllata dagli Aldobrandeschi (con il supporto dei monaci di Spugna attivi in una politica di espansione anche sul territorio circostante), si ha ancora 23 anni più tardi, quando nel giuramento di fedeltà a Firenze prestato dal conte Ugucione si citavano come pegno di alleanza la rocca di Sillano, il castello di Tremali e "Colle novo, qui Pititiano vocatur" (SANTINI, 1885, pp. 1-3; p. 14). Non possiamo dire se in questo periodo Piticciano si era già trasformato in quel nucleo fortificato che viene citato per la prima volta nel 1183 ("castellum Piticianum, qui Colle vocatur"; MOROZZI, 1777, p. 56; KEHR, 1908, n. 29, pp. 274-276, 23 novembre 1183; NINCI, 1995, p. 10 e, n. 7; NINCI, 1996a, p. 14); la definizione di *Colle vetus* del 1115 non sottintende obbligatoriamente a un castello più antico contrapposto a un castello più recente sorto nel frattempo nella zona attuale di Colle Bassa, come attesta ancora la carta del 1115 citando la "capellam Sancti Nicholai de Castronovo colle cum pertinentiis suis". Piticciano potrebbe essere stato cinto di mura in reazione all'edificazione del sito incastellato di "Castronovo"; le carte del 1115 e del 1138 infatti non lo citano mai esplicitamente come nucleo fortificato. Queste differenti attestazioni del toponimo (Piticciano, *Colle vetus*, "Colle novo qui Pititiano vocatur") e di una seconda realtà insediativa detta "Castronovo" nello spazio di pochi decenni creano forse un po' di confusione. Ma Piticciano è il primo toponimo legato alla zona e viene poi affiancato da quello di Colle novo nel 1138; la sua citazione come *Colle vetus* si deve leggere come la distinzione tra un nucleo più antico e un nucleo più recente, del resto funzionale anche al genere di documento che la riportava: una bolla papale per la Pieve d'Elsa dove peraltro si necessitava di specificare con chiarezza le chiese e i beni confermati.

In questo ambito di discussione sottolineiamo l'errore che, a parere nostro, propone Cammarosano nel *Repertorio* dei castelli (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 63) quando identifica Piticciano come il centro castrense indicato sia come Colle nuovo sia come Castello nuovo Colle sulla base dei documenti del 1115 e del 1138.

Dal momento che nel 1138 Piticciano è chiamato "Colle novo" l'autore lo ritiene automaticamente anche quel "Castronovo Colle" già citato nella carta del 1115; in realtà non considera assolutamente la presenza di un *Colle vetus* dove era posta la chiesa di San Salvatore e quindi sicuramente leggibile come Piticciano.

Il Castronovo, secondo l'ipotesi di Ninci (NINCI, 1995, p. 10), doveva occupare inizialmente gli spazi compresi fra via dell'Aringo e la prima Costa; nel 1209 veniva indicato come "Castello Inferiori de Colle" (ASF, *Diplomatico*, Colle, 26 gennaio 1209; NINCI, 1995, p. 10, n. 8), nel 1218 come "castellum Franchorum" (ASF, *Diplomatico*, Colle, 9 dicembre 1218; NINCI, 1995, p. 10, n. 8) o "Castrum Novi Francorum" (ASS, *Comune di Colle* 63, cc. 31r-32v, 1218; NINCI, 1995, pp. 10-11, n. 8).

XIII secolo – Il cambiamento del toponimo avvenne sicuramente dietro l'influenza di una "Societas Franchorum de Colle" citata in altre carte di XIII secolo (NINCI, 1995, p. 10, n. 8; inoltre DINI, 1900, p.

211, 1° gennaio 1218; RV, n. 368, p. 130, 9 dicembre 1218). Una *societas*, con probabilità, espressione delle stesse famiglie alle origini dell'insediamento; dipendenti dell'abbazia, agricoltori e artigiani sottrattisi al dominio signorile e stanziatisi a valle, in seguito organizzati in una sorta di confraternita o consorteria (Franchi = affrancati) che influenzò la crescita di una costituzione in Comune già dall'ultimo decennio del XII secolo (in questo periodo si hanno le prime attestazioni di "boni homines" e consoli; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 64). Ancora Ninci riconosce tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII secolo il compimento di uno sviluppo topografico progressivo del castello, sino a raggiungere l'attuale Borgo San Iacopo e l'area nei pressi dei Quattro Cantoni (NINCI, 1995, pp. 10-11, n. 8); nel 1218 veniva infatti menzionato più volte un "fossus Castrum Novi Francorum" (forse corrispondente alla gora di piazza Arnolfo; MORETTI, 1992) che si immetteva in "Plano canalis" molto probabilmente il piano percorso dalla gora Aldobrandina che proviene da Spugna e si dirige verso I Botroni (ASS, *Comune di Colle* 63, cc. 31r-32v, 1218; NINCI, 1995, pp. 10-11, n. 8).

I documenti diversificano comunque ancora le due realtà topografiche; nel 1201 (ASS, *Comune di Colle* 63, c. 6v, 1201; NINCI, 1995, p. 15 e, n. 26) e nel 1238 (ASF, *Comune di Colle* 63, c. 29r; NINCI, 1995, p. 13 e, n. 18) Piticciano veniva indicato come "castrum Abbatis de Colle", ma si trattava sempre meno di insediamenti separati, sia fisicamente sia istituzionalmente.

Nel 1201 infatti troviamo un raccordo urbanistico definitivo attraverso l'attestazione di un "burgus de Colle de Valle Else" (ASS, *Comune di Colle* 26, cc. 24v-26v, 1201; NINCI, 1995, p. 10 e, n. 4; più tardi definito anche "burgo superiori": (ASF, *Diplomatico*, Colle, 14 febbraio 1227; inoltre NINCI, 1995, p. 10 e, n. 4), che doveva corrispondere all'insediamento cresciuto nel "Colle sito Elsa" (oggi Borgo Santa Caterina) attestato per il 995 e sottoposto al cenobio di Santa Maria di Firenze. Il borgo superiore di Colle doveva essersi sviluppato grazie alla presenza di un ulteriore potere signorile forte, nella fattispecie i conti Alberti di Certaldo che paiono essersi sostituiti alla Badia fiorentina (peraltro fondata da Willa moglie di Uberto margravio di Tuscia e strettamente imparentata con gli Alberti stessi). Dal punto di vista delle strutture materiali, un ulteriore accrescimento del borgo dovette realizzarsi nel corso del XIII secolo con un'espansione degli spazi edificati nella zona conservatorio di San Pietro-ospedale San Lazzaro (nei documenti di XIV secolo si attesta un borgo Gianfigliuzzi ubicato presso la porta Nuova; NINCI, 1995, p. 18, n. 38).

Sempre nel 1201, un accordo stipulato con gli uomini di Casole vedeva delinearsi i primi segni di un'unità e di una comunanza quasi raggiunta, nonché le varie parti ancora attive con propri diritti o interessi sull'intero nucleo. Giuravano "consules et rectores de Colle" tra i quali "Rugerus Gianelli, novus Dominus et rector castrum de Colle et eius curtis", i "rectori de Castronovo et rectoribus de castrum Abbatis et omnibus rectoribus qui modo sunt Cole"; erano invece esonerati dall'impegno i "comitem Ildobrandinum et filios et uxores et comitem Albertum et filios et eius uxores" e inoltre "Florentinos et Senenses" (ASS, *Comune di Colle* 26, cc. 24v-26v, 1201; NINCI, 1995, p. 15). In questa data, quindi, Colle si propone già come un organismo più o meno unitario dove esistevano proprietà detenute da cittadini fiorentini e senesi, dove persistevano ancora diritti o proprietà dei conti Aldobrandeschi e dei conti Alberti di Certaldo.

La decadenza del monastero di Spugna, in parallelo con il declino dei fondatori, dette modo al Comune di afferinarsi definitivamente; quest'ultimo era ormai quasi uscito del tutto dall'orbita di influenza aldobrandesca.

Se gli spazi abitati si erano nel tempo allargati sino a comprendere l'area del Ponte del Campana (NINCI, 1995, p. 13), già dal 1204 si fanno frequenti le vendite da parte dell'abate di terre e in alcuni casi vediamo la stessa *Societas Franchorum* attiva in tali acquisti; il 1° gennaio 1218 Gualterotto di Albertinuzzo, rettore dei Franchi, comprò dal monastero di Spugna "una petiam terre posita intra campum qui dicitur campo di Scorcialupo e il Castrum Francorum" (DINI, 1900, p. 211); il 9 dicembre 1218 il "rectori societatis Franchorum de Colle" riceveva dall'abate Bonaventura "petiam de terre inter campum de Scorcialupi et castellum Franchorum" (RV, n. 368, p. 130; 9 dicembre 1218).

Nel 1209 gli stessi diritti che il monastero vantava sul castello venivano ridotti a una semplice percentuale di 12 denari per lira come decima su ogni contratto di compravendita stipulato (MATTONI VEZZI, 1931, p. 15); diritto esercitato anche nel 1238 in occasione della vendita di una casa posta "in costa extram castrum Abbatis de Colle" (ASF, *Diplomatico*, Colle, 6 ottobre 1238; NINCI, 1995, p. 16 e, n. 29). Spugna trovò però una forma di convivenza con Colle, attraverso la quale mantenne probabilmente integro il proprio territorio, percependone decime e controllandone la viabilità: nel 1313 effettuò una permuta di terre con il Comune finalizzata a riparare il ponte sull'Elsa; nel 1319 fece costruire sulle sue terre una strada per Selvamaggio; nel 1380 ebbe confermata la decima sui contratti redatti in Colle e i nuovi diritti acquisiti sull'ospedale di San Lazzaro (FRATI *et alii*, 1996, p. 216).

Contrariamente agli Aldobrandeschi, i conti Alberti continuarono a detenere nel tempo beni e privilegi in Colle, soprattutto in Santa Caterina; nel 1208 il conte Maghinardo del fu conte Alberto cedette al conte Renaldo suo fratello, tutti i beni dei castelli di Colle "et duas partes de Albertesca in castro et curte et districtu de Colle quas tenet Ugolinus frater a meridie ex [...] ter [...] ad esset integre deveniant, qua [...] in Colle et districtu et similiter do et trado et concedo praedicta quide omnia cum terris [...], pratis, pascuis, silvis, fidelibus" (LISINI, 1908, p. 568, 23 febbraio 1208); nel 1270 sul contratto di nozze fra Guido di Montfort e Margherita Aldobrandeschi si citavano le proprietà "in Colle de Val d'Else" (CIACCI, II, p. 230; 18 febbraio 1270); nel 1309 un contratto di compravendita fu redatto dal Comune "in Burgo Sancte Katerine de Cole in domo comitis de Certaldo" (ASS, *Comune di Colle*, c. 15v; NINCI, 1995, p. 15 e, n. 27); negli Statuti del 1407 i diritti del "domino conti de Certaldo" erano ancora esplicitati (NINCI, 1995, p. 15 e, n. 28).

*La politica del Comune tra XII e XIII secolo* – L'ampliamento demografico che investì Colle, conseguì molto probabilmente anche all'immigrazione di famiglie dai villaggi circostanti spinti sia dall'attrattiva rivestita da un nucleo insediativo in piena crescita sia, e forse soprattutto, dai pericoli legati dalle politiche espansionistico-militari di Siena e Firenze su tale area della Val d'Elsa.

Firenze aveva avuto mire sulla comunità già dal primo trentennio del XII secolo. Con il giuramento di fedeltà prestato dal conte Ugucione degli Aldobrandeschi (nel quale abbiamo visto citato in pegno anche Piticciano; SANTINI, 1885, pp. 1-3; NINCI, 1996a, p. 14), tentava già nel 1138 di sostituirsi all'autorità comitale; il suo obiettivo era cacciare gli Aldobrandeschi dal Comitato fiorentino, colpendoli non dove risiedeva il centro della loro potenza (cioè il mezzogiorno del senese e la Maremma grossetana), bensì in corrispondenza dei domini più lontani. Inoltre controllare Piticciano significava anche liberare le strade per Volterra e per Grosseto, dominate dal castello nel punto d'incrocio e sulle quali i conti dovevano già avere imposto un pedag-

gio (di cui abbiamo notizia nel 1202; DAVIDSOHN, I, p. 630 e, n. 3). Il giuramento di Ugucione conseguiva a una guerra portata da Firenze sotto a Colle; un conflitto per il quale non abbiamo notizie precise, però dall'esito sfortunato per la famiglia comitale: fu costretta a una pace umiliante e anche a cedere una casa dentro il circuito delle mura di Piticciano, ormai detto "Colle novo", dove Firenze detenne il diritto di stabilire un presidio.

Il controllo di Colle dovette venire meno quasi trent'anni più tardi, quando il legato imperiale Rainaldo di Colonia provocò un nuovo assetto nei rapporti di potere della Toscana.

Nel 1172, dopo la discesa in Italia del legato imperiale Cristiano di Magonza e l'apertura di un conflitto contro Firenze, fu scelto come centro delle operazioni militari in Val d'Elsa e presidiato da un contingente senese. Firenze assediò allora il castello, lo espugnò e probabilmente lo distrusse (DAVIDSOHN, I, pp. 784-786).

Il Villani riporta la notizia secondo la quale le fortificazioni di Colle, vennero allora ricostruite con l'appoggio e il contributo fiorentino per garantirsi una base contro il vicino Poggio Bonizio; citando l'episodio cerimoniale della posa della prima pietra, narra dei rappresentanti fiorentini intridere la calce con il loro sangue. Davidshon prende la notizia come buona pur avendo però alcuni dubbi, riequilibrati da un documento del 1346 dove (a proposito degli ufficiali da scegliere per determinare i confini tra Colle e Poggibonsi) si cita l'evento (DAVIDSOHN, I, pp. 834-835 e, n. 1). Cammarosano invece chiarisce l'episodio leggendo come la tradizione di una fratellanza di sangue con Colle ricorrente in testi fiorentini del XIV secolo; tradizione in evidente travisamento della storia colligiana, "perché suggerisce l'immagine di un'antica e completa identificazione dei suoi destini con quelli della città che l'avrebbe poi assoggettata" (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 64).

Firenze non riuscì comunque a imporre un controllo stabile neppure dopo la vittoria del 1172 poiché tre anni dopo, alla pace con Siena, i colligiani apparivano come alleati di quest'ultima (CV, I, n. 14, pp. 20-26; 22 marzo 1175).

Di fatto, Colle non era mai arrivata a identificarsi profondamente con Firenze; sino dalla fine del XII secolo e ai primi anni del XIII secolo fu ancora in rapporti univoci di solidarietà politica con Siena e tentò nel tempo di gestire un proprio sistema di alleanze con gli altri Comuni valdelsani, passando anche per scontri armati finalizzati al consolidamento del proprio territorio.

Nel 1196 era a fianco di Poggio Bonizio e Siena a difesa del rappresentante imperiale Bertoldo che risiedeva nel castello di Casaglia, colpito dalle milizie sangimignanesi e volterrane.

Tre anni dopo gli "Homines oppidi Sancti Geminiani" giurano "hominibus oppidi de Colle" un'alleanza di 25 anni a cui seguiva la conferma dei colligiani (RV, n. 250, p. 86; 24 novembre 1199 e RV, n. 251, p. 87. Si veda anche CIACCI, II, p. 84); il trattato era sostanzialmente una coalizione contro Poggio Bonizio e l'occasione per regolare alcune questioni inerenti l'autorità dei due Comuni e la tutela della sfera economica in cui operava la classe dominante, cioè quella dei proprietari terrieri: i colligiani promisero di non accogliere gli uomini provenienti dal territorio di sovranità sangimignanesi e di restituire ai loro signori i coloni trasferiti a Colle dopo la guerra di Casaglia (si veda WALEY, 1996, p. 22; inoltre per la trascrizione completa del documento CIAMPOLI, 1996, 6, pp. 70-74: Libro Bianco, 24 novembre 1199).

Nel 1206 si raggiunse una prima formalizzazione dei confini territoriali con i comuni di San Gimignano e Poggio Bonizio; Colle riceveva in tale occasione la metà della corte dei Fosci (già castello di-



strutto due anni prima dai sangimignanesi) ed ebbe con Poggio Bonizio delle vertenze sulla collina posta tra Fosci e la villa di Bibbiano (BIADI, 1859, p. 56 che cita la carta contenuta in ASF, *Diplomatico*, Colle, 10 gennaio 1206); la questione venne appianata tre anni dopo nel trattato tra Poggio Bonizio e San Gimignano dove si stabiliva “Et ipsa podia Liliorum de Casalia et de Fosci Comune Sancti Geminiani et Comune Podiobonitio perpetuo comunia et pro indiviso habere et tenere debeant, scilicet de Podio de Fosci tertiam partem habeant illi de Colle” (SERCHI, 1956, n. 10, p. 43; 10 agosto 1209. Si veda anche BIADI, 1859, p. 57).

Nel 1227 fu rinnovato il trattato del 1199 (RV, n. 441, p. 155; 24 luglio 1227), ribadendo le norme in fatto di restituzione dei “villanos” provenienti dal territorio sangimignanesi ai loro “domini” e affrontando più puntualmente la questione delle frontiere; si vietava ad ambedue i comuni di effettuare acquisti entro i territori del vicino che erano marcati dalla linea estesa tra le località di Monte Miccioli, Picchena, Mugnano, i torrenti Fosci e Riguardi (WALEY, 1996, pp. 22-23; per la trascrizione completa del documento CIAMPOLI, 1996, 17, pp. 109-114: Libro Bianco, 24 luglio 1227), inoltre venivano stabilite alcune clausole di tipo militare e strategico (se “homines de Gambassi, Catignano, Pulicciano, Ulignano” castelli sangimignanesi, “offenderent eos de Colle” allora San Gimignano doveva pagare un’indennità ai colligiani; se invece “homines de Colle” avessero fornito aiuti a nemici di San Gimignano, allora non avrebbero avuto il diritto al risarcimento delle perdite subite). Ancora nel 1239 “Teglarius Ildebrandi Adimari potestatis Collis consiarii [...] dederunt licentiam potestati et comuni Sancti Geminiani faciendi societatem cum comuni de Casulis secundum formam insertam” (RV, n. 578, p. 195; 25 settembre 1239).

Nel 1201 i consoli “castris de Colle” avevano aperto rapporti amichevoli anche con Casole d’Elsa e giuravano “tenere pacem hominibus castris de Casule de maleficiis usque modo inter nos factis et salvare eos” (RV, n. 257, p. 89; novembre 1201); si trattava di un accordo valevole 24 anni e in pratica un trattato di alleanza e reciproco rispetto (si veda ASS, *Comune di Colle* 26, cc. 24v-26v, 1201; NINCI, 1995, p. 15); nel 1207 i rappresentanti delle città di San Gimignano e di Colle “pro se et pro Comune di Montegabbro” da un lato e i consoli del castello di Monte Voltraio si impegnano a comporre le liti sorte in passato fra Colle e Monte Voltraio stessi (RV, n. 281, p. 96; 11 gennaio 1207).

In questi stessi decenni Colle andò consolidando il proprio distretto territoriale a scapito del vescovo di Volterra. Inizialmente, anno 1200, si alleò con il più forte nemico dell’autorità vescovile, cioè lo stesso Comune di Volterra; giurava di “salvare homines” della città di Volterra e di non allearsi contro essa, inoltre di non accogliere “villanum vel colonum Vult.” (RV, nn. 253-254, p. 88; 1° febbraio 1200). Poi si alleò a Menzano in funzione antivoltterrana per limitarne le continue scorrerie e le appropriazioni senza peraltro riuscire nel suo intento poiché nel 1204 due rappresentanti di Colle si impegnavano con il Comune di Volterra “facere iurare homines de Menzano salvare homines de Vulterre et eis rationem facere, quia volumus, ut homines de Vult. faciant rationem illis de Menzano” (RV, n. 268, p. 92; 6 luglio 1204). Si inserì quindi nelle contese che opponevano il vescovo di Volterra a San Gimignano tra gli anni 1229-1231 e le forze congiunte di Colle e San Gimignano occuparono i castelli di Pulicciano, Ulignano, Gambassi e Montignoso (WILEY, 1996, pp. 12-13).

Se ancora nel 1200 Colle aveva partecipato accanto a Siena nella coalizione antiflorentina nata in difesa della città di Semifonte, da questo momento in poi si troverà nella condizione di legarsi via via alla potenza più forte, cercando sempre di mantenere una posizione di equilibrio tra Siena e Firenze.

Nel 1208 era alleata di Firenze nella guerra contro Siena; nel 1221 si pose in lega con Siena e Poggio Bonizio contro Firenze e l’anno dopo, a seguito della sconfitta senese, rivolse le armi contro gli alleati in ritirata; nel 1232 si alleò nuovamente con i fiorentini.

Nel 1241 divenne però sede di un vicario imperiale (WILEY, 1996, p. 23) e nel 1245 Federico II dichiarava di prendere il castello di Colle sotto la sua protezione (BIADI, 1859, pp. 60-61); dopo la morte dell’imperatore si alleò nuovamente con San Gimignano contro Poggio Bonizio nel 1252.

D’altra parte, proprio l’altalenarsi politico e militare nei rapporti con le due potenze, non tardò a provocare l’emergere di profondi contrasti interni al Comune colligiano e una distinzione partitica fra fazioni filosenesi quindi ghibelline e fazioni filoflorentine quindi guelfe.

Nel 1260 (nonostante il tentativo di Manfredi di conservare Colle tra i castelli fedeli: FICKER, 1873, IV, n. 432, pp. 443-444; febbraio 1260), era schierato a Montaperti con i fiorentini (Biadi parla di un apporto di circa 500 militi; BIADI, 1859, p. 65) e dopo la vittoria senese, come alleata di Firenze, venne devastata.

Il partito filosenese prese allora il sopravvento ma, dopo la battaglia di Benevento del 1266 (che segnava una pesante sconfitta del ghibellinismo) e il rientro a Colle dei fuoriusciti, tornò al potere la parte guelfa che nel 1267 prestò giuramento di fedeltà a Carlo d’Angiò re di Sicilia e capo dello schieramento guelfo in Italia (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 64); Biadi, consultando la carta del 16 maggio 1267 conservata nel fondo Diplomatico di Colle, sottolinea che il giuramento venne sottoscritto da circa 20 famiglie colligiane (BIADI, 1859, p. 73). Nel 1269 vi fu combattuta una battaglia dall’esito disastroso per Siena e per tutti gli alleati antiflorentini. Nel 1270 sperò poi di trarre vantaggio nella spartizione del distretto del distrutto Poggio Bonizio, eventualità a cui poi Carlo d’Angiò non dette seguito.

Divenne una sede dell’amministrazione reale; la discussione del consiglio sangimignanesi del 17 febbraio 1274 (in arretrato con il pagamento della *tallia* per la cavalleria della Lega guelfa) attesta sia la presenza periodica del maresciallo del vicario reale, sia l’importanza assunta da Colle agli occhi dei comuni vicini (WALEY, 1996, pp. 23-24). L’inizio di un legame stretto tra Colle e Firenze data a questi anni; la città stava entrando sempre di più nell’orbita di Firenze e dopo l’adesione del 1284-1293 alla lega antipisana si concretizzò una marcata dipendenza (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 64); molto frequentemente, nelle scorcio finale del XIII secolo, gli esponenti delle maggiori famiglie fiorentine ricoprirono le cariche comunali più rilevanti (BIADI, 1859, p. 77).

*XIV-XV secolo* – Tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV secolo Colle fu interamente fortificata, con una progettazione dei lavori forse iniziata poco dopo la battaglia del 1269 (BASTIANONI, 1970); dagli Statuti del 1307 risulta infatti interamente cinta di mura e ripartita in quattro contrade (ASS, *Comune di Colle* 1, cc. 51r-83v e 87r-88v; NINCI, 1995, pp. 17-18 e, n. 35: due erano poste in Castello, “a plebe infra”, “a plebe supra”, una in Borgo San Iacopo in Piano e una in Borgo Santa Caterina). Dal 1337 la suddivisione in contrade fu sostituita da quella in terziari per ragioni legate ai carichi fiscali e ai *servitia* che gli abitanti dovevano prestare al Comune (NINCI, 1994); nei documenti vengono definiti sempre più schematicamente sino ai toponimi ancora oggi in uso di Castello, Piano e Borgo (NINCI, 1995, p. 18).

Il legame con Firenze andò consolidandosi in modo progressivo e costante, evolvendo in uno stato di completa sottomissione; la vicinanza con l’ambiente politico fiorentino portò al diffondersi di quella divi-

sione fra Bianchi e Neri causa, conseguentemente, di nuovi contrasti e discordie interne (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 64).

Con la discesa di Arrigo VII e la successiva ripresa dell'offensiva ghibellina, appoggiata dai fuoriusciti fiorentini, Colle subì una profonda crisi politico-istituzionale e vide emergere un vero e proprio potere di tipo signorile intorno alla figura dell'arciprete Albizzo Tancredi e alla sua famiglia; di fatto, un esperimento politico di breve durata, poiché già con la fine della pressione ghibellina nel 1329, la signoria dei Tancredi venne stroncata dai fiorentini l'anno seguente tramite una congiura sanguinosa (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 66).

Firenze per rimarcare subito il ripreso controllo su Colle inviò una commissione e una guarnigione militare e per evitare eventuali tentativi di rientro da parte dei Tancredi, deliberava una dedizione di 15 anni della cittadina al Comune; con lo scopo di avvalorare tale decisione, decretò anche la costruzione di una rocca custodita da un ufficiale di nomina fiorentina. Tuttavia, prima della fine dei quindici anni, si verificarono agitazioni e sommosse finché i rappresentanti del governo, dietro la pressione di Firenze, giurarono sin dal 1331 patti sempre più stretti sino alla definitiva sottomissione del 1349 (MUZZI, 1995, p. 228 e, n. 21; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 66).

È in questi decenni che abbiamo notizie precise sulle attività manifatturiere e artigianali sviluppatesi sin dal XIII secolo.

Dovevano porsi quasi interamente nel Borgo di Santa Caterina dove, tra gli imprenditori, troviamo anche lo stesso Comune, socio e comproprietario con la famiglia Brunelleschi di Firenze e con Nellino di Carbone delle infrastrutture produttive più importanti (NINCI, 1995, p. 20).

Il 20 novembre del 1331 il Comune formalizzava infatti l'acquisto della quota di mulini, gualchiere, edifici da carta, magli, terre, diritti sulle acque che erano appartenuti a cittadini illustri senesi (il finanziamento all'impresa venne da un prestito di denaro imposto alle famiglie più abbienti della Terra e della corte di Colle).

La società che si era costituita, pur non proprietaria di tutti gli edifici del distretto, controllava ugualmente i principali mulini da grano e soprattutto quelli adibiti alla lavorazione del ferro, della lana e della carta. In tale data, il Comune entrò in possesso di almeno 15 edifici "andanti ad acqua". Quattro di questi erano "domus molendinorum" da grano, altri quattro erano definiti "da carta", un edificio per la lavorazione della lana che contava nove gualchiere e cinque tiratoi, quattro magli "ad arrotandum", due "domus" di cui non si conosce la funzione (erano però fornite di caldaie di rame che potevano servire sia per tingere la lana che per produrre la colla da carta). Altri beni acquistati furono un forno per il pane, due "domus" confinanti con la gora, vari pezzi di terra anche questi confinanti con la gora, un'altra "domus" presso la chiesa del Ponte a Elsa. Furono acquistati inoltre un podere a Selvamaggio e altri beni di natura molto varia (MUZZI, 1995, pp. 236-237).

L'episodio attesta il verificarsi di un avvenimento importante, nel quale si intrecciavano valenza economica e significato politico. Non era "un normale cambiamento nell'assetto della proprietà: dalla diretta partecipazione del Comune derivarono significative modifiche alla gestione degli edifici e all'uso delle acque"; inoltre nelle "motivazioni che spinsero il Comune a entrare nella società, si può leggere l'imprinting della politica industriale che l'ente seguì" (MUZZI, 1995, pp. 221-222).

La grande importanza attribuita all'attività molitoria sembra mostrare l'esistenza di un'economia improntata soprattutto sulle attività agricole, ma Colle si distingueva già per la lavorazione della lana e le attività a essa collegate. Nella prima metà del Trecento era comunque il

settore nettamente predominante; la circolazione del prodotto risultava già piuttosto estesa e gli edifici da lana avevano un raggio di vendita assai vasto se paragonato agli altri comuni limitrofi (andava da Volterra a Radicondoli, Casole e Poggibonsi; MUZZI, 1995, p. 239). Se in tale campo esisteva comunque concorrenza portata da molti centri toscani, i settori nei quali invece Colle non aveva rivali furono senza dubbio la produzione della carta (introdotta probabilmente da immigrati dalle Marche, Ascoli e Fabriano in particolare; MUZZI, 1995, p. 243 e nn. 79-82) e l'attività di forgiatura dei metalli. I fabbri e gli spadari colligiani, già affermatasi come forza economica e sociale di rilievo sino dal primo Duecento, rifornivano quasi monopolisticamente l'importante mercato senese (MUZZI, 1995, pp. 239-240).

Fino al 1348, anno della grande peste, il Comune aveva cercato di gestire e controllare nello stesso modo le diverse attività, dopo questo anno ciò non fu più possibile. Lo spopolamento, il pesante fiscalismo di Firenze, le guerre e le razzie delle compagnie di Ventura, contribuirono come in quasi tutta la Toscana al grave impoverimento degli abitanti e del tracollo delle finanze pubbliche. In questi anni difficili il Comune tese più che altro a garantire le strutture primarie per il funzionamento degli edifici produttivi (soprattutto le canalizzazioni) e furono in seguito effettuati investimenti anche consistenti per le gualchiere da lana e da carta, per i magli di ferro (MUZZI, 1995, p. 241 e, n. 70); inoltre si attuò una politica di agevolazioni per le attività degli artigiani contemporaneamente al positivo tentativo di attrarre manodopera specializzata da fuori anche extra-regionale (MUZZI, 1995, pp. 242-243).

Le notizie durante il periodo di controllo fiorentino diventano comunque scarse.

Da una fonte del 1386 si ricavano testimonianze circa le tasse che Firenze imponeva a Colle nell'ammontare di una somma annua di 300 fiorini d'oro, per la durata di tre anni; il contributo fu versato solo per la prima annualità poi, grazie all'intercessione dei due deputati Tofo da Picchena e Cristoforo Di Bindo, la città fu esonerata.

Nell'anno 1415 il Consiglio Generale approvò la nascita dell'arte della carta e Colle assunse così la sua connotazione di città produttrice di tale materia; nel 1430 la fabbricazione della carta era divenuta attività preponderante ed erano ben dieci le officine attive.

La città venne assediata dalle truppe aragonesi nella guerra del 1478-1479 e riuscì a resistere per 60 giorni; fu durante questi avvenimenti che i colligiani, ritirandosi nel Castello, incendiarono il terziere del Borgo e distrussero il ponte a Ripa poi sostituito dall'attuale ponte del Campana (NINCI, 1995, p. 19).

Solo due anni dopo tornava nelle mani dei fiorentini, grazie alla pace con la quale Lorenzo dei Medici riconobbe ai Colligiani il valore dimostrato durante l'assedio e concedette loro la cittadinanza. In seguito, dopo la caduta della Repubblica di Siena, il Comune visse un lungo periodo di pace durante il quale riesce progressivamente a imporsi su tutte le altre città della Val d'Elsa sino a divenire nel 1592 sede vescovile su concessione di Clemente VII.

#### Attestazioni documentarie

SCHIAPARELLI, 1913, n. 9, pp. 29-30; novembre 995: "[...] ego Marinus uenerabilis abbas / de ecclesia et monasterio Beate Sancte Marie, / que est posita in ciuitate Florentiia [...] dare preuidi tibi Uuidoni clericus filio b(one) m(emorie) Sterphani, ide est casis/et integris duo sortis et rebus illis masariciis / quen abeo in loco Colle infra territorio de / plebe Sancti Geminiani sito Elsa [...]. Ideo ipse duo sortis cum casis, et edificis seo fundamentis, curtis, ortis, terris, uine/is, campis, pratis, pascuis, siluis, salectis, cultum / et incultum, diuis, indiuisum, mouilibis, immouilibis, onnia in omnibus ubicu(m)que de ipsis sortis sunt pertinen/tibus esse inuenitur, in i(n)tegru(m) eas tibi et tuis filiis / et heredibus dare et firmare preuidi. [...]"

- KEHR, 1908, n. 10, p. 282; 1003-1007: Bolla di Giovanni XVIII. "Benedicto Vulturnae ecclesiae provisoro contra Ildebrandum comitem in praesentia Iohannis Romanorum patricii et comitis Raynerii et Crescentii praefecti et comitis Rozonis conquerente de plebe Delsa et cella S. Marie in Sponge ab eodem comite invasae, confirmat, ut episcopus eas sic teneat, quod nulla laicalis persona distrahere queat".
- UGHELLI, III, pp. 1431-1434; 10 ottobre 1007: *Cartula commutationis*. "Placuit itaque bona convenit voluntatem inter Dominus Benedictus S. Ecclesiae Volaterrensis humilis Episcopus, nec non Giulia, filia bona memoria Landolfi, qui fuit princeps Beneventanorum, et relicta bona memoria Rodolfi, qui fuit comes, una consentientes Ildebrando filio, et Mundualdo suo, et filio de praedicto Rodulfo Comes communitur et consentientes cum praedicto filio, et Mundualdo suo, ut Dei nomine dederunt, ac tradiderunt sibi unus alterius vicissim commutationis nomine. In primis dedit ipse Dominus Benedictus Episcopus eidem Giuliae, et ad praedicto filio suo Ildebrando in causa commutationis, id est integrum Casalimum Doniato, in qua jam fuit casa, et curte donicate, qua est in loco, et fundo, ubi dicitur Spugna, qua est iuxta fluvium Elsa, cum ecclesia illa, qua ibi aedificata esse videtur in honore B. Santa Mariae Dei Genitricis Virgo cum offertas et mortuorum, et cimiterio sicuti ad manum suam detinuerat, atque una insimul cum decem, et septem inter casis, et casinis seu casalinis et integris decem, et septem sortis et rebus illis ad eodem casalino, et rebus donicato, et Ecclesia sunt pertinentibus, et sunt in locas, et fundas quattuor ex ipsis casis, et sortis, et rebus illis massariitiis in eodem praedicto loco Spugna, una quae modo recta est per Iohane filio bonae memoriae Maitii, secunda recta est pro Taicio, et Petrus Gregorii. Tertia per venerandum, et Sigizio Gregorii, quarta laborata est per [...] filii Maitii. Quinta sorte, et res in Caterelli, quae modo laborata esse videtur per Petrus clericus. In primis sunt de ipsis casis, et sortis septem, una quae modo recta est per Petrus, secunda per Sasso, tertia per Stefano, quarta recta fuit per Orando, quintaque recta est per Gisprando, sexta laborata est per Urso, septima per Teutio, unam Piticiano quae modo recta est per Starantio, quatuor de ipse sortis, et rebus in Sparitilo, una quae modo recta est per Martinum, alia per Andrea, tertia per alio Martino, quarta per Starantio, una insimul cum ipsis aquis piscareis et molinis, quae sunt in eodem praedicto loco fluvio Elsa, quae de dicto donicato, et Ecclesia sunt pertinentibus, quod est ipso casalino, et rebus donicato, et Ecclesia, et cimiterio, seu casis, et sortis, et rebus illis massariitiis iuris ipsius Episcopatus nostro S. Mariae Volaterrense has praedicta Casalino, et rebus donicato cum praedicta Ecclesia et offertas et mortuorum, et cimiterio, et cum jam dictis decem, et septem inter casis, et casinis, seu decem, et septem sortis, et rebus illis massariitiis una cum praedictis aquis piscareis, et molendareis ad eadem casalino, et rebus donicato sunt pertinentibus, sive cum ipsis casis, quae sunt prope ipsa Ecclesia tra ipso fluvio Elsa, quae modo detinent Petrus et Petrus prebyteri cum omne fundamentis, et aedificiis earum cum curtis, ortis, terris, vineis, olivetis, castanietis, quercetis, silvis, rivis, jungareis, pratis, pasculis, cultis rebus, vel incultis, movile, vel immovile, seu quae se moventibus omnia ex omnibus quantitas ubique in qualibus locis, vel vocabulis ad suprascriptis casis, et casinis, seu casalinis, et rebus illis massariitiis exinde sunt pertinentibus; et suprascripti Episcopus, et presbyteri sive supradicti hominibus ad manum suarum detinuerunt, et modo detinere videtur, quod sunt inter ipso casalino, et rebus donicato, cum jam dictis decem, et septem sortis, et rebus illis massariitiis, et cum jam dictis aquis, piscareis, et molendareis, et cum praedictis casis prope ipsa Ecclesia, et cum eodem circuitu ipsa Ecclesia inter totas insimul ad iuxta perticas mensuratas modiorum tricenta triginta, et sex. [...]". In cambio il vescovo volterrano riceve terre e case "in loco et fundo ubi dicitur Stignano qua est iuxta fluvium Arno".
- RV, n. 152, p. 55; 27 novembre 1115: "Privilegium confirmationis Pa-
- schalis II pro plebe de Elsa [...]. Confirmamus itaque vobis [...] cappellam Sancti Salvatoris de Colle veteri cum pertinentiis, capellam Sancti Nicholai de Castronovo colle cum pertinentiis suis".
- NINCI, 1996a, p. 14; 1138: "Colle novo, qui Pititiano vocatur".
- LISINI, 1908, p. 91 (Trafisse di Siena); maggio 1164: contratto d'affitto di un canale alla badessa del monastero di Sant'Ambrogio. Il canale si trova presso Colle.
- KEHR, 1908, n. 29, pp. 274-276; 23 novembre 1183: Privilegium confirmationis di Lucio III per l'abate Mauro del monastero di San Salvatore di Spugna: fra i beni confermati "in castro de Colle aut in aliis fundis ipsius monasterii nullus ecclesiam vel oratorium construere vel cimiterium facere absque vestro consensu presumat [...] Interdicimus etiam ut nec tibi nec alicui successorum tuorum castrum ipsum de Colle, quod etiam antiquitus Piticiaum vocatum est, fas sit, absque Romani pontificis licentia dare, vendere, commutare seo quolibet modo ab eodem monasterio alienare".
- KEHR, 1908, n. 33, pp. 282-285; 21 settembre 1187: Privilegium di Urbano III per il vescovo di Volterra Ildebrandino, a seguito dei privilegi di Innocenzo II e Alessandro III: vengono indicati possessi e confini del vescovato volterrano: fra l'altro "monasterium de Spongia, Coneum [...] plebem S. Ypoliti, de Colle [...] Monte Gabrum".
- PELUGK HARITUNG, 1884-1886, n. 409, p. 357; 24 gennaio 1188: "Clemens episcopus [...] Ildebrando Vulterrano episcopo [...]. Inde est quod Plebem de Colle de Valle Elsa que specialiter ad jus pertinere dinoscitur cum cappellis ipsius tibi committimus disponendam. [...]".
- RV, n. 250, p. 86; 24 novembre 1199: "Homines oppidi Sancti Geminiani iuramus hominibus oppidi de Colle tenere societatem ad XXV annos. Consules vel rectores iurare faciemus omni quinquennio ire ad oppidum de Colle et inquirere consules vel rectores eius, ut faciant fieri sacramentum societatis. Salvabimus homines de Colle: [...]. Homines de Colle adiuvamus de guerris cum Martulensibus ad guerram finitam contra omnes, qui Martulenses adiuverant, nominatim contra Florentinos: exceptamus episcopum Vult., homines de Certaldo, Catingnano, Gambassi, Montetignosi, Castrovetero, Montegabaro." (si veda anche CIACCI, II, p. 84). Segue conferma ai patti da parte della comunità di Colle (RV, n. 251, p. 87).
- RV, n. 253, p. 88; 1° febbraio 1200: "Homines de Colle iuramus salvare homines civitatis Vult. II arbitros habebimus, qui querimonias inter homines Vult. et de Colle ad XXX dies diffiniant, quorum sententiam consules vel dominus sive rector oppidi exequatur et hoc capitulum in constitutione ponat. Nullam societatem faciemus contra homines Vult., non recipiemus villanum vel colonum Vult., hominis Vult., in nostrum servitium venientes, si caperentur, recolligemus, arma et equos emendabimus. Omni decennio consules sive dominus utriusque ad alteram veniant et inquirent hanc concordiam iurare." Segue conferma degli accordi da parte dei cittadini di Volterra (si veda anche RV, n. 254, p. 88).
- RV, n. 257, p. 89; novembre 1201: i consoli "castrum de Colle" giurano "tenere pacem hominibus castrum de Casule de maleficiis usque modo inter nos factis et salvare eos" "consules et rectores de Colle" tra i quali "Ruggerius Gianelli, novus Dominus et rector castrum de Colle et eius curtis", i "rectori de Castronovo et rectoribus de castro Abbatis et omnibus rectoribus qui modo sunt Cole"; erano invece esonerati dall'impegno i "comitem Ildobrandinum et filios er uxores et comitem Albertum et filios et eius uxores" e inoltre "Florentinos et Senenses" (ASS, *Comune di Colle* 26, cc. 24v-26v, 1201; NINCI, 1995, p. 15).
- ASS, *Comune di Colle* 26, cc. 24v-26v; NINCI, 1995, p. 10 e, n. 4; 1201: "burgum de Colle de Valle Else".
- CV, I, n. 62, p. 81; 21 gennaio 1202: il conte Ildebrandino contrae un patto di amicizia con il Comune di Siena e stabilisce che "non tollam Senensibus nec auferi permittam aliquod pedagium vel guidam aut curaturam in toto meo comitatu et fortia salvo eo quod colligitur in Colle et in Castrum et in Montalto [...]."

- DINI, 1900, p. 210; 1° gennaio 1203: il monastero di San Salvatore di Spugna vende a privati due spazi o aree “procuratorio nomine” e cinquantuno spazi per altrettante persone, nominate nel documento, “iuxta castrum de Colle, in loco ubi dicitur planum de Canale”.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 7; DINI, 1900, p. 209; 28 settembre 1203 (ind. VII): privati vendono al monastero di San Salvatore di Spugna “omnes terras quas habent in pendicibus dicti castris super castrum (Colle Val d’Elsa), sicut terminati erant a castro novo, et omnes alias terras, quas ibi extra terminos habebant”.
- RV, n. 268, p. 92; 8 luglio 1204: due rappresentanti di Colle si impegnano con il Comune di Volterra “facere iurare homines de Menzano salvare homines de Vult. et eis rationem facere, quia volumus, ut homines de Vult. faciant rationem illis de Menzano: si non fecerint et Ild(brandinus) vel consules aut rector de Colle inquisierint consules vel potestatem de Vult., homines de Menzano de sacramenta rationis non teneantur. “. Segue in data 11 maggio 1205 la conferma dell’impegno da parte della comunità di Menzano di “salvare Vulterranos per fortiam de Menzano contra omnes, exceptis comite Ildebrando, ep. Vult., Senensibus Collisians; facere rationem Volterranis, non tollere pedagium”.
- RV, n. 281, p. 96; 11 gennaio 1207: rappresentanti della città di San Gimignano e di quella di Colle “pro se et pro Comune di Montegabbro” da un lato e i consoli del castello di Monte Voltraio si impegnano a comporre le liti sorte in passato fra Colle e Monte Voltraio. Fra le clausole “II amissos bona fide in pubblica contione in Colle et in Montegabro precipient reddi. [...] Consules Montis Voltraio reddant XI boves et si plures fuerunt ablati hominibus de Paurano et I oimentum ablatum in Vallebuona; [...] Albizus de Colle det fidanzam consulibus de Monte Voltraio pro filiis Gallitie, Guidotto et filiis et omnibus de sua parte. Iunta Gallitie iuret refutationem factam Guidotto firmam tenere vel fideiussores dare de Montegabro vel Colle sive Casule vel Sancto Geminiano vel alio loco, si Guidotto placebit. Consules de M.V. faciant reddi Guidotto, que Maidellus, filii et uxor iuraverunt habuisse de bonis filiorum Gallitie et Palmiere, et deponam carta pignorum filiorum Galitie, ut conventum fuit, apud abbayiam de Conò. [...]”.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 10; DINI, 1898, p. 59; 10 febbraio 1207 (ind. X): privati vendono a Ricovero del fu Stuettone la metà di una “domus pro indiviso positam in Colle [...]” per costruirsi uno spedale. Gli stessi, in aggiunta ad altre persone, vendono allo stesso Ricovero, che compra per lo stesso fine una “unam plateam positam in Colle”. (Si conservano altri quattro documenti, raccolti sotto lo stesso numero di archivio, concernenti acquisti finalizzati alla costruzione dell’ospedale).
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 10 bis; 1° marzo 1207: vendita in favore di Ricovero di Stuettone della terza parte di una piazza posta a Colle.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 10 ter; 3 marzo 1207: vendita a Ricovero di Stuettone della terza parte di una piazza.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 11; 23 maggio 1207 (ind. X): l’abate e i monaci di San Salvatore di Spugna vendono a Martinuccio di Buffa rettore dei Franchi tre parti di un pezzo di terra posto presso Colle, in luogo detto Piano del Canale. Fatto nel chiostro di detto monastero.
- LISINI, 1908, p. 131 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 28 giugno 1207: Uguccino di Rinaldo da Colle deve avere un risarcimento per le perdite subite nel combattimento contro i fiorentini.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 10 quarto; 12 luglio 1207: vendita a Ricovero di Stuettone della metà di una casa posta in Colle.
- RS, n. 438a, pp. 184-186; ante 6 ottobre 1208: “Concordia inter Senenses et Florentinos”. “Senenses facient finem et pacem de damnis Montepul(zianensibus) et Nampoleoni et Aretinis et Comuni Flor. et comitatui Flor. et Sancto Geminiano et Colesianis”.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 13; NINCI, 1995, p. 10, n. 8; 26 gennaio 1209: l’abate e i monaci di San Salvatore di Spugna danno la facoltà al Comune di Colle e per esso ai Consoli di detto Comune di vendere e comprare liberamente nel Castelnuovo inferiore di Colle, col patto che in ogni vendita il compratore debba pagare al detto monastero 12 denari per lira.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 14; 27 aprile 1209 (ind. XII): vendita fra privati di una piazza posta a Castelfranco.
- BIADI, 1859, p. 57; SERCHI, 1956, n. 10, p. 43; 10 agosto 1209: “Et ipsa podia Liliorum de Casalia et de Fosci Comune Sancti Geminiani et Comune Podiobonitio perpetuo comunia et pro indiviso habere et tenere debeant, scilicet de Podio de Fosci tertiam partem habeant illi de Colle”.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 10 quinto; 25 ottobre 1210: Ricovero di Stuettone compra da un privato la terza parte di una piazza.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 17; 28 maggio 1217 (ind. V): vendita fra privati di una piazza posta a Colle nel Castelnuovo dei Franchi.
- RV, n. 368, pp. 130-131; 9 dicembre 1218: l’abate di Spugna “pro expediendo debito imminente” vende “rectori societatis Franchorum de Colle vice comunitatis ipsius societatis petiam terre inter campum qui dicitur Scorcialupi et castellum Franchorum [...]”.
- ASS, *Comune di Colle* 63, cc. 31r-32v; NINCI, 1995, pp. 10-11, n. 8; 1218: citazione del “Castrum Novi Franchorum”.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 20; 4 gennaio 1219 (ind. VIII): compravendita di una piazza con capanna posta nel Castelnuovo.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 21 bis; 6 settembre 1220 (ind. VIII): vendita fra privati di una piazza posta nel Castelnuovo dei Franchi.
- RS, n. 594, p. 264; 10 luglio 1221: patto di alleanza fra Siena e Poggibonsi “Uterque tractabimus coniungere ad societatem homines de Sancto Geminiano et de Colle vallis Else [...]”.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 23; 14 febbraio 1227 (ind. I): Gualchino del fu Nencione vende a Ugolino di Bondone la metà di una casa posta nel Borgo superiore di Colle.
- RV, n. 441, p. 155; 24 luglio 1227: Gli uomini “de castro et curte Sancti Geminiani” giurano “tenere societatem hominibus castris et curtis de Colle. Si homines de Gambassi, Catignano, Pulicciano, Ulignano offenderent eos de Colle, satisfieri faciemus vel eos iuvabimus; [...]”. Si homines de Colle caderent in extracommunicationem pro exercitu facto nobiscum, illos infra III menses extrai faciemus nostris expensis. [...]”.
- RV, n. 523, p. 182; 21 ottobre 1235: “Potestas et ambasciatori Vult. dicunt se velle obedire mandatis potestatis et comunis Flor. de guerra sua cum comunibus Sancti Geminiani et de Colle”.
- LISINI, 1908, p. 277 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 19 dicembre 1236: alcuni capitani tra cui “Soarzo da Colle” giurano al potestà di Siena di non fare pace con il conte Guglielmo né muovergli guerra senza il permesso del Comune di Siena.
- ASS, *Comune di Colle* 63, c. 29r; NINCI, 1995, p. 13 e, n. 18; 1238: Piticciano veniva indicato come “castrum Abbatis de Colle”.
- RV, n. 578, p. 195; 25 settembre 1239: “Teglarius Ildebrandi Adimari potestates Collis consiarii [...] dederunt licentiam potestati et comuni Sancti Geminiani faciendi societatem cum comuni de Casulis secundum formam insertam [...]”.
- LISINI, 1908, p. 381 (Città di Massa); 6 settembre 1247: giuramento per una somma spesa per una questione avuta con Francesco di Bonaccorso da Colle a causa di una casa e un orto nel borgo di Colle.
- FICKER, 1873, IV, n. 432, pp. 443-444; febbraio 1260: “Manfreidus [...] rex Sicilie. [...] fieri volumus [...] quam universis castris de Colle, fideles nostri, a divo quondam domino imperatore Frederico [...], ad maiestatem nostram continuant laudabiliter et conservant [...]”.
- RV, n. 723, p. 242; 24 maggio 1261: autorità della città di Pisa eleggono “procuratores ad faciendum societatem cum comunibus Florentie, Se-



narum, Pistorii, Vulturnanum, Sancti Miniatis, Sancti Geminiani, Po-diibonithi, Colli vallis Helthie, Prati [...]”.

CIACCI, II, p. 230; 18 febbraio 1270: contratto di nozze fra Guido di Montfort e Margherita Aldobrandeschi; quest'ultima fra l'altro “dedit et concessit medietatem iurium, pro indiviso, que habet in castro Silve, et Monte Arenti, ei in Colle de Val d'Ense [...]”.

ASF, *Diplomatico*, Colle, II, n. 53; 26 giugno 1295 (ind. VII): Chele del fu Bonso sindaco del Comune di Colle, a nome di detto Comune dona a due privati due piazze poste nel Castelvecchio.

ASS, *Comune di Colle*, c. 15v; NINCI, 1995, p. 15 e, n. 27; 1309: contratto di compravendita redatto dal Comune “in Burgo Sancte Katerine de Cole in domo comitis de Certaldo”.

ASF, *Diplomatico*, Colle, II, n. 78; 13 agosto 1310 (ind. VII): Trinuccio di Ranieri, conte di Montecuccaio, vende a privato da Colle un pezzo di terra posto nel Castelvecchio.

ASF, *Diplomatico*, Colle, II, n. 95; settembre 1327: il rettore dello spedale di Santa Maria della Scala di Siena emette un mandato di procura in cui aliena una casa posta nel Borgo di San Iacopo di Colle, spettante a detto spedale.

ASF, *Diplomatico*, Colle, II, n. 101; 30 gennaio 1335: nelle deliberazioni degli Ufficiali del Comune di Firenze riguardanti la comunità di Colle, viene prevista l'assegnazione di un palazzo, sito in Colle, agli ambasciatori fiorentini.

ASF, *Diplomatico*, Colle, III, n. 146; 16 dicembre 1369: vendita fra privati di un pezzo di terra lavorata posta nei confini di Colle.

ASF, *Diplomatico*, Colle, III, n. 156; 6 novembre 1379: vendita fra privati di una casa posta in Colle.

ASF, *Diplomatico*, Colle, IV, n. 173; 10 gennaio 1391: compravendita di una casa posta nel Borgo di Santa Caterina.

ASF, *Diplomatico*, Colle, IV, n. 177; 4 maggio 1393: vendita fra privati di un pezzo di terra aratoria posto nei confini di Colle.

ASF, *Diplomatico*, Colle, IV, n. 180; 1° gennaio 1394: privati acquistano una casa posta nel Borgo di Santa Caterina.

Riferimento a citazioni di altri documenti concernenti la località: ASF, *Diplomatico*, Colle, I, nn. 34, 36, 38, 44, 45, 50; ASF, *Diplomatico*, Colle, II, nn. 54, 55, 56, 63, 65, 87, 90, 91, 92, 93, 96, 98, 99, 100, 123; ASF, *Diplomatico*, Colle, III, nn. 114, 129; ASF, *Diplomatico*, Colle, IV, nn. 62, 160, 199; ASF, *Diplomatico*, Colle, V, n. 227, 235, 236, 241, 255, 257; ASF, *Diplomatico*, Colle, VI, nn. 265, 267, 270, 278 (arco cronologico dei documenti XIII-XV secolo).

RV, nn. 298, 343, 441, 485, 486, 511, 537, 581, 586, 592, 607, 608, 609, 610, 611, 630, 652, 653, 775, 797, 854, 956, 959, 963, 992, 999.

RS, n. 271.

CIACCI II, p. 146.

**Bibliografia** – BASTIANONI, 1970; BIADI, 1859; CAPPELLETTI, 1862, XVII, pp. 275-304; CIONI, 1911, pp. 36-49; DAVIDSOHN, I, pp. 629-632, 784-786, 834-835, 932-935, 943; II, pp. 120, 127-128, 131n, 270, 310, 362, 684, 710, 789; III, pp. 4, 39, 63-66, 142, 235, 346, 688n, 753; IV, pp. 165-166, 197-198, 337-378, 402, 574, 636, 698, 709, 767, 801, 926, 058; COTTINEAU, col. 3081; DINI, 1900; DETTI *et alii*, 1968, n. 10; KEHR, 1908, III, pp. 304, 308; LISINI, 1897; MARZINI, 1926; MARZINI, 1938; MATTONE VEZZI, 1926; MATTONE VEZZI, 1956-1959; MELI, 1974; MORETTI, STOPANI, 1968; MORETTI *et alii*, 1975, pp. 53-65, 95-96; NINCI, 1994; NINCI, 1995; NINCI, 1996a; NINCI, 1996b; PAOLI, 1897; REPETTI, I, pp. 28, 749; suppl., p. 77; RONDONI, 1886, p. 36; ROSSETTI, 1973, pp. 311, 318n; SCHNEIDER, 1914, p. 207n.; MORETTI-STOPANI, 1968a.

M.V.

**Descrizione sito** – Il tessuto urbanistico di Colle, già in piena epoca medievale, si estendeva su un'area molto ampia, articolata in vari nu-

clei abitativi; dal crinale collinare, oggi Colle Alta, che ospitò le prime forme insediative della comunità (zone di Castello e di Borgo), si estendeva verso est in direzione dell'abbazia di Spugna; da qui lungo il percorso delle antiche gore proseguiva verso sud est in uno spazio compreso fra l'attuale via Maremmiana Vecchia e il corso del fiume Elsa.

L'agglomerato moderno ha ancora oggi tale distinzione strutturale; Colle Alta, che conserva molte tracce dell'architettura medievale e rinascimentale dell'insediamento, pressoché inalterata dalle trasformazioni succedutesi negli ultimi secoli (la sua immagine è sostanzialmente intatta rispetto a quella ritratta nel Catasto Leopoldino del 1825) e Colle Bassa, sede delle attività industriali della Colle medievale, meno conservata nelle sue strutture materiale e più toccata da interventi moderni.

#### COLLE ALTA (CASTELLO)

Secondo l'ipotesi di Ninci, quest'area (già detta Piticciano) agli inizi dell'XI secolo risultava destinata per lo più a zona di coltivazione; l'autore afferma poi che il documento preso in esame (la permuta degli Aldobrandeschi nell'anno 1007) ricorda una “sors” posta nei pressi dell'attuale piazza Canonica (NINCI, 1996a, p. 13). A nostro parere, tale affermazione può rivelarsi affrettata; numerosi esempi, anche all'interno del comprensorio valdelsano, palesano che spesso la realtà proposta dalle fonti scritte non corrisponde alla vera situazione insediativa colta invece sulla base di indagini archeologiche, soprattutto per il periodo compreso fra l'VIII e il X, secolo spesso scarsamente documentato; sembra dunque eccessivo proporre un'ipotesi insediativa sulla base di un unico documento conservato.

Alla fine dell'XI secolo, l'area incastellata arriva a comprendere l'attuale piazza del Duomo; la Bolla di Pasquale II indicava infatti la “cappellam Sancti Salvatoris de Colle veteri” fra le cappelle dipendenti dalla Pieve a Elsa.

Nella seconda metà del XII secolo una massiccia immigrazione di popolazione dall'abitato di Gracciano (“Elsa”) determinò l'occupazione delle zone limitrofe a Piticciano; nei primi anni del XIII secolo si procedette poi all'ampliamento delle mura castrensi fino a raggiungere l'attuale Ponte Campana.

Agli inizi del XIV secolo il castello venne suddiviso in due contrade “a plebe infra” (dal duomo alla canonica) e “a plebe supra” (verso il Ponte Campana); altre due contrade erano il Borgo San Iacopo in Piano e il Borgo Santa Caterina, che in questa data costituivano un'unica realtà insediativa insieme all'antico castello di Piticciano. Agli inizi del XVI secolo, l'incendio del castello da parte degli Aragonesi e la successiva ristrutturazione rinascimentale dell'area, provocarono una sorta di abbandono delle vecchie abitazioni da parte delle famiglie notabili, ma il Castello conservò il suo ruolo di centro politico e religioso della città, come dimostra la presenza ad esempio dei palazzi quali del Podestà, dei Priori, del Vescovo.

Numerose sono le tracce conservate in elevato del castello medievale e della successiva riorganizzazione in epoca rinascimentale.

**Circuito murario** – Si è conservato, solo limitatamente al basamento, per quasi tutta l'originaria estensione, fatta eccezione per un breve tratto a est; ugualmente intatto il tracciato della strada che correva lungo di esso risparmiata, eccetto che sul lato settentrionale, dall'obliterazione di costruzioni moderne.

I bastioni sono posteriori e definiscono i due lati estremi del castello; la struttura meridionale, meglio conservata presenta due cordoni in pietra all'interno della muratura in mattoni e un'archibugiera; quella sud orientale a pianta quadrata, è realizzata in pietra con alta base a scarpa ed è sormontata da un cordone sicuramente più tardo.

Le porte originarie sono andate perdute; l'accesso sul versante occidentale è stato sostituito in piena età rinascimentale dal Palazzo Campana.

*Nucleo abitativo* – Più complessa e articolata è un'analisi dell'edilizia abitativa volta a censire il patrimonio originario delle murature di età medievale ancora conservate; allo stato attuale infatti non è stato condotto alcun lavoro estensivo che ne redigesse una carta dettagliata. Uno studio di questo genere non può essere affrontato a tavolino in quanto prevede un'attenta valutazione effettuata sul campo, oltretutto non limitata alla sola realtà insediativa in oggetto bensì inserita all'interno del suo territorio di appartenenza; è necessario dunque non partire da idee preconcepite e considerare il tessuto urbanistico come risultato omogeneo di eventi interpretati secondo criteri meccanicistici; proporre scansioni temporali rigidamente intese e fasi di sviluppo omogenee e sincroniche comporta grandi rischi. In un errore simile è incappato un recente studio architettonico elaborato da un'equipe della Facoltà di Architettura di Napoli (DE MASI, 1996) e incentrato sugli edifici di via del Castello e, più marginalmente, di via delle Romite.

Identificando come unità di base (cioè abitazione tipo e standard della piena età medievale) la casa-torre, vengono interpretate le tappe evolutive dell'insediamento attraverso la lettura delle sue trasformazioni in progressivi accorpamenti e modifiche strutturali fino a una completa metamorfosi nel palazzo, struttura tipo di età rinascimentale. Unico criterio di decodificazione è la lettura dei piani di facciata, ponendo particolare attenzione all'assialità delle aperture; in sintesi un solo asse di aperture, tipico della casa-torre originale (e quindi più antica), passa gradualmente a più assi di aperture risultato di aggregazione di più case-torri (e quindi di età successiva), per arrivare al totale riassetto delle aperture in funzione dell'impianto di palazzo (epoca rinascimentale). Il lavoro, condotto con rigore da un punto di vista architettonico e dotato di un ricco apparato grafico (sono riportati infatti tutti i prospetti delle facciate degli edifici indagati), non può assolutamente essere utilizzato ai fini di una corretta ricostruzione archeologica; a tale proposito basti pensare che, ad esempio, non viene mai analizzata l'originalità o meno delle aperture considerate.

Un'analisi approfondita e corretta è stata prodotta nell'ambito di una tesi di laurea in Archeologia Medievale, discussa nell'anno accademico 1993-1994 presso il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena. Il lavoro ha permesso di pervenire a risultati utili a ricostruire le dinamiche di sviluppo edilizio e insediativo dei centri urbani indagati. Il metodo di analisi, articolato sulla lettura stratigrafica degli elevati unita alla valutazione dei materiali utilizzati e degli elementi decorativi, è stato applicato all'interno di una vasta campionatura dei diversi tipi murari censiti nell'intero comprensorio valdelsano (Casole d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, San Gimignano). In questa sede proporremo una breve sintesi delle dinamiche dello sviluppo urbano del nucleo di Colle e di seguito le schede sintetiche degli edifici resi oggetto dell'indagine. Nel periodo compreso fra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo l'impianto urbanistico doveva essere per lo più in legno e materiali deperibili (mancano infatti tracce di murature riconducibili a questa cronologia).

Alla fine dell'XI secolo uno sviluppo abbastanza deciso nell'edilizia vede l'impiego della pietra, rappresentata in netta prevalenza dal travertino sia compatto (cavato dai depositi di Gracciano) che spugnoso (presente lungo tutto il corso dell'Elsa); molte torri conservatesi all'interno del Castelvecchio testimoniano l'attività di questo periodo. In corrispondenza dell'emancipazione dal dominio feudale, nel corso

del XII secolo, si registra un deciso ampliamento della maglia urbana. Fa la sua comparsa il mattone che, raramente utilizzato per realizzare interi edifici, viene accostato per lo più ad altri materiali lapidei; questa tendenza si distacca decisamente da quella riconosciuta in altri centri valdelsani, come Certaldo e Castelfiorentino, che più vicini a ricchi giacimenti di argilla, sono caratterizzati da un uso pressoché esclusivo del laterizio. Le tecniche costruttive impiegate sono diverse e si dimostrano più o meno raffinate a seconda della maggiore o minore importanza dell'edificio.

Agli inizi del XIII secolo, il tessuto urbano edificato è molto più compatto rispetto al secolo precedente anche se rimangono ancora larghi spazi non edificati sia sulla viabilità principale che secondaria; è comunque possibile ipotizzare una continuità d'uso di edifici in materiale deperibile, in progressiva diminuzione, che non hanno lasciato traccia.

Nel corso di questo secolo, l'affermazione di Colle come centro manifatturiero segna l'apice della vitalità e dello splendore del centro. Un forte dinamismo edilizio determina la riduzione drastica degli spazi inedificati. I nuovi edifici raramente vengono costruiti interamente in travertino mentre si fa più netta la distinzione d'uso della pietra nelle parti inferiori e del mattone in quelle superiori; attestata ma ancora rara la messa in opera per corsi alternati mentre solo strutture di scarso valore architettonico sono realizzate interamente in mattoni. Risulta palese un miglioramento tecnico nella messa in opera e nelle opere di finitura delle murature delle facciate mentre sui fianchi diventano sempre più ricorrenti paramenti legati a una tradizione più arcaica con pietre meno squadrate, frequenti reimpieghi e l'impiego di strumenti di finitura più grossolani.

Duramente colpita dalla crisi demografica di metà XIV secolo, Colle vive una leggera ripresa nell'ultimo quarto del XV secolo quando viene investita da nuovi e sempre più frequenti episodi bellici; in questa circostanza Lorenzo il Magnifico decide di potenziare le fortificazioni (come anche a Poggibonsi). Si definisce la distinzione dell'agglomerato nei tre settori, Castello, Borgo e Piano; i primi due sedi privilegiate dei gruppi egemoni, il terzo centro delle attività manifatturiere. L'impianto edilizio di Colle Alta si conserva pressoché inalterato fino alla metà del XVI secolo, mantenendo numerosi e vasti spazi liberi all'interno del circuito murario. A partire dalla seconda metà del secolo l'impianto di molti palazzi fortemente improntati alla tradizione architettonica fiorentina e promossi da potenti famiglie (Giusti, Apolloni, Usimbardi, Renieri) vanno a saturare progressivamente gli spazi inedificati, modificando il precedente assetto; contemporaneamente i primi due vescovi cittadini si fanno promotori della costruzione di altri importanti edifici quali la cattedrale, il Palazzo Vescovile e il Seminario che trasformano ulteriormente la scena urbana.

#### **Descrizione unità topografiche**

##### **(267.1) Edificio posto ai nn. 51-53 di via del Castello.**

**Descrizione unità topografica** – Complesso abitativo definito da più corpi di fabbrica interessato da consistenti rimaneggiamenti posteriori. L'edificio corrispondente al numero civico 51 ha un paramento originario, in buono stato di conservazione, composto da blocchi di travertino, di medie e piccole dimensioni, disposti per faccia quadra e per orizzontale (solo raramente per verticale) su corsi orizzontali e paralleli; in fase con questa muratura è anche il portale di accesso al piano terreno con arco a tutto sesto estradossato a sesto acuto e spigoli arrotondati. Le porzioni in cotto, il portalino ad arco a tutto sesto ribassato e la finestra a tutto sesto estradossato presenti al primo piano sono probabilmente da porre in fase con l'impianto originario

(in proposito si rimanda alla lettura stratigrafica presentata nel lavoro specifico).

L'edificio corrispondente al numero civico 53 è sicuramente posteriore al primo. La facciata, molto rimaneggiata, si conserva nella forma originaria solo in una minima porzione e non conserva tracce di aperture in fase. Il fianco laterale destro, prospiciente Santa Maria in Canonica, è invece ben conservato e presenta una porta con arco a tutto sesto estradossato a sesto acuto. Il paramento è realizzato con blocchi di travertino (spugnoso e compatto) per lo più di medie dimensioni disposte per orizzontale (in misura nettamente inferiore per verticale o faccia quadra) su corsi orizzontali e paralleli).

Gli interventi posteriori hanno intaccato il corpo di fabbrica con tagli, aperture e tamponamenti in funzione di modifiche strutturali interne. **Elementi datanti** – La tipologia delle aperture è riconducibile, in ambito valdelsano, a un arco cronologico compreso fra gli inizi del XII e la metà del XIII secolo. A tale cronologia riporta anche una decorazione presente sulla facciata dell'edificio, n. 51.

**Cronologia** – XII-metà XIII secolo.

**Bibliografia** – MENNUCCI, 1993-1994, p. 60-69.

#### (267.2) Casa-torre di Arnolfo da Cambio

**Descrizione unità topografica** – Il corpo di fabbrica (corrispondente al, n. 63 di via del Castello e al, n. 40 di via delle Romite) sorge in uno spazio marcato da una netta pendenza digradante da via del Castello fino al terrazzamento naturale che ospita via delle Romite; tale difficoltà è stata superata ricavando nel punto più basso un ambiente seminterrato a cui si accedeva tramite un portale con arco a tutto sesto estradossato.

La lettura stratigrafica dell'edificio è resa difficile dalla presenza contemporanea di materiali costruttivi diversi, impiegati a più livelli in modo non organico e disposti in modo non omogeneo nei diversi lati dell'edificio.

Mennucci propone comunque l'ipotesi di un intervento, per lo più unitario, dove la disomogeneità trova origine nella generale tendenza riconosciuta in Val d'Elsa di adattare materiali, tecniche di messa in opera e di finitura diverse alle porzioni dell'edificio ritenute più rappresentative.

Il paramento dei primi due piani affacciati su via delle Romite e il piano terreno su via del Castello è realizzato in blocchi di travertino compatto di medie e piccole dimensioni poste su corsi orizzontali e paralleli per orizzontale e faccia quadra. L'accesso principale, su via del Castello, era rappresentato da un'apertura con arco a tutto sesto estradossato in forma acuta.

La muratura dei livelli superiori prospicienti via del Castello sono ottenuti con l'impiego del laterizio, come anche i tre livelli più alti rivolti su via delle Romite; sempre su questo lato invece i livelli inferiori vedono un utilizzo omogeneo del travertino spugnoso interrotto solo dal portalino in mattoni.

L'altezza originaria dell'edificio è probabilmente da limitare al terzo piano; successivamente viene effettuato l'innalzamento dei piani con tagli per aperture di notevole ampiezza. Posteriore anche la creazione di un nuovo livello intermedio fra il piano terreno e il primo.

**Elementi datanti** – Le aperture sono molto simili a quelle rintracciate nell'UT1 (edifici nn. 51-53). Le decorazioni in cotto sono proposte in Val d'Elsa nel periodo compreso fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo.

**Cronologia** – XII-inizi XIII secolo.

**Bibliografia** – MENNUCCI, 1993-1994, p. 70-80.

#### (267.3) Ex casa Galganetti-Palazzo Vescovile

**Descrizione unità topografica** – Il complesso sorge su una pendenza naturale che digrada da via del Castello verso via di Mezzo. Il dislivello (meno netto rispetto a quello dell'UT2) è stato compensato in modo da far corrispondere le opposte aperture del piano terreno anche se poste a quote diverse; su entrambi i lati infatti portali binati, con arco a tutto sesto estradossati, permettono l'accesso allo stesso spazio abitativo.

L'originario corpo di fabbrica viene in seguito inglobato nel Palazzo Vescovile.

La facciata, per lo più intonacata, è solo parzialmente indagabile. Il paramento originario, conservato nella porzione inferiore dell'edificio, è realizzato in blocchi di travertino compatto associato, in misura minore, a quello spugnoso messo in posa per orizzontale e faccia quadra su corsi orizzontali e paralleli; le zeppe in laterizio presenti sono invece da ricondurre a una fase di ristrutturazione successiva. Un intervento edilizio più tardo determina l'ampliamento addossando al corpo originario un intero corpo poi ammassato al primo tramite un portale ad arco a tutto sesto estradossato a sesto acuto.

Il nuovo edificio è organizzato su due piani definiti da due cornici in pietra; ogni piano prevedeva quattro finestre con archi a sesto ribassato con mensolature lapidee, di cui si conservano solo gli esempi al di sopra della porzione più antica del primo edificio. Il paramento del piano inferiore è in travertino compatto organizzato su corsi orizzontali e paralleli; le murature del secondo piano vedono invece un ampio impiego del mattone.

Fra la fine del XVI e la metà del XVII secolo l'impianto del Palazzo Vescovile comporta la costruzione di un altro edificio addossato al più antico sul lato opposto al secondo edificio; è realizzato in laterizio con finestre e decorazioni in arenaria e loggiato. In questa occasione, vengono riquadrate in arenaria le aperture delle precedenti strutture e si procede all'intonacatura totale della superficie per dare uniformità al complesso.

**Cronologia** – Inizi XII secolo-fine XIII secolo (primo e secondo edificio); 1593 – metà XVII secolo (palazzo vescovile).

**Bibliografia** – MENNUCCI, 1993-1994, p. 80-94.

#### (267.4) Edificio compreso fra i nn. 82-88 di via del Castello

**Descrizione unità topografica** – L'edificio corrispondente al numero civico 88 è stato indagato durante i lavori di ristrutturazione. In questa occasione è stata individuata una struttura più antica interpretabile come una torre singola e isolata; l'unica apertura originaria è rappresentata da un portale ad arco a tutto sesto estradossato a sesto acuto; alcune buche con mensola presenti ai piani superiori indicano la presenza di ballatoi.

Il paramento è ottenuto con travertino di varia tipologia (compatto nei primi due piani e spugnoso nella parte superiore e negli spigoli dei livelli sottostanti), posto in opera per faccia quadra e per orizzontale (solo raramente per verticale) su corsi paralleli e orizzontali; sono presenti numerose zeppe in laterizio di restauro.

L'edificio corrispondente al numero civico 82 è posto sul fianco sinistro del precedente ed è stato costruito con stessi materiali disposti in modo omogeneo con il primo. La muratura è ottenuta con blocchi di travertino di dimensioni decrescenti con l'altezza disposti per faccia quadra su corsi orizzontali; il laterizio viene inserito in verticale e sotto forma di zeppe di restauro. L'accesso al piano terreno è realizzato con un'apertura con arco a tutto sesto estradossato a sesto acuto.

Un terzo edificio, interamente costruito in travertino spugnoso, viene addossato sul fianco destro della torre più antica; due portali a

tutto sesto estradossato a sesto acuto permettono l'accesso al piano terreno.

Interventi successivi comportano la definizione in mattoni dei portali; in una fase ancora più tarda si procede al rialzamento in cotto dei livelli originati e l'impianto di un loggiato con due grandi aperture. Ulteriori rifacimenti determinano altre modifiche nella facciata.

**Elementi Datanti** – La presenza di archi a tutto sesto estradossato a sesto acuto riportano a un contesto cronologico di inizio XII-XIII secolo.

**Cronologia** – Inizio XII-XIII secolo.

**Bibliografia** – MENNUCCI, 1993-1994, p. 95-103.

#### (267.5) Palazzo Luci

**Descrizione unità topografica** – La lettura degli edifici di età medievale è resa difficile dall'intervento edilizio operato per la costruzione del Palazzo rinascimentale.

Nella facciata rivolta su via del Castello rimangono tracce di muraure medievali; il fianco destro prospiciente il Palazzo Campana e affacciato su via delle Romite conserva originaria la porzione inferiore utilizzata come basamento per l'impianto più tardo. Rimane inoltre una fonte inserita in un lacerto di muro originario su cui è presente, insieme allo stemma mediceo, un'iscrizione incisa su due mattoni facente riferimento a una fonte più antica.

Sulla base delle informazioni proposte da Dini, è possibile individuare come proprietari i figli di Ricovero identificato dal Biadi come fondatore del primo ospedale colligiano; la presenza della famiglia è confermata anche da una fontana a essi attribuita.

Il palazzo Luci mostra una facciata con caratteristiche del tutto simili a quella di Palazzo Renieri (UT12) posto nel borgo; è divisa in tre livelli definiti da due ordini di cornici marcapiano. I piani superiori contano due ordini di finestre (cinque per piano) incorniciate da bugne di travertino; il piano terreno, le quattro finestre quadrangolari e il portale sono invece in arenaria.

**Elementi datanti** – L'iscrizione data la costruzione della fontana al 1372 per volere di Pietro de' Canigiani, Capitano di Colle. La fontana più antica ricordata può essere identificata con quella attribuita alla famiglia di Ricovero, secondo il Biadi, fondatore del primo ospedale di Colle; i suoi figli nello scritto del Dini figurano come proprietari di una delle case obliterate dal palazzo.

**Cronologia** – Incerta per l'edificio medievale; 1541-1587 per il Palazzo Luci.

**Bibliografia** – BIADI, 1859, p. 312; DINI, 1902-1905, p. 14; MENNUCCI, 1993-1994, p. 104-116.

#### (267.6) Palazzo Tommasi

**Descrizione unità topografica** – Le uniche porzioni originali sono i primi due piani, il portale, le finestre del primo piano e lo stemma mediceo presente nello spazio compreso fra di esse. Posteriori sono l'ultimo piano e le sue aperture; ancora successivi i tagli operati nella porzione settentrionale dell'edificio per ottenere altre finestre.

La muratura originaria è realizzata in blocchi di travertino di piccole e medie dimensioni poste in opera su corsi orizzontali e paralleli.

**Cronologia** – XVI secolo; gli ultimi interventi sembrano essere stati realizzati in tempi molto recenti.

**Bibliografia** – MENNUCCI, 1993-1994, pp. 124-127.

#### (267.7) Palazzo Giusti

**Notizie storiche** – Il palazzo viene costruito in uno spazio che l'Estimo di Colle redatto nel 1427 descrive ancora come sede di "casette

e casaloni e orticelli e piazzette nude" di proprietà della famiglia Stiacini; in seguito il piccolo complesso passa in proprietà di Giusto di Bartolomeo e alla sua morte viene diviso in due blocchi e affidato ai nipoti che probabilmente avviano la costruzione del palazzo.

**Descrizione unità topografica** – Il palazzo è posto lungo la via del Castello. Composto da tre piani, marcati da cornici in arenaria, presenta una facciata molto articolata: le numerose aperture sono definite da arenaria; i due portali sono ad arco con cornici bugnate fiancheggiati da finestre rettangolari con riquadratura modanata; ha angolature bugnate e cornicione sottotetto aggettante. È verosimile la presenza di un'intonacatura su tutta l'estensione. Numerosi rimaneggiamenti posteriori sono visibili in corrispondenza del piano terreno; ai piani superiori gli interventi, realizzati per definire nuove aperture, sono marcati da inserzioni in cotto.

Le murature originarie sono realizzate con vari materiali (travertino, compatto e spugnoso, arenaria, laterizio) tagliati e messi in opera irregolarmente.

**Cronologia** – XVI secolo.

**Bibliografia** – MENNUCCI, 1993-1994, pp. 128-131.

#### (267.8) Palazzo Campana

**Notizie storiche** – Il palazzo viene costruito nella prima metà del XVI secolo per volontà di Francesco Campana, segretario a servizio di Alessandro e Cosimo I de' Medici. La costruzione avviene su terreni ottenuti in occasione di una permuta nel 1536 ed è curata dall'architetto fiorentino Giuliano di Baccio D'Agnolo detto il Baglioni.

Il cantiere rimane attivo in un periodo compreso fra il 1539 e gli anni successivi al 1550. La morte di Francesco Campana nel 1546 determina la limitazione del progetto originario.

**Descrizione unità topografica** – Il palazzo è situato all'inizio di via del Castello ed è collegato al borgo Santa Caterina da un ponte che supera il dislivello presente fra i due nuclei abitativi.

L'edificio, costruito per lo più in arenaria, sembra frutto di un intervento unitario.

La costruzione, impostata su un tessuto abitativo precostituito (numerosi edifici vennero abbattuti in questa occasione), deve aver comportato notevoli problemi tecnici per le caratteristiche sia insediative che morfologiche del luogo; dovette infatti considerare la necessità sia di compensare il forte dislivello del terreno sia di mantenere l'importante asse viario che viene poi inglobato nell'edificio per mezzo del grande arco centrale.

La pianta originariamente prevista per essere a "C" e articolata su tre livelli, in realtà ha una planimetria a "L".

La copertura pressoché totale a intonaco non ha permesso di individuare le caratteristiche della muratura; alcune differenze nell'accuratezza della messa in opera e dei materiali sono comunque individuabili nelle diverse porzioni dell'edificio a testimoniare la tendenza di curare maggiormente le parti ritenute più rappresentative.

**Cronologia** – 1539-post 1550.

**Bibliografia** – MENNUCCI, 1993-1994, pp. 132-137.

A.N.

#### (267.9) Pieve di Sant'Alberto a Colle

**Notizie storiche** – La cappella di San Salvatore in castello di *Colle Veteri* è citata per la prima volta nella bolla di papa Pasquale II del 27 novembre 1115 in favore della pieve a Elsa da cui risulta dipendente. Nel 1191 un'altra bolla papale la ricorda come pieve assieme a quella più antica di San Faustino d'Elsa. Nel XII secolo si ha quindi un affrancamento della cappella del castello dall'antica pieve





Fig. 44. Colle Val d'Elsa, pieve di Sant'Alberto

posta in piano la quale cederà i diritti durante il periodo in cui Sant'Alberto fu arciprete a Colle (fu insediato da Alessandro III nel 1177) secondo quanto è scritto e accettato dal Nencini, nella *Vita* del Santo, forse redatta nel Quattrocento. A conferma di quanto riportato nella *Vita* un successivo privilegio papale di Clemente III del 1188 nomina esclusivamente la pieve di San Salvatore. La istituzione secolare della pieve di San Salvatore ebbe progressivamente la meglio sui diritti, riguardante il castello di Colle, accampati dagli abati di Spugna.

La titolazione a Sant'Alberto si deve alla venerazione del già ricordato arciprete di Colle, Alberto (nato nel 1135) dotato di grandi doti di predicatore contro l'eresia e per l'ortodossia morale del clero. La sua figura presso la comunità assunse praticamente dopo la morte, avvenuta nel 1202, funzioni patronali. Infatti la prima attestazione della dedicazione della pieve ad Alberto risale al 1212, dieci anni dopo la sua morte, e già nel Trecento Alberto era divenuto l'unico Santo titolare della pieve soppiantando l'antico titolo di San Salvatore e quello dedicato ai Santi Faustino e Giovita trasferito dalla Pieve a Elsa. La chiesa romana vantava fino dall'XI secolo diritti sulla pieve a Elsa, sanciti e confermati da numerose bolle pubblicate principalmente dallo Schneider nel *Regestum Volaterranum*. Probabilmente è riferibile a questa dipendenza, non meglio documentata, che la pieve di Colle e le sue cappelle dipendenti sono registrati tra gli enti ecclesiastici esenti al pagamento della decima papale nelle *Rationes Decimarum*. La pieve fu eretta in collegiata nel 1520 e presto fu avvertita l'esigenza di dotare la terra di Colle di una chiesa più grande e consona al nuovo *status* raggiunto. La costruzione della cattedrale fu avviata circa dieci anni dopo l'elevazione alla dignità di sede vescovile di Colle decretata nel 1592 e fu portata avanti da Gherardo Mechini. Probabilmente il ritmo rallentato dei lavori a causa della grandiosità del progetto sproporzionato rispetto alle risorse disponibili, che dal 1603 si protrassero praticamente fino alla seconda metà del secolo scorso con il rifacimento del fronte principale, permisero, per risparmiare spese aggiuntive, la conservazione dei resti della pieve medievale.

**Descrizione unità topografica** – Della costruzione romanica rimane la parte inferiore della facciata, oggi corrispondente alla parete sinistra della navatella della cattedrale. Questi pochi avanzi sono comunque sufficienti a dare un'idea, almeno approssimata, su come dovesse essere la pieve medievale. La facciata, orientata a occidente secondo il canone medievale, è spartita da sette arcate cieche, delle quali le due poste all'estremità hanno un'ampiezza leggermente maggiore delle mediane.

Le arcate con modanature decorate con il motivo a zig-zag richiamano stilemi tipicamente pisani. La stessa scansione per ampie arcate sembra rifarsi più al modello pisano che a quello più strettamente volterrano che invece si ritrova alla Badia di Conèo. Rispetto al modello pisano a cinque archeggiature impiegato nelle chiese rurali più importanti (come ad esempio la pieve di Pomarance, sempre in Diocesi di Volterra, oppure come le pisane San Cassiano a Settimo, Vicopisano, Cascina): a Colle se ne ritrovano ben sette a conferma del carattere monumentale dell'edificio che doveva essere tra i più grandi, come dimensioni, della Diocesi volterrana.

Le arcate sono impostate su semicolonne con capitelli decorati a fogliami piuttosto stilizzati molto comune nei partiti decorativi databili nel XII secolo inoltrato.

Due portali, oggi, murati consentivano l'accesso all'interno. Quest'ultimi, dei quali solo il sinistro ha conservato gli stipiti, presentano un architrave di lunghezza pari a quella della specchiatura descritta dall'arcata cieca che è sormontata da un semplice arco a tutto sesto. Elementi lapidei, tra cui una bozza di pietra incisa, sono reimpiegati nel lato destro dell'attuale chiesa. La presenza di buche pontae allineate tra loro fanno pensare a un'esecuzione sincrona del prospetto (Fig. 44). **Bibliografia** – AA.VV., 1996, pp. 82-86; BIADI, 1859 p. 180; CIONI, 1911, p. 42; FRANCIOLI, 1978, pp. 114-116; GIORGI, 1994 pp. 253-255; GIUSTI-GUIDI, vol. I, n. 3261; vol. II, n. 3049; KEHR, 1908 p. 286; MENNUCCI, 1993-1994, pp. 32-41; MORETTI 1994, p. 247, 371-379; MORETTI, 1962, pp. 173-176; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 125-126; MORI, 1991, pp. 46-47; NENCINI, 1994 pp. 211-234; PFLUNK HARTTUNG, 1881-1884, vol. II p. 257; ROMBY, 1992, pp. 74-76; SALMI, 1928, p. 49 nota 44; SCHNEIDER, 1907, n. 152.

#### (267.10) Canonica di Santa Maria a *Castrum Abbatis*

**Notizie storiche** – Probabilmente era già esistente al tempo della bolla di Lucio III emessa nel 1183 per confermare all'abate di Spugna il castello di Piticciano con le chiese ivi esistenti. Nel 1200 è ricordata come cappella dell'abbazia e 18 anni dopo un chierico dell'abbazia ne ricopriva la carica di rettore e cappellano.

L'impianto della chiesa è da collocare nel corso del XIII secolo; nel 1232 venne realizzata la campana posta poi nel campanile (ricavato in una precedente torre adiacente). Fu sede il 18 ottobre 1232 della lettura della sentenza di scomunica operata contro i colligiani; il 24 febbraio 1239 ospitò invece la redazione del documento con cui veniva concessa l'autonomia al Comune da parte del vicario imperiale Pandolfo da Fagianella.

Alla fine del XIII secolo veniva nominata come "canonica S. Marie castrum Alberti de Colle" e nel 1275 aveva un priore. Economicamente molto florida negli anni 1275-1356, nel XIV secolo divenne oggetto di molti lasciti testamentari talvolta destinati ad apportare miglioramenti alla struttura; ad esempio il 25 febbraio 1396 la donazione di Piero di Luca consentiva la costruzione della cappella di Santa Maria "in latere inferiori dicte canonice sive ecclesie subtus pergamum". Nella seconda metà del XIV secolo vi fu posta la martinella strappata alla Repubblica Senese durante uno scontro armato. Nel 1551 era chiesa priora con 104 abitanti; accresciuto il numero di fedeli dopo l'erezione della Città di Colle del 1592, furono decisi lavori di restauro degli interni; i lavori ebbero conclusione nel 1603.

#### **Attestazioni documentarie**

LISINI, 1908, p. 97 (Leg.to Bichi Borghesi); agosto 1175: bolla di Papa Alessandro III alla badessa del monastero di Montecellese. Conferma di proprietà di alcune chiese, fra le quali il monastero di Santa Maria in Colle.

**Descrizione unità topografica** – La chiesa conserva la struttura romanica del XII secolo. Si tratta di un edificio ad aula coperta a tetto,

realizzata con materiali eterogenei (travertino, arenaria e calcare spugnoso). La facciata e parte del lato destro presentano due diversi tipi di paramento murario corrispondenti a distinte fasi edilizie: nella parte inferiore la cortina è costituita da conci squadrati di arenaria mentre nella parte sovrastante il portale ogni corso di travertino spugnoso è alternato a tre-quattro file di mattoni, graffiti e talvolta coloriti, disposti per fascia. Questo motivo decorativo affidato al contrasto cromatico dei materiali è una caratteristica frequente nell'area volterrana come è riscontrabile, nella nostra zona, nella chiesetta di Lano e nella pieve di Conèo.

Nella facciata si apre un portale sormontato da un arco a tutto sesto con intradosso decorato a cordone ed estradosso sagomato alla maniera pisana (un arco analogo si apre nella parete sinistra); al centro inoltre è visibile un rosone a ruota e ghiera decorata con motivi a cotto inciso a zig-zag, coronato da archetti pensili di restauro.

La parete nord mostra chiaramente le due fasi costruttive di età romanica; su di essa un portale, conservato solo per la parte superiore, con architrave in travertino sostenente una lunetta monolitica in arenaria e un arco a tutto sesto con ghiera a cordone. Gli archivolti delle monofore inseriti nel paramento in bicromia hanno cornice in laterizio lavorati a quadrati ruotati.

In prossimità della parete absidale si imposta un possente campanile, originato da una torre riadattata nel corso del primo quarto del XIII secolo; è costruito in arenaria per il piano terreno e in travertino spugnoso per i piani soprastanti. È dotato di due portali ad arco crescente, in seguito obliterati e sporti presenti al primo piano.

L'interno della chiesa è a capriate a vista e il paramento è del tutto simile a quello esterno. I portali sono privi di architrave (Fig. 45).

**Bibliografia** – AA.VV., 1996, pp. 112-115; CIONI, 1911, p. 44; FRANCIOLI, 1978 p. 101; MATTONE VEZZI, 1937 p75-77; MORETTI, 1982, p. 68; MORETTI-STOPANI 1968, pp. 127-129; MORI, 1991 p. 47; GIUSTI-GUIDI, vol. I, n. 3258; vol. II, n. 3050; SALMI, 1928 p. 51 nota 51.

A.F.

#### COLLE ALTA (BORGO)

**Notizie storiche** – È stata proposta l'interpretazione dell'abitato, poi denominato Borgo Santa Caterina, con il "Colle sito Elsa" citato nei documenti a partire dal 995 (NINCI, 1996a). Nel corso dell'XI-XII secolo assume dimensioni consistenti, attirando l'attenzione della famiglia dei conti Alberti di Certaldo, in aperta ostilità con i Fiorentini; si distingue decisamente sia da "Piticciano" che da "Castelnuovo dei Franchi", controllati dalla famiglia Aldobrandeschi, di tendenza filoflorentina. Emblematico che la chiesa di Santa Caterina nel corso dell'intero XIII secolo non risulta dipendente né dalla pieve di San Salvatore né dal vescovo di Volterra; è dunque probabile che la chiesa nascesse come patronato di una potente famiglia, con tutta probabilità gli Alberti. Nel 1479 un incendio appiccato dagli stessi Colligiani, arroccati nel Castello e premuti dagli Aragonesi, cancella la maggior parte delle testimonianze materiali dell'insediamento medievale, fra queste anche il "ponte a Ripa" diroccato per impedire la comunicazione con il Castello; tracce comunque sono ancora visibili lungo via dell'Amore e via del Refe Nero.

Nel 1481 i Fiorentini finanziano in parte la ricostruzione delle case e delle torri andate distrutte determinando l'attuale aspetto del Borgo, improntato a un'architettura decisamente rinascimentale d'ispirazione fiorentina. Numerosi in questo periodo gli edifici promossi da famiglie notabile che trasferiscono la propria residenza nel borgo.

Nel Catasto viene attestata una vitalità anche produttiva e artigianale; è censita infatti la presenza di botteghe artigiane, vinai e almeno



Fig. 45. Colle Val d'Elsa, canonica di Santa Maria a Castrum Abbatis

un frantoio per olive.

Per quanto riguarda le dinamiche di sviluppo dell'insediamento medievale rimandiamo comunque alle conclusioni emerse dal lavoro di Antonello Mennucci di cui abbiamo proposto una sintesi nella sezione di approfondimento del Castello.

#### (267.11) Porta Volterrana

**Descrizione unità topografica** – Le tracce della porta originaria si conservano nel tratto compreso fra due torrioni circolari all'interno dell'estrema porzione occidentale del circuito. È sormontata da una merlatura, solo parzialmente originaria ed è realizzata in pietra, con base a scarpa; un cornicione in arenaria distingue la porzione inferiore da quella superiore. Nel complesso la struttura non risulta omogenea e sembra essere frutto di un intervento successivo alla definizione del circuito murario; infatti, i due archi a tutto sesto concentrici, che definiscono la porta, sono incoerenti come dimostra anche l'inserzione fra una ghiera e l'altra di grandi frammenti di laterizio; sono inoltre alloggiati all'interno di un taglio non regolare e in più sono realizzati con materiali probabilmente di reimpiego data la loro eterogeneità sia per finitura che per dimensioni. Anche la scarpa della fortificazione nasce da una rielaborazione posteriore come dimostra il taglio presente nella muratura della parte inferiore effettuato per ammassare il contrafforte al paramento originario. A questi si aggiungono ulteriori e numerosi interventi di restauro. Numerosi studi (MORETTI-STOPANI, 1968b, p. 17; PEROGALLI, 1980, p. 51; BRACCAGNI-ROSSI, 1988, p. 62) sono concordi nell'in-

serire la costruzione della porta all'interno di un più ampio progetto di restauro e rielaborazione del circuito murario (comprendente sicuramente almeno torrioni e porta) in questo tratto realizzato dall'architetto fiorentino Giovanni di Matteo e, fra gli altri Giuliano da Sangallo, in un momento successivo alla distruzione della porta della Selva (avvenuta durante l'assedio del 1479). La rappresentazione grafica dell'ingresso di Alfonso di Aragona, duca di Calabria, contenuta nella tavoletta della Gabella di Siena e risalente allo stesso anno dell'assedio, mostra invece che i torrioni e la merlatura erano già presenti; dunque l'intervento fiorentino è da ritenersi limitato alla sola apertura della porta.

**Cronologia** – 1479.

**Bibliografia** – MENNUCCI, 1993 – 1994, pp. 117-123

#### (267.12) Palazzo Renieri

**Notizie storiche** – La costruzione dell'edificio, che andò a inglobare numerosi edifici abitativi di cui il Dini ancora riporta notizia nel XVI secolo, può essere datata fra la fine del XVI secolo. Il palazzo, di proprietà della famiglia Renieri (il cui stemma è presente in facciata sotto quello mediceo) sembra essere stato costruito per volontà di Bernardino di Francesco Renieri, architetto che aveva lavorato anche a servizio dei Medici.

Nell'Ottocento, passato in proprietà dei Portigiani diviene sede della Delegazione del Governo.

**Descrizione unità topografica** – Attuale sede comunale posta lungo via del Campana, subito fuori dal Castello.

L'edificio è frutto di un intervento unitario; è articolato su tre livelli, con doppie cornici marcapiano; il portale è incorniciato da bugne ed è sormontato dallo stemma mediceo; le finestre hanno davanzali inginocchiati, timpani triangolari e curvilinei alternati, spezzati e comprendenti finestrelle quadrangolari.

La facciata è realizzata in bicromia di cotto per le superfici in muratura e di travertino per i particolari architettonici. All'autenticità della facciata si contrappongono numerosi rimaneggiamenti nella struttura interna; fra questi, più significativi risultano la stonatura della facciata e l'aggiunta di un corpo di fabbrica sul retro (attuale salone centrale) operati per volontà del Salvetti, curatore del restauro interno realizzato nel 1927.

**Cronologia** – Fine XVI secolo.

**Bibliografia** – DINI, 1897, p. 220; MENNUCCI, 1993-1994, pp. 141-144.

A.N.

#### (267.13) Ospedale di Santo Spirito a Colle

**Notizie storiche** – Questo ospedale fu fondato dal colligiano Riconero del fu Steueltone nel Castelvechio nell'anno 1207 (si vedano riportati in queste schede gli atti di compravendita registrati nell'archivio diplomatico di Colle relativi a proprietà site in Castelvechio acquistate per tale scopo) nel luogo oggi occupato dal Teatro Vecchio. Questa istituzione, denominata anche della "Misericordia", divenne la più importante di Colle: al suono della campana dell'ospedale, come scrive il Biadi, "si fanno varie riforme dei Capitoli della Terra di Colle". Nel 1287 è attestato come spedalingo Jacopo, frate degli Umiliati e nel 1310 il vescovo volterrano lo dichiarava immune dagli obblighi fiscali e dalla pressione del capitolo della pieve e del Comune di Colle che ambivano alle rendite dell'istituzione. In seguito, viene a legarsi strettamente, a seguito di un atto di beneficenza, il convento dei frati minori di San Francesco di Colle, fondato nel XIII secolo, sotto il pontificato di Gregorio IX. La comunità disponeva inoltre di un altro ospedale (dedicato a San Lazzaro) sito nella

parte bassa del castello e sottoposto al patronato dell'abbazia di Spugna; in seguito alla soppressione dell'abbazia (avvenuta nel 1353) viene riunito all'abbazia medesima insieme ai suoi beni, fin quando, essendo stata eletta Colle a sede vescovile, tali fondi vennero assegnati all'arciprete della cattedrale. Secondo il Cavallini lo spedale all'inizio del Trecento perse il suo carattere giuridico-ecclesiastico trasformandosi in istituzione laica. Nel XVI secolo era amministrato unitamente a quello di Santa Fina di San Gimignano, alla Magistratura fiorentina dei Nove. Fu annesso nel 1627 al nuovo spedale di San Lorenzo fondato in Colle da Francesco Usimbardi.

**Descrizione unità topografica** – L'ospedale sarebbe, secondo il Biadi, da identificare con il fabbricato di origine medievale posto all'inizio del viale Matteotti che mette in comunicazione la città vecchia con l'insediamento in pianura. L'edificio con un arco a sesto acuto sembra però aver assolto a funzioni commerciali piuttosto che a un luogo di culto.

**Bibliografia** – BATTISTINI, 1932, pp. 50-51; BIADI, 1859, pp. 51-52; CAVALLINI, 1942, pp. 35-37; FRANCIOLI, 1978, p. 135; REPETTI, 1833-1845, I, p. 504.

A.F.

#### (267.14) Ospedale di San Lorenzo

**Notizie storiche** – La struttura, costruita per volontà testamentaria di Francesco Usimbardi (il documento è rogato nel 1627), viene inaugurata nel 1635; annette il precedente ospedale intitolato a Santo Spirito. Nel 1789 per volontà di Pietro Leopoldo viene ampliato e modificato nella facciata originaria.

**Descrizione unità topografica** – L'edificio, realizzato in laterizio, è quasi interamente coperto da intonaco e dunque difficilmente indagabile. L'angolatura in falso bugnato è relativa a interventi settecenteschi.

**Cronologia** – 1635.

**Bibliografia** – MENNUCCI, 1993-1994, pp. 148-150.

A.N.

#### (267.15) Chiesa di Santa Caterina in Borgo

**Notizie storiche** – La chiesa è attestata a partire dal XIII secolo. Annessa alla pieve ed economicamente non rilevante, non compare negli elenchi delle decime bonifaziane. Agli inizi del XIV secolo entra nel patronato della famiglia dei conti Alberti e, di conseguenza, diventa ricetrice di numerose donazioni private e lasciti. Nel 1551 è rettoria annessa ad altre due chiese; la parrocchia nel 1745 conta 675 abitanti e nel 1821, 721 abitanti.

**Descrizione unità topografica** – L'edificio attuale è di impianto ottocentesco; rimane solamente l'originario portale (oggi obliterato), con arco estradossato a tutto sesto con ghiera in laterizi speciali e lunetta ricassata in mattoni disposti per fascia; l'architrave è in conci di arenaria a incastro che definiscono un arabesco.

**Cronologia** – XIII secolo.

**Bibliografia** – AA.VV., 1996, pp. 155-156.

A.F.

#### COLLE BASSA-PIANO

Le attività moderne e contemporanee hanno modificato l'originario impianto del Piano. Rimangono visibili porzioni delle mura abbastanza ben conservate nella parte sud ma di difficile lettura a causa delle costruzioni moderne a esse addossate; per il resto la cinta è scomparsa con l'eccezione della porta Guelfa, posta a metà circa del tracciato, con antiporta e arco in pietra e della porta detta con arco in pietra in gotico senese; a est di questo ingresso, si vedono ancora due torri rotonde.





Fig. 46. Colle Val d'Elsa. Monastero Sant'Agostino

**(267.16) Porta di "Vallisbuone"**

**Descrizione unità topografica** – Tratto murario in pessimo stato di conservazione posto in Selvagna, dietro piazza Bartolomeo Scala. La porta doveva essere inserita nel circuito che collegava il Baluardo con piazza Arnolfo da Cambio, racchiudendo tutti gli orti delle Coste.  
**Cronologia** – Incerta.

**(267.17) Edificio prospiciente via del Pozzo Tondo**

**Descrizione unità topografica** – L'edificio faceva parte dell'area abitativa, denominata Costa a partire dalla fine del XIII secolo ("in costa extra Castrum Abbatis de Colle"). Mantiene due portali originari.  
**Cronologia** – XIII secolo.  
**Bibliografia** – NINCI, 1996a, pp. 15-16.

A.N.

**(267.18) Monastero di Sant'Agostino**

**Notizie storiche** – Il Biadi afferma che "l'8 giugno 1305 prendono possesso della Pieve in Piano (mancano però riscontri documentari circa l'esistenza di una seconda pieve a Colle) i padri eremitani di Sant'Agostino provenienti dal monastero di Santa Maddalena a Montevasoni". Nonostante che l'erudito ottocentesco non citi la fonte da cui ha tratto la notizia, degli elementi sembrano confermarne la verosimiglianza come alcuni caratteri architettonici e la precoce scomparsa dell'eremo agostiniano di Montevasoni sulla Montagnola. Il monastero è inoltre documentato in un testamento del 1374 ricordato dal Mori.

**Descrizione unità topografica** – Della chiesa mendicante resta il perimetro, la parte absidale e la parte inferiore della facciata, probabilmente rimasta incompiuta. La sistemazione a tre navate risale a un intervento del 1652 su disegno di Antonio da Sangallo. La parte inferiore della facciata, realizzata fino all'altezza dell'architrave, mostra un paramento murario a bozze squadrate di travertino. Sono visibili

gli stipiti strombati del portale, rimasto incompiuto. Nella parete sinistra sono visibili le bifore (oggi tamponate) fortemente compromesse dalla riduzione del piano di gronda per la sistemazione a tre navate. Più leggibile è la parte absidale con scarsella a pianta quadrangolare sporgente rispetto alla testata dell'edificio. Al centro della scarsella si apre una bifora con archivolti a sesto acuto, anche questa tamponata. Tutte le finestre bifore conservano le colonnette. Il campanile neoromanico, opera di Antonio Salvetti, risale all'inizio di questo secolo (Fig. 46).

**Cronologia** – 1305.

**Bibliografia** – BIADI 1859 pp. 281-292; FRANCIOLI, 1978 p. 143; MORETTI-STOPANI, 1969, pp. 51-54; MORI, 1991 p. 51.

**(267.19) Chiesa di San Niccolò a Castronovo de Colle**

**Notizie storiche** – La chiesa è ricordata nella bolle emesse negli anni 1115, 1118, 1120 e 1133 a favore del pievano d'Elsa a cui la chiesa è sottoposta. Non si dispone di altre notizie. È probabile che sia da identificare con la chiesa di San Jacopo di "Castronovo di Colle" che non compare nelle bolle citate; altrimenti può trattarsi di una chiesa precedente.

**Attestazioni documentarie**

RV, n. 152, p. 55; 27 novembre 1115: "Privilegium confirmationis Paschalis II pro plebe de Elsa [...]. Confirmamus itaque vobis [...] cappellam Sancti Salvatoris de Colle veteri cum pertinentiis, capellam Sancti Nicholai de Castronovo colle cum pertinentiis suis".

**Descrizione unità topografica** – Doveva trovarsi a Colle bassa ma l'ubicazione è ignota. Significativa è la presenza, attestata dal Biadi, di un altare dedicato a San Niccolò nella distrutta chiesa di San Jacopo.

**Cronologia** – XII secolo.

**Bibliografia** – BIADI, 1859 p. 280; SCHNEIDER, 1907 nn. 152, 153, 156, 161.

**(267.20) Chiesa di San Jacopo a Castronovo de Colle**

**Notizie storiche** – È ricordata nella bolla del 1115 e nelle *Rationes Decimarum*. Il documento che notifica l'erezione a cattedrale della pieve colligiana (1592) la ricorda come appartenente alla terra di Colle e spettante allo spedale degli Innocenti unitamente alla badia di Spugna.

**Descrizione unità topografica** – Scomparsa. La chiesa era posta sul lato nord dell'attuale piazza Arnolfo ed è stata demolita nel sesto decennio del secolo scorso per la costruzione di un edificio pubblico. Della chiesa scrisse il Biadi "ha un portico a bassa volta che precede l'ingresso alla chiesa ordinata a croce latina, coperto a staja".

**Cronologia** – XII-XIX secolo.

**Bibliografia** – BIADI, 1859 pp. 277-278; BRACCAGNI-ROSSI, 1988 P. 36; MORI, 1991 p. 48; GIUSTI-GUIDI, vol. I, n. 3260; vol. II, n. 3051.

**(267.21) Chiesa di Santa Lucia di Burgo Else**

**Notizie storiche** – La chiesa non è ricordata nelle bolle del XII secolo. È invece menzionata nei decimari bonifaziani e nel Sinodo Belforti.

**Descrizione unità topografica** – Scomparsa. La chiesa è localizzabile a Colle Bassa dove esiste ancora presso la via delle Pieve in Piano il toponimo Santa Lucia e un tabernacolo rinascimentale forse eretto in sostituzione della chiesa la quale non compare nei documenti successivi al XIV secolo.

**Cronologia** – XII secolo.

**Bibliografia** – BRACCAGNI-ROSSI, 1988 p. 54; MORI, 1991 p. 59; GIUSTI-GUIDI, vol. II, n. 3054.



### (267.22) Chiesa di Santa Maria a Spugna

**Notizie storiche** – È definita “cella” nella bolla papale (1003-1007). È probabile che il termine di cella abbia lo stesso significato delle analoghe istituzioni amiatine di Santa Maria in Lamula e San Benedetto in Paglia e che vada inteso, come indicato da Mauro Ronzani, come chiese filiali del monastero. Nel documento che riguarda Santa Maria di Spugna però non si fa riferimento a un monastero (cioè il vicino San Salvatore di cui il Kurze colloca l'origine nell'ambito della grande ondata di fondazioni tra il 980 e il 1010). Secondo il Repetti il giuspatronato della chiesa di Spugna faceva parte fin dal 1007 del possesso fondiario degli Aldobrandeschi, ma nelle bolle del 1115 e 1120 la chiesa “Sancte Marie de Sponge” risulta sottoposta alla pieve d'Elsa e quindi al diretto controllo vescovile. Nella bolla del 1183 viene definita “S. Marie que est iuxta monasterium”. Nel 1218 ne era rettore un chierico del monastero di Spugna; i legami con il monastero sembrano progressivamente allentarsi se questa chiesa compare nelle decime al contrario di altre sono omesse dal pagamento della decima in quanto possesso diretto del monastero. Nel 1576 la visita apostolica la ricorda come cura d'anime e quindi “chiesa pubblica” a tutti gli effetti.

#### Attestazioni documentarie

LISINI, 1909, p. 97 (Leg.to Bichi Borghesi); agosto 1175: bolla di Papa Alessandro III alla badessa del monastero di Montecellese. Conferma di proprietà di alcune chiese, fra le quali il monastero di Santa Maria in Colle.

**Descrizione unità topografica** – Posta sul versante opposto rispetto al monastero di Spugna e da questa separata dall'Elsa la chiesa di Santa Maria fu ristrutturata nel 1761 dal rettore Girolamo Frosini. Un ulteriore restauro, ascrivibile al nostro secolo ha conferito un aspetto neogotico alla facciata dell'edificio con la realizzazione del coronamento ad archetti pensili e con l'apertura di una finestra bifora. Bozze squadrate di pietra calcarea sono reimpiegate nella facciata e negli spigoli. L'edificio a unica navata è interamente intonacato.

**Cronologia** – 1003-età contemporanea.

**Bibliografia** – BIADI, 1859 pp. 272-273; GIUSTI-GUIDI, vol. I, n. 3263; vol. II, n. 3052; KEHR, 1909 p. 282; MORI, 1991 pp. 50-51; NENCINI, 1994 pp. 213-214; SCHNEIDER, 1907, n. 103; REPETTI, 1833-1845, vol. 1, pp. 28-29.

### (267.23) Chiesa di San Francesco

**Notizie storiche** – Seconde le note storiche a corredo delle “Tabulae Capitulares” pubblicate dal Bughetti, i Francescani giunsero a Colle nel 1229 quando fu loro concesso il diritto di edificare una chiesa. Non conosciamo la data in cui la chiesa fu ultimata.

**Descrizione unità topografica** – La fabbrica, verosimilmente frutto di un intervento unitario, mostra materiali eterogenei: la facciata e la parte basamentale della scarsella sono realizzati in arenaria mentre il paramento del lato sinistro, di tradizione romanica, è realizzato con bozze di alberese squadrate e spianate nella parte inferiore e in laterizio in quella superiore.

Nella parete sono visibili quattro finestrini ad arco acuto, oggi tamponati. L'interno della chiesa prende luce da aperture rettangolari tagliate nel corso del Settecento. Lungo le pareti laterali corre un coronamento a mensola in laterizio, desunto dal linguaggio senese. La scarsella, piuttosto pronunciata rispetto al corpo della chiesa rispetto ai canonici dell'architettura mendicante, è aperta da una bifora con colonnetta; la parte superiore della finestra risulta tamponata.

La facciata ha subito alcune reintegrazioni in stile nel corso di questo secolo che hanno comportato la reinvenzione della bifora e della piattabanda del portale d'ingresso. L'archivolto del portale estradossato con estradosso sagomato dovrebbe invece appartenere alla redazione medievale. Nella facciata sono visibili alcune epigrafi marmoree trecentesche, probabilmente riferibili ad arche sepolcrali in seguito rimosse.

**Cronologia** – XIII secolo.

**Bibliografia** – BUGHETTI, 1917, p. 445; FRANCIOLI, 1978 p. 134; MORETTI-STOPANI, 1969, pp. 31-32; MORI, 1991 p. 51.

### (267.24) Ospedale di Piano Fabrice

**Notizie storiche** – Fondato su lascito testamentario di Giovanni Bencivenni, nel 1298 era amministrato dalla compagnia della pieve. Nel 1452 l'ospedale era ancora attivo ed era sottoposto al vescovo in quanto l'abate di Spugna era tenuto a pagare come dazio papale otto soldi per la compagnia di San Giovanni nella pieve con l'ospedale di San Giovanni in Piano. Il Biadi scrive che era situato presso le mura di Colle presso la porta Olivera.

**Descrizione unità topografica** – Scomparso. La porta Olivera era situata in angolo tra via Mazzini e via dei Fossi.

**Cronologia** – XIII secolo.

**Bibliografia** – BIADI, 1859 p. 53; CAVALLINI, 1942 p. 38; FRANCIOLI, 1978 p. 92..

A.F.

### COLLE BASSA-CASTELNUOVO DEI FRANCHI

Non rimangono tracce in elevato riconducibili all'insediamento. Probabilmente occupava inizialmente gli spazi compresi fra via dell'Aringo e la prima Costa; in seguito all'ampliamento del circuito arriva invece a estendersi fino all'area circostante porta Guelfa e Borgo San Jacopo. Nel XIV secolo viene inglobato nel castello di Colle; nel corso del secolo successivo si assiste a un forte sviluppo della “contrada del Pozzo”, densamente popolata e caratterizzata dalla presenza di imprenditori che abitano e operano nell'area stessa.

A.N.

### (268) L'Abbadia (monastero di San Salvatore a Spugna)-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4810/673)

165 m slm.; pianura; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; area edificata.

**Notizie storiche** – La perdita dell'archivio del monastero di San Salvatore a Spugna, non permette analisi approfondite sull'istituzione e sulla sua evoluzione patrimoniale, così come è invece possibile per i vicini monasteri di Marturi e di Isola.

Fu probabilmente un monastero di origine comitale come sostiene Fedor Schneider che indicava negli Aldobrandeschi i fondatori; la sua costituzione deve ascrivere tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI secolo.

La prima attestazione di Spugna è comunque tra gli anni 1003-1007 quando papa Giovanni XVIII confermava a Benedetto vescovo di Volterra la “plebe Delsa et cella S. Marie in Sponge” che il conte Ildebrando degli Aldobrandeschi (forti dallo essersi schierati con Enrico II) aveva invaso e preso con l'imposizione.

La citazione di una “cella” potrebbe indicare l'esistenza di una realtà tipo cenobio. Nel 1007, quindi quattro anni dopo, Willa (figlia del defunto Landolfo di Benevento e vedova del conte Rodolfo II degli Aldobrandeschi) con il consenso del proprio figlio e mundualdo Ildebrando mise fine al dissidio con il vescovato volterrano attraverso un atto di permuta; cedeva terre e case nel luogo Stignano presso l'Arno, ricevendo in cambio beni in Spugna. Con questo atto Spugna veniva tratteggiata nelle sue componenti topografiche per la prima volta; si cita un casalingo che era centro di una casa e corte dominica posto nel luogo e nel fondo detto Spugna (nei pressi del fiume Elsa), con la chiesa qui edificata in onore di Santa Maria e anche 17 tra case, cassini e casalingi con altrettante sorti pertinenti alla chiesa (si

veda per tale atto anche ROSSETTI, 1981, pp. 158-159). Quindi il toponimo Spugna indicava una zona densamente popolata e coltivata raccolta in una grande unità amministrativa (il fondo di Spugna) nella quale erano presenti almeno una piccola azienda (direttamente pertinente al domino) imperniata su un casalino, la chiesa di Santa Maria e 17 unità produttive (pertinenti alla chiesa stessa) divise in *sortes* probabilmente di dimensioni diversificate e ognuna legata a una casa o a una cassina o a un complesso più grande tipo casalino.

Spugna sembra quindi rivelarsi nel 1007 come un'area dove l'insegiamento doveva avere avuto inizio già nell'alto Medioevo; non sappiamo assolutamente quando, il documento rivela comunque un piccolo distretto rurale ben strutturato e consolidato.

Fu dopo l'inserimento in apparenza totale di Spugna che gli Aldobrandeschi costituirono intorno alla chiesa già esistente il proprio monastero di famiglia intitolandolo a San Salvatore la cui prima attestazione documentaria data agli anni 1049-1054 con la concessione del diritto di decime da parte del pontefice Leone IX ricordato nella bolla papale di conferma del 1174.

Con la fondazione di San Salvatore si delineava definitivamente il disegno aldobrandesco di consolidarsi in questa zona della Val d'Elsa; oltre al distretto di Spugna e all'occupazione della pieve d'Elsa, detenevano tramite acquisto una "casa et sors" a Piticciano (poi Colle Val d'Elsa) dove però le loro proprietà dovevano essere già estese da tempi precedenti (ipotizzato in SCHNEIDER, 1975, pp. 269-270, n. 233). Una presenza forte significava il controllo del passaggio della strada Volterrana sull'Elsa e dell'incrocio con la strada Maremmana. Anche se non siamo in grado, come abbiamo affermato all'inizio, di ricostruire lo sviluppo patrimoniale del monastero vediamo che nel tempo, attraverso bolle papali, i monaci incamerarono possessi e diritti su chiese e quote di corti e castelli disseminati in tutta la Toscana nonché esenzioni fiscali.

Nella *Genealogia* dei Lambardi di Staggia (CAMMAROSANO, 1993, n. 75, ante 1164 gennaio) vediamo che il quarto di Staggia ereditato da Tegrin vescovo di Massa andò a Spugna (anche KURZE, 1989, p. 37). Con bolla del 1183, il pontefice Lucio III prendeva il monastero sotto la protezione apostolica confermandone la regola di San Benedetto, i diritti di decima, la facoltà di nominare i sacerdoti per le chiese sottoposte al monastero, proibendo la costruzione di alcuno oratorio o chiesa nei possessi dell'abbazia; il pontefice confermava inoltre il possesso di numerose chiese della zona (Santa Maria di Spugna, le chiese del castello di Piticciano *quod Colle vocatur*, la chiesa di San Marziale, le chiese di San Niccolò di Lano, Mensanello, San Cerbone in Cerniano e la cappella di Falsini) e a sottolineare i legami stretti con la famiglia degli Aldobrandeschi risultano sottoposte al monastero anche le chiese di San Salvatore e San Regolo a Magliano nonché altre in Diocesi di Sovana e Grosseto. A queste si aggiungeva la conferme dei castelli di Piticciano, Falfino e sulla corte di Staggia citando i soli centri valdelsani. I monaci svolsero anche una politica di espansione sul territorio circostante e intorno a Piticciano; conseguentemente il monastero di Spugna, con il consolidarsi del suo patrimonio e delle sue giurisdizioni, divenne presto uno degli artefici principali nello sviluppo del castello di Piticciano in un centro castrense (poi definito come "Castrum Abbatis") che doveva essere interamente nelle loro mani (MATTONE VEZZI, 1931, p. 15; FRATI *et alii*, 1996, p. 216, n. 7).

I suoi abati svolsero anche funzioni di prestigio: nel 1159 Boso era eletto giudice da papa Alessandro III; nel 1174 Mauro venne scelto per la causa tra il pievano di Marturi e l'abate di San Salvatore a Marturi; fra 1226 e 1244 Scotto era giudice con delega papale; nel 1279-

1280 Monte fu nominato sottocollettore delle decime per la Diocesi di Volterra (si veda FRATI *et alii*, 1996, p. 214).

La decadenza del monastero iniziò comunque presto, già agli inizi del XIII secolo; seguì il declino della famiglia fondatrice e la contemporanea nascita di un organismo comunale a Colle; se nel 1203 acquistava ancora terre sulle sue pendici, in realtà dal 1204 si fanno frequenti gli atti di vendita da parte dell'abate di terre appartenute al cenobio e nel 1209 gli stessi diritti che il monastero vantava sul castello venivano ridotti a una semplice percentuale di 12 denari per lira come diritto di decima su ogni contratto di compravendita stipulato. In tale processo non va sottovalutata neppure la tarda adesione di Spugna a quei movimenti regolari riformatori che nei secoli XI-XII avevano permesso ai monasteri in decadenza di rifiorire; troviamo l'abate di Spugna in un concilio vallombrosano solo nel 1310, epoca in cui anche lo stesso movimento vallombrosano cominciava a dare segni di stanchezza.

Spugna trovò però una forma di convivenza con Colle, attraverso la quale mantenne probabilmente integro il proprio territorio, percepisce decime e controllare la viabilità: nel 1313 effettuò una permuta di terre con il Comune finalizzata a riparare il ponte sull'Elsa; nel 1319 fu costruita sulle sue terre una strada per Selvamaggio; nel 1380 ebbe confermata la decima sui contratti redatti in Colle e i nuovi diritti acquisiti sull'ospedale di San Lazzaro (FRATI *et alii*, 1996, p. 216). Nel Sinodo Belforti del 1356 il monastero era citato tra gli esenti con una tassa di 177 libbre, cifra inferiore rispetto ad altri monasteri della zona come Conèo (200), Isola (220), Cerreto (225).

La comunità monastica fu soppressa nel 1497, e il monastero fu trasformato dal cardinale Giuliano della Rovere (futuro papa Giulio II), che aveva in commenda la badia dal 1471, in palazzo residenziale. Nel 1532 il complesso pervenne all'ospedale degli Innocenti di Firenze finché nel 1592 fu assegnato alla Mensa della nuova Diocesi di Colle. In occasione della visita apostolica del 1576 del monastero si scriveva "ecclesia sine cura abbatia S. Salvatoris de Spongia [...] annexa hospitali Beate Marie de Florentia tempore Clementis VII".

#### Attestazioni documentarie

KEHR, 1908, n. 10, p. 282; 1003-1007: "Iohannes XVIII: Benedicto Vulterr. eccl. provisor contra Ildebrandum comitem [...] conquerente de plebe Delsa et cella S. Marie in Spongia ad eodem comite invasiv, confirmat, ut episcopus eas sic teneat, quod nulla laicalis persona distrahere queat [...]" (citazione sintetica e bibliografia estesa in RV, n. 103, p. 38).

CIACCI, I, p. 56; 1100: "Monasterium S. Salvatoris de Spongia sive Spongia in suburbio Collensi, "conditum saec. XI, ut videtur, a comitibus ex gente Aldobrandesca coluerunt primum monachi ordinis S. Benedicti". RV, n. 152, p. 55; 27 novembre 1115: Privilegium confirmationis Paschalis II pro plebe de Elsa. "Confirmamus itaque vobis [...] cappellam Sancte Marie de Spunge cum pertinentiis suis".

RV, n. 156, p. 56; 1120: Privilegium confirmationis "Calixtii II pro plebe de Elsa [...] cappellam Sancte Marie de Spunge cum pertinentiis suis".

CAVALLINI-BOCCI, 1972, n. 79; 11 dicembre 1144: documento relativo al castello di Bucignano "actum in loco et platea de abbatia de Spongia".

GIACCHI 1887, n. 26, pp. 456-459; 29 dicembre 1171: "Privilegium" di Alessandro III per il vescovo di Volterra; enumerati i possessi e i diritti, ne viene dichiarata sotto severissime pene l'inviolabilità; fra le località citate "Spongiam [...], plebem S. Ipoliti".

PELUGK HARITUNG, 1883, n. 84, pp. 499-505; 20 dicembre 1174: l'abate di San Salvatore di Spugna viene chiamato a dirimere una controversia tra il plebano e l'abbazia di Marturi; la soluzione della contesa viene "acta in claustro ecclesie de Spongia, presentibus plebano de Colle et plebano Santi Ipoliti".

- KEHR, 1908, n. 29, pp. 274-276; 23 novembre 1183: Privilegium confirmationis di Lucio III al monastero di San Salvatore di Spugna relativa, fra l'altro, "ecl. Sancte Marie qui est iuxta monasterium [...]" e "capellam Sancti Martini, que est in fundo monasterii".
- KEHR, 1908, n. 33, pp. 282-285; 21 settembre 1187: Privilegium di Urbano III per il vescovo di Volterra Ildebrandino, a seguito dei privilegi di Innocenzo II e Alessandro III: vengono indicati possessi e confini del vescovato volterrano fra questi "monasterium de Spongia, Coneum [...] plebem S. Ypoliti, de Colle [...] Monte Gabrum".
- KEHR, 1908, n. 4, p. 309; 23 novembre 1193: Papa Lucio III "suscipit monasterium S. Salvatoris de Spongia, situm in Voloterrano episcopatu apud Elsa fluvium, sub apostolica protectione, confirmat regulam B. Benedicti [...]" conferma le proprietà terriere, i diritti di raccolta di decime e oblazioni [...]; prohibet, ut in castro de Colle aut in aliis fundis ipsius monasterii nullus ecclesiam vel oratorium construat; interdicat, ut nulli fas sit, castrum ipsum de Colle, quod etiam antiquitus Piticcianum vocatur, alienare [...].
- CAMMAROSANO, 1993, n. 102; ante 24 agosto 1197: elenco di diritti su persone, tenimento e terreni rivendicati da Ugo abate del monastero dell'Isola: "toto tenimento quod tenuit Azolinus Favafollia, quod est de / monasterio et quod monasterium habuit a Rainerio filio Bonifatii, et dividitur in omni loco cum Gislucia et Maccio et Ranucino, quia Ma/cius tenet pro filiis Malvolte et abate de Spongia et Ranucinus pro monasterio de Insula et abate de Spongia [...]; et hoc tenimentum [...] est positum in Breciano et in aliis locis" (Imbutale, Stemennano supra valle Gadoli, iuxta Stagiam in plano de Campo Tedoli, Moscona; altri possessi: Valle de Merse, Pratalia, Agnano, valle de Monte Rotundo, Costa, Guatta).
- CV, I, n. 62, pp. 81-86; 21 gennaio 1202: patto di amicizia fra il conte Ildebrandino Aldobrandeschi e Siena "Actum apud abbatiam de Spongia".
- CAMMAROSANO, 1993, n. 109; 22 settembre 1204: cessione da parte del monastero di Spugna in favore del monastero di San Cirino dell'Isola; concerne "quod / vel quam habeo et mihi pertinet vice mei dicti monasterii in territ(or)io et curia de Ysola, / excepto pensionem quam filii Pieri Carrocci et Quarto de Strove annuatim meo / dicto monasterio de Spongia debent [...] concedo [...] omnes decimationes quas meum dictum monasterium consuevit et debet/habere in curia et territ(or)io de Ysola et homines ipsius loci dare consueverunt et debent et vol(o) / ut tu et successores tui dictas decimationes titulo donationis inter vivos habea/tis et teneatis et quicquid inde ulterius volueritis faciatis sine lite et contradictione. [...] cedo atque mando tibi vice tui dicti / monasterii recipienti omnes actiones mihi vice mei dicti monasterii de Spongia [...]".
- DINI, 1900, p. 210; 1° gennaio 1203: Consilio abate del monastero di San Salvatore di Spugna, vende a Piero di Alberto di ser Fiore e a Giannitto di Quarto da Quartaia, compranti per sé, due spazi o aree e "procuratorio nomine" cinquantuno spazi per altrettante persone, nominate nel documento, "iuxta castrum de Colle, in loco ubi dicitur planum de Canale; cui petie terre ab uno latere currit canale, a 2° tenent Bernarduccio e Pietrolongo, a 3° vero tenent Pierolongo et Martinellus, a 4° autem finis est via in aliquantulum est platea Orlandini filii Richardi".
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 16; 24 novembre 1215 (ind. IV): Buona del fu Vernaccio e Baccalane suo nipote vendono [...] la metà di una piazza e capanna posta a Spongia.
- DINI, 1900, p. 211; 1° gennaio 1218: Gualterotto di Albertinuzzo, rettore dei Franchi, comprò dal monastero di Spugna "una petiam terre posita intra campum qui dicitur campo di Scorcialupo e il Castrum Francorum, confinata a 1° via de subto terra plebis, ab uno latere habet monasterium et est via ibi reservata, et ab alio latere filii Bonamici".
- RV, n. 368, p. 130; 9 dicembre 1218: "[...] Bonaventura abbas monasterio S. Salvatoris de Spongia et capitulum, scilicet [...] et cappellanus ecclesiae S. Marie de Colle, clericus ipsius monasterio [...], pro expediendo debito imminente vendiderunt [...] rectori societatis Franchorum de Colle vice comuniatis ipsius societatis petiam terre inter campum qui dicitur Scorcialupi et castellum Franchorum [...]. Actum in claustro monasterii [...]".
- RS, n. 564, p. 253; 12 settembre 1219: "Honorius III abbatem de Spongia Wulterr. dioc.-Scribit abbatem et conventum de Insula sibi, questos esse, quod Scorcialupus f. Scorcialupi, Ugerius et quidam alii Faesul., Wulterr., et Sen. diocesis super bonis et decimis eis iniurientur contra fidelitatis iuramentum; Mandat, quatinus causam appellatione remota decidat. [...]".
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 27; 18 aprile 1231: privati fanno fine e quietanza all'abate del monastero di San Salvatore di Spongia sopra qualunque diritto che possono avere nei beni di loro proprietà e che al presente possiede detto monastero.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 29; 3 marzo 1238 (ind. XII): Fucolino di Leonardo con il consenso di Donna di casa sua moglie vende a Maestro Martino di Scarna una casa e una piazza posta nel piano di Spugna.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 37; 9 marzo 1248 (ind. VII): compravendita privata di una piazza posta nel piano di Spugna.
- SANTINI, 1952, n. 14, pp. 283-284; 2 marzo 1251: la contessa Beatrice, vedova di Marcovaldo, conte Palatino, e figlia del conte Rodolfo di Capraia, stila un inventario dei suoi beni, fra cui "[...] item tertiam partem patronatus de Spungna de Colle Vallis Else".
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 43; 28 settembre 1257 (ind. I): vendita di una casa posta nel piano di Spongia.
- MORI, 1991, p. 19; 12 agosto 1373: viene eletto rettore della chiesa prete Giovanni del fu Guglielmo, trasferito dalla chiesa di Mensanello con il consenso del vescovo e del pievano di Castello.
- LAMI, 1758, I, pp. 219-222; 1592: nomina di Colle Val d'Elsa a sede vescovile "monasterium S. Salvatoris in Spungia ante Hospitali Innocentium Florentino, apostolica auctoritate unitum".
- LISINI, 1908, p. 140; RV, n. 372, p. 132; KEHR, 1908, nn. 1-3, p. 309; GIACCHI, 1897; RV, nn. 152, 153, 156, 161, 170, 174, 184; 1115-1158: bolle papali pro plebe de Elsa "cappellam Sancte Marie de Spunge cum pertinentiis suis".

**Descrizione unità topografica** – La chiesa abbaziale fu demolita nel 1760 per ordine del vescovo Guelfi Camaiani. L'edificio era addossato alla parte sinistra della villa la quale con un braccio perpendicolare simmetrico al corpo della chiesa formava una fabbrica a forma di "U". Una descrizione dell'edificio è raccolta in uno studio del 1775 di Ferdinando Morozzi, cartografo ufficiale del Granduca, secondo il quale la chiesa non aveva subito grosse alterazioni rispetto al suo impianto originale; la facciata come scrive il Mattone Vezzi "sembra fosse stata rifatta, sempre però entro un periodo al periodo dell'architettura ogivale o gotica, che può farsi risalire all'ottavo o nono secolo". Purtroppo dalle testimonianze iconografiche che ci rimangono non siamo in grado di valutare con esattezza l'entità delle trasformazioni subite. All'interno della chiesa esistevano anche alcune iscrizioni, riportate dal Morozzi, tra cui quella relativa all'abbaziale di Mauro (ricordato nella bolla del 1183) e un'altra datata 1225. Il Morozzi ha lasciato anche una veduta e una sommaria planimetria. Dalla veduta si nota come la fabbrica avesse un impianto basilicale con avancorpo posto innanzi alla facciata. Questo avancorpo era scandito da cinque arcate cieche di barbara architettura. La planimetria, pur nella sua eccessiva stilizzazione, ci mostra una chiesa a tre navate con transetto sporgente (simile quindi all'icnografie della pieve di Gambassi e della cattedrale volterrana) conclusa da tre absidi semicircolari sporgenti. L'absidiola destra è curiosamente arretrata rispetto alla testata presbiteriale. La facciata, ci informa il Morozzi, presentava una porta assai ornata di belli intagli d'animali, teste, e fogliami di quei barbari

tempi. La presenza di un portico o di un corpo di fabbrica antistante la facciata è da considerarsi evento quanto mai raro nell'architettura romanica toscana (esempi simili sono visibili nelle pievi fiesolane di Cascia nel Valdarno Superiore, per quanto restaurato, e di Montefioralle in Val di Greve); è più probabile che la chiesa abbia subito un crollo parziale della facciata (nel disegno di Morozzi, la sua parte superiore è aperta da un semplice occhio e sembra sopraelevata rispetto al corpo della fabbrica) e che sia stata utilizzata la parte inferiore del prospetto romanico riutilizzandolo come avancorpo.

La preziosa testimonianza del Morozzi ci ricorda inoltre come presso la chiesa fossero epigrafi medievali, colonne di granito e un capitello classico oltre a un frammento di tarsia marmorea romanica.

Attualmente dell'edificio non rimane più niente. In prossimità della doppia rampa di scale che consente l'accesso alla villa sono due monconi di colonna in pietra mentre sul retro del fabbricato sono visibili reimpiegati conci di pietra calcarea spianati e squadriati probabilmente materiale di risulta. Una grande quantità di pietre squadrate è visibile anche nel fabbricato colonico addossato alla villa.

**Interpretazione** – Monastero.

**Cronologia** – Anno 1003-età contemporanea.

**Bibliografia** – BIADI, 1859, pp. 19-20; pp. 268-270; CIONI, 1911, p. 49; FRANCIOLI, 1978, p. 155; FRATI *et alii*, 1996, pp. 214-217; GIACHI, 1887, p. 593; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3002; GUIDI, 1932, n. 3243; KURZE, 1989, p. 237; MATTONE VEZZI, 1931; MORI, 1991, p. 52; REPETTI, 1833-1845, I, pp. 28-29; SCHNEIDER, 1975, p. 271.

A.F.-M.V.

(269) Galognano-Colle di Val d'Elsa (F.113 III NE-4810/674)

218 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; borro di Lisoia; area edificata.

**Notizie storiche** – Galognano viene citato per la prima volta, come toponimo che individuava una zona agricola nella quale erano posti due mansi e la chiesa di Sant'Ansano, nel falso documento di fondazione del monastero di San Michele in Marturi datato al 25 luglio 998 in realtà redatto nell'XI secolo.

Sono poi molto scarse le notizie relative alla realtà insediativa e agricola della località e le poche disponibili non sono adatte a essere inserite all'interno di una narrazione coerente e probante.

Tra fine XII e inizi XIII secolo una memoria su diritti e persone, tenimenti e terreni sottratti al monastero dell'Isola, redatta dai monaci, vedeva citati due uomini di Galognano, il figlio di Iugelli e il figlio di Renzelli. Su Galognano continuavano comunque a detenere diritti soprattutto Marturi e, probabilmente con un ruolo limitato o forse non deducibile nella sua portata dai documenti, anche dei possessori privati. Nel 1220 Bernardo, rettore della chiesa di Galognano, prometteva di dare all'abate di Marturi un'albergaria annuale e nel 1228 papa Gregorio IX confermava al monastero i diritti sia su Galognano sia sulla chiesa di Sant'Ansano; nel 1274 Marturi continuava nella sua opera di concentrazione di proprietà in tale zona ricevendo delle terre; nel 1285, Marturi stesso andò in causa con il rettore della pieve di Marturi per l'elezione del rettore della chiesa. Marturi ebbe comunque anche disaccordi con il vescovo volterrano per l'elezione del rettore, contrasti che portarono a un appello rivolto a papa Clemente V nel 1315. Galognano doveva essere in questo periodo un piccolo villaggio aperto, e forse lo era già nell'XI secolo quando viene attestato nella falsa donazione.

Nel 1378 era ancora un nucleo insediativo e Matteo fu Fiamma dei nobili da Picchena donava al monastero francescano di Colle un podere "in villa Galognani".

La visita pastorale del 1576 descriveva la chiesa come annessa al monastero di monache del Paradiso di Firenze.

L'importanza del sito risiede soprattutto nel tesoretto liturgico di età gota (con il calice argenteo che reca l'incisione "+ HUNC CALICE (M) PUSUET HIMNIGILDA AECLISIAE GALLUNIANI") ritrovato a Pian de' Campi in Comune di Poggibonsi. A prescindere dall'elevato valore archeologico e culturale dei reperti, la scoperta riveste la funzione di fondamentale indicatore cronologico.

Wilhelm Kurze ha preso in esame il materiale traendo conclusioni di tipo storico-sociale: la chiesa di Galognano, pur non potendo competere con le chiese abbaziali o quelle private altomedievali, "si pone fra i due estremi, cioè nel novero non piccolo delle chiese fondate e dotate da ricchi proprietari terrieri nei secoli VI-VII". Sempre secondo l'autore, data l'eccezionalità e la qualità dei reperti archeologici, a Galognano si doveva trovare il centro di controllo delle terre demaniali longobarde, trasferito, al momento della fondazione, nel monastero di Marturi.

Quest'ipotesi, che si completa con il riconoscimento estremamente fantasioso (e privo della più che minima fonte archeologica a supporto) di una villa romana usurpata poi dai Goti e come conseguenza la nascita dei nuclei di Galognano di sopra (la villa lasciata andare in rovina) e di Galognano di sotto (il nuovo insediamento gotico), non ha alcuno elemento di conferma.

Il rinvenimento di Pian di Campi e Galognano rappresenta però un caso esemplare di come la storia insediativa di una zona possa risultare estremamente incompleta dando sola ed esclusiva fiducia alle poche indicazioni provenienti dalle fonti scritte: quanti storici avrebbero mai creduto, senza la scoperta del tesoretto liturgico, all'esistenza della chiesa e forse anche di un insediamento già nel corso del VI secolo?

**Attestazioni documentarie**

CAMMAROSANO, 1993, n. 120; fine XII-inizio XIII secolo: memoria su diritti e persone, tenimenti e terreni sottratti al monastero dell'Isola; tra essi "duos homines a Galognano, videlicet filium Iugelli et filium Renzelli".

MORI, 1991, pp. 19-20; 17 aprile 1220: Bernardo, rettore della chiesa di Galognano, promette di dare all'abate di Marturi un'albergaria annuale.

AUVRAY, 1896, I, n. 180, pp. 101-103; 16 febbraio 1228: bolla papale di Gregorio IX in favore del monastero di San Michele di Marturi di *Podium Bonizi*, si cita "Galonianum cum ecclesia Sancti Ansani".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 29 dicembre 1274: permuta con privati per due pezzi di terra, uno nelle pendici della Sassa e uno presso il ponte d'Elsa, in cambio di terre in Galognano distretto di Colle.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 23 luglio 1285: causa fra il rettore della pieve di Marturi e della Badia di Marturi per l'elezione del rettore di Galognano.

MORI, 1991, p. 20; 1313-1315: controversia tra il pievano e l'abate di Marturi per l'elezione del rettore della chiesa di Sant'Ansano, con appello a papa Clemente V.

ASF, *Diplomatico*, Colle, 22 settembre 1378: Matteo fu Fiamma dei nobili da Picchena dona al monastero francescano di Colle un podere "in villa Galognani".

**Descrizione unità topografica** – L'attuale edificio conserva della costruzione romanica la parte inferiore della facciata e parte della parete laterale destra.

**Interpretazione** – Chiesa.

**Cronologia** – VI secolo-età contemporanea.

**Bibliografia** – GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3225; LAMI, 1758, I p. 232; MORI, 1991 p. 19; KURZE, 1989, pp. 203-241; PFLUGK HARITUNG, 1881-1886, II, n. 316; REPETTI 1833-1845, II, p. 394; VON HESSEN *et alii*, 1977.

M.V.



(270) Località Bibbiano-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4812/670) 218 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro Staffa; seminativo.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

**Descrizione sito** – Rinvenimento effettuato in località Bibbiano nel corso del XIX secolo. Non vengono forniti elementi ulteriori per una identificazione del luogo esatto e per una definizione più precisa delle cronologie.

**Descrizione unità topografica** – Sono state scoperte nel corso di lavori agricoli una serie di tombe a cassa di età romano-imperiale; i materiali sono andati dispersi.

**Interpretazione** – Necropoli.

**Cronologia** – Generica età imperiale.

**Bibliografia** – ASAT, p. 211, n. 110; CA 1927, p. 10; DE MARINIS, 1977, p. 90; MATTONE VEZZI, 1921, pp. 30-31.

C.D.

(271) Bibbiano-Colle Val d'Elsa (F.113 III NE-4812/670)

218 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro Staffa; area edificata.

**Notizie storiche** – Menzionato a partire dalla seconda metà del X secolo, viene già attestato come centro di castello dalla fine dello stesso secolo sin quasi alla metà dell'XI secolo; fu sede della chiesa di Sant'Angelo citata a partire dal 1047 e nelle decime degli anni 1275-1276, 1276-1277, 1302-1303, compresa in San Niccolò nella pieve di San Gimignano.

Nel 972 un certo Tebaldo detto Teuzo vendette a Willa dei beni fondari nella località di Bibbiano. Tali proprietà facevano parte dei beni dominici dello stesso Teuzo ed erano rappresentate da case, seminativi, vigne, pertinenze e adiacenze (definizioni che potrebbero sottintendere, tra gli altri, anche a edifici di servizio alle abitazioni e a orti). Ventidue anni dopo Guido, figlio del fu Teudingo detto Teuzo (quest'ultimo dovrebbe essere lo stesso personaggio autore della vendita nell'anno 972), vendeva a Rollinda sua figlia e moglie di Adelmo, la metà dei propri beni in alcune località tra le quali la casa e la corte dominica del castello chiamato Bibbiano, posto in territorio volterrano.

Tra il 972 e il 994 si era quindi costituito in questa località un castello centro curtense. Non siamo in grado con sicurezza di affermare l'esistenza di un agglomerato preesistente poi fortificato anche se nella zona si collocavano proprietà nobiliare di notevole estensione, come suggerisce la vendita del 994 (oltre a Bibbiano, la casa e la corte dominica della rocca di Cori e beni in Acona e Cosona). Non possiamo escludere, quindi, l'edificazione di un castello *ex novo* in un'area di espansione agricola e di popolamento, come centro di riferimento dei fondi rurali. Ma anche la vendita del 972 non esclude la possibilità di un nucleo aperto a Bibbiano intorno al quale ruotavano fondi in parte direttamente ad appannaggio di Teuzo e in parte affidati a massari. La *curtis* e il castello passarono poi tra i beni della badia di San Salvatore di Sesto nell'XI secolo, come attestano due privilegi imperiali usciti dalle cancellerie di Enrico II e di Corrado I negli anni 1020-1027 e un terzo privilegio di Enrico III del 1057.

San Salvatore deteneva però solo una parte di tali proprietà. Nel castello e nella corte di Bibbiano continuavano infatti a intrecciarsi diritti diversi; nel 1047 Milo detto Pozzo figlio del fu Ascalco, dietro compenso di 20 soldi d'argento, prometteva di rispettare i beni del monastero dell'Isola in varie località tra le quali Bibbiano con la

chiesa Sant'Angelo. In questo anno veniva quindi attestata la presenza di una chiesa, in precedenza mai citata, e proprietà descritte come "casiis et cassinis et cassinis seo casalinis adque sortis et terris", e poi ancora come "casiis et cassinis, cassinis seo casalinis aque sortis ecclesiis et rebus", che erano state in precedenza donate a Isola da Ascalco e da Bernardo figli del fu Azzo (cioè dal padre e dallo zio di Milo). In definitiva Isola era entrata in possesso di fondi posti nelle pertinenze del castello e della chiesa, in precedenza di una famiglia di possessori che non riusciamo a connotare con precisione ma che, forse, potrebbero anche essere discendenti del ceppo famigliare già visto nelle carte del 972 e del 994; ancora nel 1139 riceveva in donazione una terra e una vigna.

Per il 1061 conosciamo inoltre altri enti attivi nella zona; l'abate del monastero di Santa Maria a Firenze concedeva dietro la condizione di migliorarne la produttività ("tenendum, laborando, regendum, frugendum seo meliorando et no peiorando, utsufructuando"), una azienda agricola in luogo detto "Sancto Uito" nei pressi di Bibbiano articolata su una casa con edifici di servizio, corte (nel senso di uno spazio aperto tipo aia), orti, seminativi, vigneti, oliveti, prati e pascoli. Nel frattempo Santa Maria dovette acquisire diritti tanto sul castello (o forse il suo completo possesso) quanto nel suo circondario; nel 1070 Alessandro II, prendendo il monastero sotto la protezione della sede Apostolica, gli confermava possessi e diritti fra i quali il "castrum Bibianum cum curte et ecclesiis et proprietatibus ad eam pertinentibus" e allo stesso modo nel 1074: Enrico IV; nel 1112 l'abate allavevava un pezzo di terra con seminativo in luogo detto San Vito presso Bibbiano.

Anche il vescovo di Volterra deteneva proprietà nella zona e nel 1081 concedeva un terreno a livello posto tra l'Elsa e un tratto della "strata Romea q. decurrit subto Bibbiano".

Alla metà del XII secolo Bibbiano, per privilegio imperiale di Federico I, fu poi inserito all'interno del patrimonio fondiario dei conti Guidi, i quali vi esercitavano anche diritti di tipo pubblico; un privilegio imperiale di conferma emanato da Enrico VI nel 1191, forse riportando una formula standard (ripetuta anche in un successivo privilegio imperiale di Federico II del 1220), attesta per i beneficiari l'attribuzione di diritti come "bannum, placitum, districtum, theoloneum, pedagium, ripaticum, mercata, molendina aquas, aquarumque decursus, piscationes, venationes, paludes" e diritti di estrazione dei metalli ("paludes, argenti fodinas, ferri fodinas, et quicquid metalli vel thesauri").

Tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII secolo Bibbiano e il suo territorio entrarono a fare parte del distretto del Comune di Colle. Veniva attestato ancora come castello in un solo atto privato del 1226. In realtà le fortificazioni dovevano essere state già distrutte intorno la metà del XII secolo (oppure nel periodo della così detta "guerra di Casaglia": fine XII secolo); i due privilegi di Federico I e di Enrico VI non lo definiscono più esplicitamente come castello, alcuni atti pubblici redatti tra gli anni 1207, 1209 (trattato con Poggio Bonizio) citano già Bibbiano come una villa; nel 1235 e 1237 due vendite concernevano pezzi di terra a Bibbiano e il toponimo non veniva individuato con alcuna apposizione; anche negli anni 1240, 1249 e 1256 la documentazione archivistica non riporta la definizione di castello. Infine, nel 1264 Bibbiano fu citato ancora come villa. Il luogo era quindi stato decastellato, ridotto a villaggio aperto, e non venne più ricostruita alcuna fortificazione.

Nel corso del XIII secolo, comunque, il monastero di Santa Maria aveva continuato ad acquisire in tale zona molte proprietà, come attestato dalla concessione a livello di numerosi possedimenti; nel

1240 il rettore della chiesa di Bibbiano prometteva di pagare regolarmente ogni anno le decime per le terre e le cose pertinenti alla dotazione della chiesa stessa; nel 1256 e nel 1264 il rettore di Santa Maria concedeva in affitto alcune terre poste tra Bibbiano e il torrente Foci; nel 1266 l'abate nominava il rettore della chiesa procuratore per la riscossione delle decime spettanti al monastero nella villa di Bibbiano; ancora nel 1274 cedeva cinque appezzamenti di terreno. La presenza di Santa Maria continuò a essere ancora forte negli inizi del XIV secolo come mostra un lascito testamentario di 20 soldi per "fraternitati S. Marie ville Bibiani".

#### Attestazioni documentarie

- SCHIAPARELLI, 1913, n. 3 pp. 7-8; 11 giugno 972: Tebaldo detto Teuzo, figlio del fu Gualtieri, vende a Willa "duo ex ipsis esse videntur in loco ubi dicitur Bibbiano [...] et cum omnibus casis et terris seu vineis atque rebus quod sunt dominicatis quem habeo [...] cum omnibus suis pertinentiis et adiacentiis".
- CAMMAROSANO, 1993, n. 3; 1° gennaio-23 settembre 994: *Chartula venditionis*. Vendita fra privati di "casa et curte mea illa domnicata fra castello ubi Bibiano vocatur [...] Actum loco intus castello de Bibiano, territorio Voloterrense".
- MGH III, n. 245; 25 aprile 1020: nel privilegio imperiale di Enrico II per la badia di San Salvatore di Sesto si legge "in comitatu Volutarensis, cortem de Bibiano". La formula si ripete nel privilegio di Corrado I redatto in data 6 aprile 1027 (MGH, IV, n. 80).
- CAMMAROSANO, 1993, n. 19, pp. 217-219; 5 luglio 1047: conferma della cessione "de omnibus cassiis et cassinis et cassinis seo casalinis adque soritis et terris qui sunt in lloco et finibus ubi dicitur a Bibiano cum ecclesia Sancti Angeli [...]".
- MGH, V, n. 307; 14 luglio 1053: privilegio imperiale di Enrico III per il monastero di San Salvatore di Sesto: "curtem de Bibiano".
- SCHIAPARELLI, 1913, n. 57, p. 144; 26 luglio 1061: "[...]abbas /de monesterio Sancte Marie qui est infra ciuitate Florentie [...] ide est integra casa seo integra sorte e res Sancte Marie (d) de iam dicto monostereo [...], qui est in loco ubi dicitur a Sancto Uito qui est prope Bibiano [...]. As predicta casa et sorte e res masaritiis [...] similiter mea portione de alia sorte [...] et iam dicta petiia de terra [...] cum fundamentis et omne edificiis suis cum curtis, ortis, terris, uineis, oliuis, / uirgareis, pratis, pascuis, cultis rebus uel incutis, omnia ex omnibus quatis a suprascripta casa et sorti e res masaritiis"; inoltre "firmare uideor, in integrum eas abendum, tenendum, laborando, regendum, frugendum seo meliorando et no peiorando, utsufructuando".
- SCHIAPARELLI, 1913, n. 73, pp. 189-192; 7 ottobre 1070: Alessandro II prende sotto la protezione della sede Apostolica il monastero di Santa Maria in Firenze e gli conferma possessi e diritti; fra questi "curtem Cacerini cum proprietatibus caeterisque possessionibus suis, castrum Bibianum cum curte et ecclesiis et proprietatibus ad eam pertinentibus".
- SCHIAPARELLI, 1913, n. 103, pp. 259-261; 1074: Enrico IV re conferma al monastero di Santa Maria i possessi e l'immunità; fra questi "castellum Bibianum".
- RS, n. 99, p. 37; CIACCI, II, p. 53; settembre 1081: il vescovo di Volterra da a livello a un privato un terreno "de Elsa fluvio ad strata Romea q. decurrit subto Bibiano [...]".
- SCHIAPARELLI, 1913, n. 157, pp. 18-20; 19 giugno 1112: l'abate del monastero di Santa Maria da a livello a privati "unam petiam de terra cum culto que est posita in loco ubi dicitur ad S. Vitum prope Bibianu".
- LISINI, 1908, p. 78 (Monastero di Sant'Eugenio); 8 settembre 1139: donazione alla chiesa e monastero di San Salvatore dell'Isola di una terra e vigna nella pieve di Bibbiano; sono testimoni Ugolinello e Guascone del fu Rolando da Bibbiano.
- CAMMAROSANO, 1993, n. 66, pp. 311-312; 31 dicembre-25 marzo 1143: un documento concernente il monastero di San Salvatore all'Isola viene redatto a Bibbiano; "Actum intus castello de Bibiano, in territorio..." (il distretto non è leggibile).
- FICKER, 1873, IV, n. 138, pp. 179-182; 28 settembre 1164: il privilegio pronunciato da Federico I a favore dei conti Guidi menziona "Bibianum cum sua curte". La stessa formula è presente nel privilegio emesso da Enrico VI in data 24 maggio 1191 (Lami, pp. 671-673).
- LAMI, 1758, I, pp. 671-673; 24 maggio 1191: privilegio imperiale di Enrico VI per i conti Guidi concernente "bannum, placitum, districtum, theoloneum, pedagium, ripaticum, mercata, molendina aquas, acquarumque decursus, piscationes, venationes, paludes, diritti di estrazione dei metalli [...] Bibianum cum sua curte".
- CV, I, n. 65, p. 91; 4 giugno 1203: il podestà di Poggibonsi inserisce entro i limiti della giurisdizione fiorentina "[...] Bibianum cum tota sua curte [...]".
- RV, n. 280, p. 96; 10 e 12 gennaio 1207: due consoli della città di San Gimignano "pro se et sociis" concedono al Comune di Colle alcune terre poste nella corte di Fosci. Fra le clausole portate a garanzia della cessione si legge "Podium castrum olim de Fuscis et podium de Bibiano comunia teneatur et ibi castra per Comune Sancti Geminiani non fiant".
- RV, n. 284, p. 98; 12 aprile 1207: "Nos homines de Riparbella, Bibbiano, Fugnano ad honorem S. Marie et comunis Vult. iuramus adiuuare inter nos a capite de Fugnano ad eccl. de Bibbiano, inde ad eccl. de Fiorli, inde sicut trahit Era ad eccl. de Certalla, ad caput de Fugnano, sicut trahit botrus inter Corbanum et Fugnanum".
- SERCHI, 1956, n. 10, p. 43; 10 agosto 1209: trattato tra i comuni di "Podium Bonizzi" e San Gimignano; entrambi "iurent [...] nec aliquod castrum seu munimentum castrum in ipsis podiis de Foscis et de Casalia construatur et nominatim [...] et ab aqua de Foscis usque ad fossatum de Val-lenievole quod est super Bibianum"; Bibbiano è definito anche "villa" nello stesso testo; pubblicato anche in CIAMPOLI, 1996, pp. 56-65 (Libro Bianco, 4, 1209 10 agosto).
- CIAMPOLI, 1996, pp. 65-69 (Libro Bianco, 5, 1209 luglio-agosto): nel giuramento di rispetto delle clausole del trattato tra i comuni di "Podium Bonizzi" e San Gimignano si cita la "ville de Bibiano".
- LAMI, 1758, I, pp. 70-72: 1° gennaio 1220: privilegio imperiale di Federico II per i conti Guidi, figli del fu Guido Guerra e conti palatini di Toscana relativo a "bannum, placitum, districtum, telonium, pedagium, ripaticum, mercata, aquas, aquarumque decursus, piscationes, venationes, paludes, argenti fodinas, ferri fodinas, et quicquid metalli vel thesauri in terra sua inueniri potest [...] Bibbiano".
- LISINI, 1908, p. 195 (Sped. Santa Maria della Scala); 15 marzo 1226: vendita di un pezzo di terra nella curia del castello di Bibbiano.
- LISINI, 1908, p. 288 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 12 gennaio 1237: vendita di un pezzo di terra a Bibbiano presso Val de Scile.
- LISINI, 1908, p. 270 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 2 gennaio 1235: vendita di un pezzo di terra a "Pino" presso Bibbiano.
- ENRIQUES, 1990, p. 326; 4 novembre 1240: il "rector ecclesie S. Nicholai seu S. Michaelis de Bibbiano supra Fosci flumen plebatus S. Geminiani" promette di pagare regolarmente ogni anno al monastero Santa Maria di Firenze "decimam unius terre et rei posite in culto dicte ecclesie".
- LISINI, 1908, p. 408 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 13 maggio 1249: atto di presa di possesso di alcune terre di Bibbiano.
- SPEZZA NATALINI, 1966-1967, pp. 127-128; 26 dicembre 1264: tra il 1256 e il 1264 il rettore della badia di Santa Maria di Firenze cede in affitto alcune terre poste tra Bibbiano e il torrente Foci.
- ENRIQUES, 1990, p. 236; 17 settembre 1266: l'abate della badia di Firenze nomina "sindicum et procuratorem [...] Rugerium, rectorem ecclesie S.

Nicholai sive S. Michaelis de Bibbiano [...] ad recoligendum et exigendum, nomine dicti monasterii, omnes decimas et primitias [...] in villa de Bibbiano a flumine Rimagioris”.

SPEZZA NATALINI, 1966-1967, p. 117; 19 novembre 1274: la badia di Santa Maria di Firenze cede cinque appezzamenti nella villa di Bibbiano.

CIAMPOLI, 1996, pp. 186-188 (Libro Bianco, 52, 1276 giugno 14): attestati “duobus poderibus” uno dei quali “in villa de Bibbiano”.

MORI, 1991, pp. 85-86; 24 e 30 agosto 1309: lascito testamentario di 20 soldi “fraternitati S. Marie ville Bibiani” e di 10 soldi “S. Nicholai ville de Bibbiano”.

MORI, 1991, p. 86; 16 novembre 1394: viene ricordato “rector eccl. S. Nicholai de Bibiano curie Collis plebis S. Geminiani comitatus florentini et vulterrane diocesis”.

Riferimento a citazioni di altri documenti concernenti la località: RV, n. 110, p. 40 CAMMAROSANO, 1993, n. 71, pp. 318-319; RS, n. 325, pp. 124-125.

**Descrizione unità topografica** – All’inizio dell’abitato una bassa costruzione in filaretto, abbastanza degradata, forse il basamento di una torre, è l’unico resto ancora visibile dell’antico castello; anche la chiesa è di epoca moderna.

**Interpretazione** – Castello.

**Cronologia** – Anno 972-età contemporanea.

**Bibliografia** – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 67; DAVIDSOHN, I, p. 203; FIUMI, 1961, pp. 21n, 24n; MATTONE VEZZI, 1923, p. 158; REPETTI, 1833-1846, I, p. 309; SCHNEIDER, 1914, pp. 84, 262-263; SCHWARTZ, 1915, p. 236.

M.V.

(272) **Monte Cuccheri (Bucignano)-Poggibonsi** (F.113 III NE-4811/672)

207 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Monte Cuccheri; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Nel 1048 il castello di Montecuccari, detto anche Bucignano, è ricordato in un documento redatto dai nobili di Staggia ed era dotato di una torre.

Il toponimo è rintracciabile nell’attuale Monte Cuccheri; è comunque difficile ipotizzarne l’esatta ubicazione. Sappiamo però che nel 1086 il castello aveva una chiesa intitolata ai SS. Filippo e Iacopo (erroneamente localizzata nel comune di Radicondoli in CUCINI, 1990, p. 265). Sono poi quasi assenti ulteriori notizie tranne l’esistenza della chiesa ancora nel 1171 e un’attestazione di terra aratoria nel 1318.

**Attestazioni documentarie**

CAMMAROSANO, 1993, n. 22; 1° maggio 1048: *Chartula venditionis*; vendita fra privati di “portione quod est de tertiam partem de castellis et turris de Strove et de Montecuccari qui Bucignano vocatur”.

CAMMAROSANO, 1993, n. 38; 4 aprile 1086: *Chartula offerionis*. Donazione al monastero di una “portione de curtis et castello de Bucignano cum turre et ecclesia Sancti Filippi et Iacobi”.

CAMMAROSANO, 1993, n. 40; 23 ottobre 1087: *Chartula libelli*. Concessione a livello da parte del monastero di “curte et castello, turre et ecclesia que est consecrata in onore Sancti Filippi et Iacopi de loco Buciniano”.

CAMMAROSANO, 1993, n. 79; 24 dicembre 1171: *Privilegium Alexandri tertii papae*. Alessandro III, a istanza di Ugo abate dell’Isola e seguendo l’esempio del suo predecessore Innocenzo II, prende sotto la propria protezione il monastero dell’Isola con i suoi beni: si nomina fra questi la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Bucignano, San Paolo di Ranza, Santa Maria di Paronza e la chiesa di Montauto.

RINALDI, 1986, p. 86; 1318: “terra arata posta a Montecucceri”.

**Interpretazione** – Castello.

**Cronologia** – Anno 1048-età contemporanea.

**Bibliografia** – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 136.

A.N.

(273) **Castiglioni-Poggibonsi** (F.113 III NE-4811/672)

170 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; area edificata.

**Notizie storiche** – La prima attestazione di Castiglioni risale al 1081, quando era compreso nel patrimonio dei Lambardi di Staggia, e Bonifazio del fu Berizio concedeva a Mazzo di Ancaiano la metà della “curte et castello et ecclesiis” come pegno per l’osservanza della sua istituzione di solidarietà consortile tra i figli.

Conosciamo quindi un sito incastellato con più di una chiesa tra le sue pertinenze. Nella sua storia, fu però oggetto di numerosi trasferimenti e diviso per più di una volta in quote di diritto tra laici ed enti religiosi.

Nel 1086 Fiozia, moglie di Ranieri e nuora di Bonifazio donava al monastero di Isola una “portione de curtis et castello de Castellone” e comprendeva anche la “ecclesia Sancti Blasii”; poco dopo i figli di Mazzo di Ancaiano (che dovevano avere acquistato da uno dei figli di Bonifazio quote di Castiglioni) vendevano al monastero vari beni tra i quali una casa nel castello e un manso al di fuori.

Nel 1087 il monastero allivellò a Ranieri figlio di Bonifazio i beni che la sua stessa famiglia aveva ceduto e venivano compresi “curte et castello et ecclesia cui vocabulum est Sancti Blasii de loco Castellone”. Ma l’acquisizione di quote del castello da parte di Isola dovette continuare, tanto che quasi 40 anni dopo, nel 1123, la vediamo effettuare concessioni alla famiglia dominante nel castello di Talciona (individuata come i figli di Gottolo e di Enrico); nel 1126 comprò da Bernardino del fu Bernardo la sua parte della corte e del castello; nel 1135 Ranieri vescovo di Siena allivellava a San Salvatore dell’Isola la metà di vari beni compresa la corte di Castiglioni (dall’albero genealogico dei Lambardi, contenuto nel cartulario della Badia a Isola (CAMMAROSANO, 1993, ante 1164, pp. 326-332, sappiamo che già dalla metà del XII secolo esisteva una presenza patrimoniale dell’episcopio senese in tale area della Val d’Elsa; a esso infatti erano state cedute quote consistenti di castelli e curtes, tra i quali Castiglioni, da parte del lambardo Tegrino vescovo di Massa); nel 1142 acquistava anche dagli ultimi discendenti in linea femminile di Ildebrando e di Ava (i fondatori dello stesso monastero) le loro quote.

In definitiva, da un punto di vista patrimoniale, il castello (così come altri, citiamo Staggia tra i tanti), era rientrato in quel sistema longobardo di successione che ne determinava il frazionamento in metà, quarti, ottavi ecc. In varia misura tali quote furono in seguito trasferite al monastero di Isola il quale, poi, le concesse nuovamente a privati.

Castiglioni infatti era stato concesso, come abbiamo visto, sino dal 1123 al gruppo gentilizio di Talciona poi indicato come quei Soarzi signori di Staggia che nella metà del XII secolo, dopo l’ottenuta suditanza con Isola ne usurparono i beni e i diritti nei principali castelli. Nel 1158 dovette essere assediato e distrutto dai fiorentini durante gli episodi di guerra con Siena che si verificarono nella zona del Monte maggio. Significativamente un documento del 1158 concernente beni destinati alla chiesa di San Michele a Marturi parla di terre poste nella villa di Castiglioni.

Il castello venne comunque ricostruito, poiché nel 1163, nei patti di sottomissione a Siena, Ubaldino di Ugolino Soarzi donò al vescovo e alla cattedrale senese i propri diritti sui castelli di Staggia, Strove, Stecchi, Castiglione, Montecastelli, Stomennano e Montemaggio;

inoltre, nel 1167, l'arcicancelliere imperiale Rainaldo confermava i diritti senesi sul castello di *Podium Bonizi* e sui domini nella zona Elsa-Staggia tra i quali Castiglione.

La chiesa di San Biagio continuò a essere tra le pertinenze di Isola, tanto che risulta presente nell'elenco dei beni che Papa Alessandro III, con un privilegio emanato in data 24 dicembre 1171 su richiesta dell'abate, prende sotto la propria protezione. Ma i Soarzi dovevano ancora detenere ampie proprietà di terre nei suoi dintorni; tre anni dopo infatti numerosi immobili nella corte di Castiglioni venivano elencati a garanzia di un patto stretto con lo stesso monastero. La località è infine ricordata in un documento redatto nel 1221 concernente le confinazioni fra le corti di Staggia, Castiglioni e Strove.

#### Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 35; ante 24 settembre 1081: Concessione di beni fra privati; si tratta "de medietatem de curte et castello et eclesiis de Castellione".

CAMMAROSANO, 1993, n. 38; 4 aprile 1086: *Chartula offerionis*: Donazione voluta da Fiozia, moglie di Ranieri in favore del monastero di una "portione de curtis et castello de Castillione cum ecclesia Sancti Blasii".

CAMMAROSANO, 1993, n. 39; 25 aprile 1086: *Chartula venditionis*: Vendita al monastero di "una casa intus lu castello de Castellione, q(ui) est prope flume de Stagia et una mascia fore de ipso castello".

CAMMAROSANO, 1993, n. 40; 23 ottobre 1087: *Chartula libelli*: Concessione a livello da parte del monastero di "curte et castello et ecclesia cui vocabulum est Sancti Blasii de loco Castillione".

CAMMAROSANO, 1993, n. 54; 24-30 settembre 1126: *Chartula venditionis*: Vendita al monastero dell'Isola di "integram meam partem totius castelli et curtis sic designatam de Castellione cum domibus et plateis et muris et edificis omnibus, terris et vineis et silvis pertinentibus ad ipsam curtem".

CAMMAROSANO, 1993, n. 58; 1-24 marzo 1135: *Instrumentum libelli nomine pignoris*: Concessione a livello all'abate dell'Isola da parte del vescovo di Siena di "medietatem iuris nostri de Castellione et eius curte".

CAMMAROSANO, 1993, n. 29; settembre 1142: *Instrumentum venditionis* "domi Guilielmi Arnolfini". Vendita al monastero dell'Isola di "totum ius et rationem quam nos habemus in castello et curte de Castellione".

CAMMAROSANO, 1993, n. 65; 30 settembre 1142 *Instrumentum venditionis*: vendita al monastero dell'Isola di "totum ius et rationem quam nos habemus in castello et curte de Castellione".

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 69; giugno 1144: privati vendono alla canonica di Paurano ogni loro pertinenza "in Gabru di mezu et in Castiglione".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 16 aprile 1158: rifiuto da parte di un privato di donare alla chiesa di San Michele a Marturi delle terre nella villa di Castiglioni.

CAMMAROSANO, 1993, n. 86; 10 aprile 1175: *Instrumentum venditionis et refutationis*. Vendita al monastero dell'Isola di "res [...] posite in valle de Ysola et in curte de Castillione et in curte de Strove".

CAMMAROSANO, 1993, n. 79; 24 dicembre 1175: vendita al monastero dell'Isola di "res [...] posite in valle de Ysola et in curte de Castillione".

CV, I, n. 166, pp. 230-231; 18 settembre 1221: "Isti sunt confines quos imposuerunt, inter curtem de Staggia et curtem de Castillione et de Strove (...) super quo remanent ex parte de Staggia decem olivos, alie remanent ex parte de Castillione [...]".

CV, I, n. 234, p. 339; 21-26 novembre 1226: gli uomini di Poggibonsi giurano di osservare l'alleanza con il Comune di Siena; fra i testimoni compare un tale "Buonacorsus de Castillione".

**Descrizione unità topografica** – Emergenze monumentali assenti. La chiesa è invece situata presso l'abitato di Castiglioni, sulla sommità di un rilievo tufaceo a settentrione di Colle Val d'Elsa. Si tratta di un piccolo edificio a pianta rettangolare, che conserva del periodo

medievale il portale con lunetta monolitica e arco a sesto acuto fortemente estradossato e realizzato con cunei di travertino.

Attualmente la chiesa presenta l'aggiunta di una cappella sul fianco meridionale, che ha modificato l'originale sulla facciata a capanna, unico prospetto realizzato in pietra concia mentre il resto del paramento è piuttosto incoerente, forse concepito per essere intonato.

**Interpretazione** – Castello.

**Cronologia** – Anno 1081-età contemporanea.

**Bibliografia** – AA.VV., 1996, p. 184; DINI, 1897, pp. 13, 14, 15, 25, 26-27; FRATI, 1993-94, pp. 463, 504n., 1101; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 588; LAMI, 1758, I, p. 536; MORI, 1991, pp. 82, 86-87n. 20.34; NERI, 1901, p. 175; RAVENNI, 1995, pp. 213-214; REPETTI, 1833-1845, I, p. 605; SCHNEIDER, 1907, pp. 212, n., 646; STOPANI, 1979, p. 78; ZUCCAGNI ORLANDINI, 1857, p. 90.

M.V.

#### (274) Torri-Poggibonsi (F.113 III NE-4817/670)

98 m slm.; versante collinare; depositi continentali fluvio-lacustri; fiume Elsa; area edificata.

**Notizie storiche** – L'ospedale di Torri, posto sulla riva sinistra dell'Elsa lungo tracciato della Via Francigena, dell'Ordine degli Ospedalieri, fu sede nel 1173 della riunione del Capitolo.

Nel 1210 Guido Lamberti, uno dei più potenti signori del contado, l'occupò e vi si stabilì con la sua famiglia pur non scacciando i fratelli ospedalieri; solo nel 1225, dietro un energico intervento del podestà di San Gimignano nel cui territorio era collocata Torri, rientrò in pieno possesso dell'ordine.

Il 30 ottobre 1323 Giovanni da Riparia, Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme assistito dal rappresentante dell'Ordine e da quello dell'episcopato volterrano, concedeva in enfiteusi perpetua i beni di Torri ai Rinuccini di Firenze, per un canone annuo da versare alla Magione di San Giovanni al Ponte di Poggibonsi. Tale provvedimento venne preso in seguito alle gravi difficoltà economiche portate dalla sottomissione di Rodi per le quali era stato deciso che, in caso di città dotate di due mansioni, dovesse essere alienata quella meno utile; si preferiva dunque cedere Torri, più ricca di terre e beni ma posta sulla riva sinistra dell'Elsa meno importante nel tracciato della Francigena di quella destra che ospitava invece la Magione.

#### Attestazioni documentarie

ASS, *Diplomatico*, Opera Metropolitana, 1173. "[...] circa vallem que dicitur Martura in valle flumine Elsaie juxta hospitale, ubi congregati erant fratres hospitalis ad capitulum in loco qui Turri vocatur [...]". Documento citato anche in LISINI, 1908, p. 86.

ASF, *Archivio Guicciardini* I, Cusona, documento, n. 2 bis; 30 ottobre 1323: "[...] In quo districtu di Podiobonitio sunt duae mansiones et domus dicti hospitalis Sancti Johannis hierosolimitani, videlicet predicta de Turri quae est ruber et minus utilia et alia quae juxta Podium Bonitium que vocant domus et mansio Sancti Johannis de Ponte et retinet hospitalitatem et est utilior et minoris redditus et in qua receptare sunt soliti fratres dicti hospitalis transeuntes per ipsum districtum Podiobonitii et stratam per quam itur ad civitatem romanam [...]".

**Descrizione unità topografica** – La località è caratterizzata da un'alta torre in laterizio la cui parte più alta ha subito delle trasformazioni ed è finita con archetti pensili a sesto acuto. Sui lati si trovano delle aperture (quella del lato est è murata) che denotano il carattere difensivo della costruzione. Al lato sud è addossata una fontana di epoca moderna, gli altri lati sono disposti in modo tale da far pensare a una piccola corte. Nel complesso edilizio era anche compresa una chiesa a un'unica navata, che tuttora sussiste ma è notevolmente



modificata. All'interno della torre vi sono tre piani: l'inferiore è leggermente interrato, il primo presenta una copertura a botte e comunica col secondo tramite una botola. Importante è la costruzione dell'edificio in laterizio.

Alla fine del secolo scorso è stata abbattuta una torre che doveva essere simile, anche se più piccola, a quella ancora esistente; allo stesso modo è venuto meno il muro di saldatura tra le due torri. Le alterazioni sono attestate anche da un lungo edificio agricolo appoggiato alla torre e alla chiesa inglobandone e obliterando il portale romanico; fu in questa operazione che la chiesa venne ridotta a tinaia e tramezzata da un muro interno; inoltre è ormai scomparso il pozzo in pietra serena posto in passato nella corte.

**Interpretazione** – Ospedale.

**Cronologia** – Anno 1173-età contemporanea.

**Bibliografia** – CENCETTI, 1994, pp. 79-86; GUICCIARDINI, 1929, p. 36, 43-45; MANTELLI, 1990, pp. 170-172; RAVENNI, 1995, p. 240-241.

A.N.

(275) **Ripa-Poggibonsi** (F.113 III NE-4811/676)

191 m slm.; sommità di poggio; depositi marini e continentali del Pliocene; borro di Lecchi; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Zona attestata come proprietà fondiaria a partire dal primo ventennio del XII secolo. Nel marzo 1118 infatti viene compreso in una donazione in favore della chiesa e del monastero di Montecellese riguardante case e terre poste nel contado senese. Nel 1164 compare fra i possedimenti terrieri confermati da Federico I al conte Alberto da Prato.

**Attestazioni documentarie**

ENRIQUES, 1990, n. 256, pp. 200-201; XI-XII secolo: si enumerano i possessi contesi al monastero di Santa Maria di Firenze dai figli di Ardingo di Marturi: "mansus Iohannis de Ripa, sicut rectus est per illum; / item manuss Igozuli filius Natal(is), sicut per illum rectus est; mansus Cresci presbiteri".

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo.

**Cronologia** – Anno 1064-età contemporanea.

**Bibliografia** – LISINI, 1908, p. 72, 91.

A.N.

(276) **Località Le Buche-Poggibonsi** (F.113 III NE-4815/677)

200 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Cedda; seminativo.

*Ricognizioni effettuate*: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

**Descrizione sito** – Ampia superficie boschiva posta a occupare il versante settentrionale del poggio su cui si trova il castello di Strozza-volpe. È delimitata a sud ovest dalla viabilità di collegamento fra Strozza-volpe e Fossoli, a nord ovest dal borro di Amboiano e a est dal fosso di Bacio. Il sito è caratterizzato da una serie di piccoli fossi di natura antropica; questi sono probabilmente interpretabili come trincee scavate nel corso della seconda guerra mondiale in occasione di uno scontro (testimonianza orale) combattuto su questi spazi.

**Descrizione unità topografica** – In prossimità del limite settentrionale del bosco, a circa 150 m dal corso del borro di Amboiano e a 50 m dalla strada per Poggiarozzi, sono stati rinvenuti frammenti di tegole, laterizi e coppi in associazione a pochi frammenti di ceramica acroma grezza e sigillata e due monete. Il calcolo delle dimensioni

dell'area di massima concentrazione è reso impossibile dalla presenza di vegetazione stabile; le sezioni occasionali aperte dai fossetti artificiali mostrano comunque la presenza massiccia di reperti in uno spazio complessivo di 20 x 50 m.

L'emergenza è stata individuata nel corso del 1995 a opera del Laboratorio di Paleontologia "Francesco Costantino Marmocchi"; i materiali sono conservati nel Museo gestito dal gruppo.

**Interpretazione** – Insedimento di grandi dimensioni

**Elementi datanti**

*Ceramica ingobbiata di rosso*

**Cronologia** – III-V secolo.

**Rinvenimento inedito**

M.V.

(277) **Località Le Frigge-Poggibonsi** (F.113 III SE-4808/676)

219 m slm.; piede di collina; travertini plio-quadernari; lago di Sant'Antonio; area edificata.

**Rinvenimento edito**

**Descrizione sito** – La localizzazione del sito è abbastanza controversa. Tozzi lo colloca all'interno del comprensorio comunale di Monteriggioni, mentre la testimonianza di Minghi, del Laboratorio di Paleontologia "Francesco Costantino Marmocchi", riporta l'emergenza nell'ambito del territorio di Poggibonsi.

**Descrizione unità topografica** – Stazione rinvenuta a breve distanza dal lago di Sant'Antonio nello spazio compreso fra il Podere Le Frigge e il Podere Sant'Antonio. In uno spazio di circa 80 x 100 m sono stati trovati 917 reperti, per lo più come piccoli strumenti in diaspro rosso e quarzite, riferibili a un complesso omogeneo; estranei sembrano invece la lametta in selce e un frammento di ossidiana. Nel dettaglio si contano sei punte, un limace, 30 raschiatoi laterali dritti, 40 raschiatoi laterali convessi, otto raschiatoi laterali concavi, otto raschiatoi doppi, 11 raschiatoi trasversali, un raschiatoio a ritocco inverso, due raschiatoi a ritocco alterno, due raschiatoi a ritocco bifacciale, quattro grattatoi, un bulino, cinque becchi e puntine, 16 incavi 13 raschiatoi denticolati.

La presenza di numerose schegge non ritoccate uniti a frammenti di nucleo suggerisce un tipo di lavorazione *in situ*, e dunque riferibile a un contesto abitativo, probabilmente localizzato in prossimità del lago.

**Interpretazione** – Stazione.

**Cronologia** – Paleolitico medio (Musteriano).

**Bibliografia** – TOZZI, 1969, pp. 217-231.

A.N.

(278) **Località La Strolla-Poggibonsi**

204 m slm.; collina; argilla; torrente La Strolla; area di cava di argilla.

**Rinvenimento edito**

**Descrizione sito** – Il rinvenimento, inserito nel catalogo di De Marinis senza riferimenti topografici precisi, è stato recentemente localizzato dal Laboratorio "Costantino Marmocchi" sulla base delle testimonianze orali degli operai che hanno effettuato lo scavo per il tracciato della superstrada Siena-Firenze. L'emergenza si trova all'interno di una cava di argilla delle Piaggiole, posta lungo la strada che collega Bernino con il castello di Strozza-volpe, a circa 250 m dalla pizzeria e dal laghetto, sulla destra di una cava di breccia.

**Descrizione unità topografica** – Rinvenimento sporadico composto da un nucleo di selce chiara, da un raschiatoio a sezione triangolare in diaspro rosso e da un grattatoio in selce chiara, associati ad alcuni frammenti di uno scheletro umano, altri di mammiferi, una zanna di suino e denti di canidi.

**Interpretazione** – Tracce di frequentazione

**Cronologia** – Paleolitico medio.

**Bibliografia** – DE MARINIS, 1977.

### III – F 113 IV

(1) **Località Fattoria le Fonti-Poggibonsi** (F.113 IV SE-4819/676)  
285 m slm.; versante collinare; formazione calcareo-arenacea della Pietraforte; borro gli Amaioni; coltura stabile: viti.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

**Descrizione sito** – Vigna di piccole dimensioni e forma irregolare, distante circa 500 m dalla Fattoria; confina sui lati nord, sud e ovest con altri vigneti, a est è delimitata da una vasta area adibita a pascolo.

**Descrizione unità topografica** – Piccola concentrazione ben definita, dimensioni 5 x 4 m e orientamento nord ovest-sud est; è costituita da una buona quantità di ceramica acroma grezza e depurata e da grossi frammenti di laterizio. Si colloca sulla parte centrale della vigna.

**Presenza, media per mq** – Cinque reperti.

**Interpretazione** – Casa di piccole dimensioni realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta non deducibile.

**Elementi datanti**

*Terra sigillata italica*

Piatto tipo CONSPECTUS B1.10

**Cronologia** – Fine I secolo a.C.-metà I secolo d.C.

**Rinvenimento inedito**

A.N.

M.V.

(2) **Località Podere il Poggio-Poggibonsi** (F.113 IV SE-4819/676)  
316 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Staggia; area edificata.

**Descrizione unità topografica** – Edificio posto nei pressi della villa di Cinciano, realizzato in bozze di pietra squadrate con evidenti tracce di ristrutturazione; la porzione più integra della struttura è quella inferiore, esclusivamente costruita con conci, mentre nella parte superiore risulta frequente l'impiego del laterizio. Al blocco centrale sono stati accorpati altri corpi minori adibiti a uso rurale. Di fronte alla costruzione, è conservata una fontana in pietra di reimpiego.

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo (?)

**Cronologia** – Generico Medioevo.

**Bibliografia** – RAVENNI, 1995, p. 168.

A.N.

(3) **Piecorto-Poggibonsi** (F.113 IV SE-4821/676)  
309 m slm.; versante collinare; formazione calcareo-arenacea della Pietraforte; Drove di Cinciano; area edificata.

**Notizie storiche** – Nella Tavola delle Possessioni di inizi XIV secolo (ASS, *Estimo* 54) viene menzionato fra le proprietà di un cittadino fiorentino, Maso di Michele da Tignano, con il toponimo di "Pie' mozzato".

**Descrizione unità topografica** – Costruzione in pietra con un torrione sul lato; a piano terra del lato sud est rimangono due portali in pietra ad arco ribassato.

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo.

**Cronologia** – XIV secolo.

**Bibliografia** – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 136.

A.N.

(4) **Località Piecorto-Poggibonsi** (F.113 IV SE-4820/676)

309 m slm.; versante collinare; formazione calcareo-arenacea della Pietraforte; Drove di Cinciano; area edificata.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

**Descrizione unità topografiche**

(4.1)

Rinvenimento sporadico di monete italo-greche.

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – V-IV secolo a.C.

(4.2)

Nella stessa località sono state ritrovate anche monete romane con cronologia compresa fra il 113 e l'età di Teodorico. Sono attestati inoltre una testa di leone e un rametto di olivo in bronzo.

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – I-V secolo d.C.

**Bibliografia** – ASAT, n. 65; CA, F.113, p. 24, n. 5; DE MARINIS, 1977, p. 56; NS, 1983, p. 111.

A.N.

(5) **Torre del Chito-Poggibonsi** (F.113 IV SE-4821/677)

302 m slm.; sommità di poggio; formazione calcareo-arenacea della Pietraforte; borro gli Amaioni; area edificata.

**Descrizione unità topografica** – Torre realizzata con bozze ben squadrate di pietra locale, molto alterata nei caratteri originari; rimangono infatti solamente le finestre ad architrave con mensole convesse. Si può pensare a un avamposto del Comune di Poggibonsi; la sua posizione permette infatti il controllo della valle delle Drove e dell'Elsa fino a Poggibonsi stesso.

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo (?)

**Cronologia** – Generico Medioevo.

**Bibliografia** – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 140; RAVENNI, 1995, p. 238.

A.N.

(6) **Località Drove di Cinciano-Poggibonsi** (F.113 IV SE-4819/675)

112 m slm.; piede di collina; sedimenti marini e continentali del Pliocene; Drove di Cinciano; seminativo.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

**Descrizione unità topografica** – Rinvenimento sporadico di monete riferibili a un arco cronologico compreso fra l'epoca di Domiziano e Nerva e i secoli del tardo Impero.

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – I secolo d.C.-III secolo d.C.

**Bibliografia** – ASAT, n. 68.1; CIONI, 1911, p. 122; DE MARINIS, 1977, p. 75; LOPES PEGNA, 1974, p. 238.

A.N.

(7) **Località le Casacie-Poggibonsi** (F.113 IV SE-4820/675)

239 m slm.; versante collinare; formazione calcareo-arenacea della Pietraforte; Drove di Cinciano; area edificata.

**Descrizione unità topografica** – Scoperta occasionale di un frammento di brocchetta databile al I secolo d.C.; consiste in una porzione di fondo, con attacco della parete, pertinente a una piccola forma chiusa. L'impasto è molto depurato di colore camoscio-noc-